

PROGRAMMA

DELL' I. R.

GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA

Anno scol. 1898-99



CAPODISTRIA
TIPOGRAFIA COROL & PRIORA
1899.

PROGRAMMA
DELL' I. R. GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA



CAPODISTRIA
TIPOGRAFIA COBOL-PRIORA
1899

PARTE PRIMA :

Fino a che punto i commediografi del Rinascimento abbiano imitato Plauto e Terenzio, parte I, studio del prof. G. A. Galzigna.

PARTE SECONDA :

Notizie intorno al Ginnasio, del direttore ginnasiale cav. Giacomo Babuder.

FINO A CHE PUNTO I COMMEDIOGRAFI DEL RINASCIMENTO

abbiano imitato Plauto e Terenzio ¹⁾

Parte I.

INTRODUZIONE

Molti storici della letteratura drammatica italiana, e italiani²⁾ e stranieri, ³⁾ giudicarono assai male della commedia erudita del secolo XVI, considerandola semplicemente una servile imitazione della latina e priva al tutto di carattere nazionale. Alcuno giunse persino a negare agli italiani talento drammatico ⁴⁾. Invece, fatta anche astrazione dagli elementi affatto moderni, di cui non è certo priva, non poco che a prima vista sembra pura imitazione, considerando il pensiero, i costumi, la vita di quel tempo, si scorge esserne l'esatta riproduzione.

Specialmente certe cose nella vita, già si sa, restano eguali per tutti i tempi: c'erano in Grecia e a Roma, c'erano nell'Italia del 500, ci sono nell'Europa del giorno d'oggi e continueranno ad esserci anche nell'avvenire, fino alla consumazione dei secoli. La rappresentazione di questo immutabile nell'umanità è lo scopo precipuo della commedia, che appunto perciò è il meno originale fra i generi letterari, come bene osserva quel critico sommo che si è E. Camerini ⁵⁾. Ed infatti, in quanto alla commedia erudita del Rinascimento in Italia, ciò che non riproduce dagli antichi, prende dalla drammatica popolare o dai novellieri. Dunque, in uno studio coscienzioso della medesima, questi due punti di contatto

¹⁾ Per evitare soverchie citazioni, avverto subito il lettore che nella compilazione del presente lavoro, oltre che delle più note Storie delle letterature italiana, latina e greca, mi sono servito in special modo delle opere seguenti:

J. L. Klein: *Geschichte des Dramas* (IV. Leipzig 1866). — Dr. V. De Amicis: *L'imitazione classica nella comm. ital. del XVI sec.* (Annali della R. Scuola Norm. Sup. di Pisa, vol. II 1873) — J. Burckhardt: *La civiltà del sec. del Rinascimento* (trad. ital di D. Valbusa, Firenze 1876) — A. Agresti: *Studi sulla comm. ital. del sec. XVI* (Napoli 1871) — K. v. Reinhardtstoettner: *Plautus u. Spät. Bearbeitungen plautinischer Lustspiele* (Leipzig 1886) — A. D'Ancona: *Origini del Teatro Ital.* (Torino, E. Loescher 1891) — P. Emiliani-Giudici: *Storia del teatro in Italia* (Vol. I, Milano. Guigoni 1860).

²⁾ Tiraboschi, Maffei, Emiliani-Giudici ecc. Specialmente la Ferrucci: *I primi quattro secoli della letteratura italiana* (Firenze 1853).

³⁾ Guigoni, Klein.

⁴⁾ Schlegel: *Storia della Letteratura drammatica*, trad. di Gherardini. Lezione VIII.

⁵⁾ E. Camerini: *Scrittori comici fiorentini in Profili letterari* (Firenze, Barbèra 1878, pag. 380).

non possono essere trascurati. Ma, prima di entrare in argomento, non sarà forse del tutto inutile esporre brevemente alcunchè sullo stato della drammatica in Italia prima del secolo XVI.

Origine e stato del dramma fino all'epoca del Rinascimento.

La commedia, come è noto, ebbe le sue origini in Grecia ed in Sicilia, dal culto di Dionisio e dai canti allegri e scherzosi delle processioni di *Phallos*. Terreno adatto trovò essa in Attica, il paese della libertà democratica e dello scherzo. Si divide in commedia antica, media e nuova. Dopo l'epoca di Pericle, col cominciare della decadenza, anche la commedia antica

turpiter obtinuit sublato iure nocendi ¹⁾

e sorse la media²⁾. La commedia nuova apparisce sullo scorcio del IV secolo av. Cr., al tempo della decadenza non solo politica, ma anche morale. Come ben dissero molti, togliendo la frase al Guizot, la commedia antica aveva per iscopo di rappresentare la vita pubblica, la media la vita in pubblico e la nuova si restringe alla rappresentazione della vita privata. Quest'ultima penetrò in Roma, già abituata alle greche importazioni, per opera di Livio Andronico, quando, nel 249 av. Cr., recitò, innanzi al pubblico romano plaudente, la traduzione d'un dramma greco. Soltanto questa poteva convenire all'inclinazione del popolo e alla costituzione politica di Roma. E anche la commedia romana, come quella di Menandro, di Difilo, di Filemone, si restringe alla rappresentazione della vita privata.

Non è però a dire ³⁾ che i poeti comici seguirono servilmente le orme dei greci; e Plauto meno degli altri, il quale, sebbene abbia preso dai greci il contenuto delle sue commedie, pure è libero nell'imitazione: aggiunge personaggi e ne omette, scambia gli episodî, sopra tutto poi ci mette sempre lo spirito romano; si serve insomma dei suoi modelli come i commediografi italiani del secolo XVI, nella massima parte, si serviranno di lui e di Terenzio.

La commedia latina andò man mano estinguendosi ai tempi del basso impero, tanto per la decadenza degli studi, quanto per opera dei padri della Chiesa. I barbari nelle loro invasioni e il Cristianesimo distrussero templi e teatri, ma rimasero i giuochi dei mimi e dei saltimbanchi. Il popolo si divertiva a quei giuochi che duravano fino dai

¹⁾ Orazio: *Ars poetica*, v. 284. Dice veramente del coro che andò a poco a poco cessando. E appunto nel coro i poeti comici solevano trascorrere in invettive.

²⁾ Veramente questa differisce assai poco dalla nuova, ma io ho voluto mantenere la divisione, accettata ormai da tutti. (Cfr. Denina: *Istoria politica e letteraria della Grecia*. Torino 1782. Tomo III, pag. 202).

³⁾ Eppure alcuni lo dissero, il Raumer p. e., ma fu combattuto dal Becker. — Cfr. Becker: *Vindiciae com. romanae — De com. rom. fab. maxime Plautinis quaestiones* — Lipsiae 1837-38.

tempi delle Atellane; erano talmente radicati nei suoi costumi che nè scrupoli religiosi, nè rispetti mondani avrebbero potuto abatterli; erano — dirò così — divenuti una sua cara abitudine, quasi un patrimonio, cui mal avrebbe potuto rinunciare. Visti adunque vani tutti gli sforzi di distruzione, la Chiesa gli ammise, li prese sotto la sua autorità, o, per meglio dire, li subì, spogliandoli quanto più poteva dell'oscenità. E così, nelle Chiese, al dramma liturgico — i cui germi erano già contenuti nella messa e nelle altre cerimonie religiose — si mescolarono elementi profani, rendendo più attraente il devoto spettacolo, unico mezzo con cui evitare quella palestra di mal costume ¹⁾.

Intanto nuovi elementi al dramma sacro fornivano la Scuola lirico-religiosa dell' Umbria e i Disciplinati con le loro Landi e Devotioni. Sicchè, fusi tutti questi elementi insieme, potè sorgere ed elevarsi quasi a produzione letteraria la Rappresentazione Sacra, in Firenze nel secolo XV, col sorgere della cultura. Ed il Poliziano al soggetto religioso di queste rappresentazioni sostituì il mitologico.

Ma anche il dramma sacro era caduto in grande licenza per il continuo intromettersi di elementi profani; tanto che e pontefici e concili e sinodi si adoperarono per proscrivere dalle chiese quei ludi, che prima erano stati imposti ai sacerdoti dagli istinti laici e secolari di una plebe avidissima di spettacoli d'ogni sorta, e che adesso, già da per sè, si trovavano a disagio nel tempio a motivo dell'ampiezza acquistata e del mutamento di idioma. E, usciti dalla chiesa, questi ludi andavano perdendo sempre più il loro primitivo carattere religioso; la vera e propria Rappresentazione Sacra, semi-letteraria, di Lorenzo de' Medici e del suo circolo decadde in mezzo a quel largo rifiorire di cultura classica. Dall'altra parte le rappresentazioni profane dei mimi e dei saltimbanchi non erano mai cessate, ad onta degli anatemi. Così queste diverse forme vengono ad incontrarsi sullo stesso terreno; i loro elementi si fondono e danno origine a quel genere drammatico che fu prettamente italiano e che durò fino al Goldoni, che dura, se si vuole, tuttora nei teatri di burattini, delizia delle serve, dei soldati, dei bambini.

La *Commedia dell'arte*, che manteneva le maschere delle atellane, cui per non interrotta continuità storica risale ²⁾ e che, come quelle, ammetteva attrici le donne e, come quelle, veniva recitata all'improvviso, ebbe il suo maggior sviluppo nei primi anni del secolo XVII per

¹⁾ Tertuliano chiama il teatro *concestorium impudicitiae*, S. Basilio *comunem et publicam lasciviae officinam* e S. Gregorio Nazianzeno *scholam foeditatis*. — Cfr. Napoli-Signorelli: *Storia dei teatri antichi e moderni*, volume II pag. 239. Cfr. pure D'Ancona Op. cit. I, pag. 8 e segg. Ed anche più tardi, a Roma, mentre nel sec. XVI si assisteva plaudenti all'oscenità delle commedie, San Carlo Borromeo, guidato da vero spirito cristiano, ripeteva questi anatemi contro i giuochi e il teatro, specie contro la commedia dell'arte. (Cfr. M. Scherillo: *La commedia dell'arte in Italia*. Torino, Loescher 1884, pag. 135 e segg.)

²⁾ Non intendo con ciò sostenere una diretta derivazione artistica dei tipi della *Commedia dell'arte* dall'Atellane, come furono nelle produzioni letterarie di Pomponio e di Novio. Manco a dirlo. Ma neppure lo Scherillo (*La Commedia dell'arte in Italia*, Loescher, Torino 1884) che si scaglia contro „i critici ortodossi (sottintendi De Amicis), cui piace l'odore della muffa,“ i quali „pretendono che la commedia dell'arte non sia se non la continuazione della farsa atellana,“ neppure lui potè negare che una tradizione comico-atellana non sia perdurata (pag. 63). Ma non si può dar torto al De Amicis — come sembra fare lo Scherillo a pag. 60

opera di Flaminio Scala e dei due Cicognini; si diffuse per tutta l'Europa, specialmente in Francia, e gli attori venivano accarezzati da re e da principi, e alle loro esequie, celebrate con pompa principesca, le città mandavano le loro bandiere, come alla morte della famosa Isabella Andreini, avvenuta in Lione e pianta dai migliori ingegni dell'epoca¹⁾.

Io non voglio entrare nella questione, sostenuta dal D'Ancona²⁾ e ribattuta dal Bartoli³⁾, se dalle Sacre Rappresentazioni si sarebbe potuto svolgere un dramma nazionale, come credo non sia da mettersi in dubbio che un teatro italiano poteva sorgere dalla Commedia dell'arte, dalla quale seppe trarre così grande profitto il Molière. Certo, ci voleva un genio, che il secolo imitatore non poteva dare in un genere dove il materiale antico era bello e pronto, in un genere dove il genio stesso dell'Ariosto, rifulgente nella trattazione d'un materiale moderno, dovette piegarsi alle regole prestabilite. Naturale quindi che i letterati colpissero d'eguale disprezzo quelle due produzioni popolari. E così ci si offre lo strano fatto che, mentre la Spagna con Lope de Vega e l'Inghilterra con Shakespeare, in sulla fine del XVI, salgono a somma altezza, l'Italia, che si segnalò sopra tutte le nazioni moderne negli altri generi letterari, rimase molto inferiore nella drammatica, malgrado l'infinito numero di commedie e malgrado che queste venissero imitate, tradotte e rappresentate anche oltre l'Alpi.

Cause dell'imitazione⁴⁾

La causa principale dell'imitazione classica nella commedia fu il disprezzo dei letterati per le rappresentazioni popolari, cagionato dal risorgimento degli studi classici che, incominciati col Petrarca, il quale scriveva lettere a Cicerone, e col Boccaccio che narrava le vite degli

— quando dice che la rassomiglianza tra la commedia popolare latina e la commedia dell'arte non sia fortuita, non sia una semplice coincidenza. Perciò bisognerebbe ritenere che quei ludi scenici popolari fossero del tutto cessati, anche nelle campagne, il che lo Scherillo stesso non ammette (cfr. pag. 61). Certo è che a tanta distanza di secoli i tipi, per la diversità di tempi, di lingua, di costumi, subirono trasformazioni infinite, per modo che si rende difficile lo stabilire se p. e. il Pulcinella corrisponda proprio a Maceo. E dalla parte nostra abbiamo l'autorità del Du Meril (*Origines latines du theatre moderne*, Paris 1849, pag. 31 e segg.), il quale dice: „Quoiqu'il soit impossible d'établir par des documents officiels la filiation de ces auteurs à l'usage du peuple, leurs rapports de costume et de caractère avec les histrions latins indiquent au moins que *les traditions dramatiques n'ont jamais été complètement interrompues*. Così mi piace far mie le parole di non so quale scrittore che la commedia dell'arte si svolse per lavoro secolare di popolo, modificandosi di pari passo coi tempi mutatis e con l'indole delle nuove generazioni.

¹⁾ Cfr. F. Bartoli: *Notizie storiche dei comici italiani*, Padova, senza data.

²⁾ Op. cit. Vol. II lib. III, 1.

³⁾ Bartoli: *Storia della letteratura italiana*, pag. 198.

⁴⁾ Per questo capitolo mi sono valuto in special modo del solito Tiraboschi: *Storia della letteratura italiana*, Modena 1791. Tomo VI, parte III.

uomini illustri antichi, avevano oramai invaso tutta la letteratura. Nicolò V paga una traduzione di Tucidide 500 scudi d'oro e ne promette 10.000 al Filelfo e di più una casa e un ricco podere in Roma per la traduzione dell'Iliade e dell'Odissea. Alfonso d'Aragona, assistendo ad un'orazione del suo carissimo Giannozzo Manetti, non sente le molestie delle mosche e risana, senz'altra medicina, alla lettura della vita di Alessandro il Grande, scritta da Quinto Curzio e lettagli dal celebre Panormita. I letterati, favoriti dai Principi, si moltiplicano: il loro ardore diventa furore. Nel mentre Pomponio Leto riproduceva i riti dei Flamini per celebrare le origini di Roma, il Pontano latinizzava il nome, il Bembo non recitava l'ufficio e il Poliziano non leggeva la Bibbia, per non guastarsi lo stile. Gli italiani andavano disseppellendo l'antichità che era patrimonio loro. Quindi in ogni ramo della letteratura l'impronta degli antichi; nè la poteva andar diversamente per la commedia. E soltanto i due grandi comici dell'antichità, mai del tutto dimenticati¹⁾, potevano dare il modello per la lingua familiare, per la conversazione, mentre se ne avevano tanti per la retorica e per gli altri generi.

Si incomincia con l'adoperare la lingua latina. È noto il nome delle opere drammatiche del Petrarca (che del resto si rese più benemerito del teatro col copiare tutto Terenzio, che con la sua Philologia disprezzata da lui stesso), del Mussato, di Giovanni Manzini della Motta, di Pier Paolo Vergerio il vecchio, giustinopolitano, di Gregorio Carraro, dell'Alberti e del Bruni, i due enciclopedisti del 400, di Ugolino da Parma, di Secco Polentone, la cui commedia „Lusus ebriorum“ fu poi tradotta (forse la prima) in prosa italiana e intitolata „Catania“²⁾. Ma più di questi tentativi, influì certo sulle future sorti del nostro teatro il fatto che Nicolò di Treviri, nell'occasione del concilio di Basilea, scopersse 12 commedie di Plauto: poi Codro Urceo scrisse la fine dell'Aulularia ed Ermolao Barbaro le scene che mancavano dell'Anfitrione. Nel 1472 uscì in Venezia l'*editio princeps* delle commedie di Plauto, per cura di G. A. Merula. Intanto Pomponio Leto, il fondatore dell'Accademia Romana, faceva recitare ai giovani addetti alla sua scuola commedie di Plauto e Terenzio: il cardinale Raffaello Riario offriva a tale uopo l'atrio del suo palazzo, ottenendo in ricambio le lodi di Giovanni Sulpizio da Veroli, mentre il papa, assistendovi dall'alto delle finestre, si divertiva.³⁾

La fama di queste rappresentazioni si sparse per tutta Italia; in ogni città, in ogni corte, persino nella repubblicana Venezia, si cercò di imitare l'esempio di Roma. Si segnalò fra tutte la città del Gua-

¹⁾ Il Du Méril basato sull'opera del Ficoroni (*De larvis scenicis et figuris comicis antiquorum Romanorum*), sulla famosa monaca Hrotswitha e sul fatto che San Girolamo si lagnava perchè ancora nel IV secolo veniva preferita la lettura della commedia a quella dei libri santi (specie delle commedie di Terenzio), afferma: *Tous les souvenirs du theatre littéraire n'étaient pas jamais intièrement oubliés.* Si confronti pure: R. Steinhoff: *Das Fortleben des Plautus auf der Bühne* (*Jahresbericht über d. herz. Gymn. zu Blunkenburg 1880/81*) e Klein (*Op. cit.* II 492-566).

²⁾ Cfr. ancora Zeno: *Dissertationes Vossianae* I 59 e lo stesso Zeno nelle *Note al Fontani* I. 358 e per ciò che segue la lett. latina del Teuffel a pag. 153 e quella dello Schanz a pag. 33 e segg.

³⁾ *Pontifex e superioribus fenestris laetus spectavit.* Cfr. Muratori: *Scriptores Rerum Italicarum* XXIII pag. 194.

rino, Ferrara. Quivi un numero d'Accademie infinito, quivi la più splendida corte in quella splendidissima età, quivi feste che terminavano sempre in una rappresentazione drammatica. Nel 1488 — secondo il D'Ancona (Op. cit. II 64) — Paolo Comparini faceva recitare ai suoi giovani alunni di grammatica i Menecmi di Plauto; e ciò in Firenze, in quella popolana Firenze, cui più si affaceva il genere indigeno della Sacra Rappresentazione. Tanto più doveva questo succedere presso le cortigiane civiltà di Roma, Urbino, Mantova, Milano, Ferrara. Il fatto indica che sullo scorcio del secolo XV l'erudizione non era più patrimonio dei dotti soltanto, ma che essa man mano si diffondeva anche nelle classi più scelte. Fu allora che dall'imitazione in lingua latina si passò alla traduzione di Plauto e di Terenzio ed all'imitazione in italiano. Veramente il Quadrio afferma che già al principio del secolo XV siano state scritte un paio di commedie in italiano da Giovanni da Fiore da Fabriano e da Ferdinando Silva. Ma il Tiraboschi non è di questa opinione (Cfr. Op. cit. pag. 694). Comunque, questo è certo, che la prima commedia in italiano che si rappresentò in Ferrara furono i Menecmi di Plauto, nel 1486, due anni prima dunque delle recite del Comparini in Firenze. Alla traduzione di questa commedia prese parte il duca Ercole stesso ¹⁾, appassionatissimo di tali spettacoli, che si davano ora nella sala, ora nel cortile del palazzo, su palchi eretti sontuosamente. Nel 1487 si rappresentò l'Anfitrione, tradotto in terza rima da Pandolfo Collenucci da Pesaro. Il duca Ercole commise poi la traduzione della Mostellaria e della Casina a Girolamo Berardo ferrarese; le traduzioni si moltiplicavano: si diedero altre commedie di Plauto, tradotte dai più begli ingegni dell'epoca, ed altre originali come la *Fabula di Caephalo* di Nicolò da Correggio. Il duca Alfonso fondò un teatro stabile nella sala del proprio palazzo, ad istanza dell'Ariosto. Ma era già sorto il primo teatro in Mantova, nel 1472 secondo il Bettinelli; non prima, ma neppur dopo il 1483 secondo il Tiraboschi; nessun principe d'Italia volle restare indietro; da per tutto sorsero teatri, si fondarono accademie con lo scopo di rappresentar commedie: i Rozzi e gli Intronati in Siena, gli Infuocati, i Sorgenti, gli Immobili in Firenze e così via. Con ciò siamo giunti all'epoca del maggior fiorire, al secol d'oro — come dice il De Amicis — del teatro italiano.

Gli autori di fronte al pubblico; loro confessioni e loro fine.

Anche in Spagna, in Inghilterra, in Germania penetrarono le idee del Rinascimento, specie per opera degli italiani; anche lì l'antichità ebbe i suoi cultori e Plauto e Terenzio furono tradotti e rappresentati, ma la cultura fra questi popoli non era diffusa come in Italia, il latino

¹⁾ Muratori: *Script. Rer. ital.* Tomo XXIV pag. 278; Napoli Signorelli; *Storia critica* III, 71.

non era lingua nazionale; le rappresentazioni si facevano dinanzi al popolo, il quale voleva ritrovare sè stesso. Vani furono quindi gli sforzi degli autori che volevano ridurre la commedia ai precetti aristotelici e ai modelli latini. — L'opposto avveniva in Italia. Uno scrittore, che voleva acquistar fama, non poteva abbandonare la via tracciata; i teatri erano sollazzo di principi e di letterati, offerti nelle dorate sale delle corti e delle accademie, ad una società infatuata di classicismo e di regole scolastiche. Il popolo correva invece ad assistere ai lazzi d'Arlecchino e di Brighella, lasciando calare la tela al quarto atto della rappresentazione¹⁾, (appunto come successe in Roma nella rappresentazione dell'*Ecira* di Terenzio) malgrado le unità di tempo e di luogo. Seguendo altra via gli autori sarebbero stati biasimati dagli eruditi ed essi del popolo non si curavano; la loro arte era aristocratica e loro bastava far ridere l'eletta società degli Orti Oricellari e del Vaticano ed essere ben pagati dai loro signori. Anche i commediografi meno servili, come p. e. il Lasca, si mostrano assai riverenti delle regole di Aristotele, il vangelo cui allora tutti attingevano. Le tre famose unità, di cui tanto si scrisse in Italia, in Francia, in Inghilterra, furono ridotte al loro vero valore appena nel nostro secolo: e nessuno degli autori italiani del 500 decampò da queste, mentre nel teatro latino almeno una commedia, i *Captivi* di Plauto, le trascura.

Con ciò è chiaro che per questi autori nulla vi fosse di più naturale della forma latina, nè alcuna perfezione fosse possibile senza i modelli di quei padri della commedia. Ed essi furono imitatori di proposito e nei prologhi si vantano d'esser tali, credendo di aggiungere così un pregio alle loro opere. Il mondo è stato sempre ad un modo; i latini copiarono i greci, così ora è necessario — dicevano essi — copiare i latini. Oramai era stata detta l'ultima parola; cose nuove non si potevano più trovare, e quand'anche, non sarebbero state mai migliori delle antiche. Onde il Bentivoglio nel prologo dei suoi *Fantasma*, dice „noi moderni

Non sappiam dir nè far perfettamente
Alcuna cosa, se dietro ai famosi
Vestigi lor (degli antichi) non ci sforziam di gire.

E il Gelli nella *Sperta*, quantunque dichiarare che la commedia „è uno specchio della vita privata e civile“ e che i riconoscimenti sono ormai cose rancide, conviene di aver fatto ai comici latini quello „ch'eglino similmente fecero a Menandro e a quegli altri comici antichi.“ Anzi se qualche scrittore, per rappresentare un fatto contemporaneo, è costretto ad allontanarsi dai modelli antichi, crede suo dovere di chieder venia agli uditori, „chè solo estima

Quel che gli antichi han detto esser perfetto (Ar. Cassaria Prol.)

È lieto se può trovare in questo caso qualche riscontro negli antichi. Così il Macchiavelli nella *Clizia*, così il Cecchi nel *Corredo*. L'esitazione, con cui si accingevano a trattare un soggetto contemporaneo si può vedere dal prologo della *Lena* dell'Ariosto;

¹⁾ Cfr. Riccoboni: *Histoire du théâtre ital.* Cap. VI.

Non posso non meravigliarmi e ridere
di questi nostri che quel che non fecero
gli antichi loro, che molto più seppono,

ardiscano di far essi.

Queste idee così incarnate negli scrittori, questo voler tenersi all'antico, fan ricordare le polemiche fra il Caro e il Castelvetro, tutte le lotte dei letterati nei periodi di transizione della letteratura, e, per citare un esempio più recente, i furori della scuola classica, al principio del nostro secolo, contro il romanticismo, coronato poi col Manzoni; come appunto il lento, ma continuo allontanarsi dai modelli classici della commedia del 500, con tanta esitazione dagli scrittori intrapreso, di mal occhio veduto dai critici, ebbe per conseguenza il Goldoni, che portò il teatro italiano, così in basso caduto, al livello del teatro delle altre nazioni.

Dai prologhi pure si desume che il fine dei commediografi latini ed italiani era quello di dilettere l'uditorio. Anche il severo Terenzio, nonchè Plauto, stima suo sommo guadagno „Quam maxume servire vobis commodis“ (Prolog. Heautontimorumenos, Hecyra). E l'Ariosto coi suoi *Suppositi* vuol dare „Non disonestà materia da ridere.“ E, seguendo Terenzio, con le stesse parole, esprime il medesimo intento nel prologo della *Lena* e del *Negromante*. Il D' Ambra poi nel prologo dei *Bernardi* caratterizza tutta la commedia del 500, perchè, promettendo materia da ridere, dice che darà un'opera tale „quale producono i tempi nostri.“ Pochi scrivono „per insegnare i buoni costumi“ come il Varchi nella *Suocera* o il Razzi, il quale biasima la buffoneria del tempo e in *Lesbia* (*Balia*) pone il candore morale e la finale ricompensa. „Giovare oltrechè dilettere“ vorrebbe il Borghini con quell'ammasso di sentenze che è la *Donna Costante* che pur diede allo Shakespeare il modello della *Giulietta e Romeo*, ma con l'intendimento di giovare non combina certo la crudezza di qualche scena (I 1). In quanto al dilettere, ci voleva altro che dei servi saccenti per quei pubblici, abituati a quella scoppiettante vivacità di dialogo, che è il pregio maggiore della commedia del 500. La *Mandragola* nella sua lubricità ha un alto intendimento civile, ma questo è l'unico esempio.

Forma della commedia.

Più che nell'intrinseco, è nella forma esteriore che la commedia italiana si congiunge alla latina, ma non però così che non vi sian anche in questo punto delle differenze e che non tutto sia da ascriversi all'imitazione.

La commedia antica era più ideale; doveva quindi avere una forma più artistica: il verso; la moderna invece è più fedele nel ritrarre la vita reale; quindi la prosa è più corrispondente alla sua natura. E i comici del Rinascimento lo compresero, per cui il card. di Bibiena nel prologo della *Calandra*: „Rappresentandoci la commedia cose famigliarmente fatte e dette, non è parso all'autore di usare il

verso, considerato che e' parla in prosa, con parole sciolte e non legate." Con tutto ciò l'Ariosto, il padre della commedia italiana, che pure aveva scritto le sue due prime commedie in prosa, volendo accostarsi ai suoi modelli anche nella forma esteriore, tentò di riprodurre il senario dei latini con l'endecasillabo sdrucciolo, metro che egli mantenne in tutte cinque le sue commedie. L'Alamanni andò ancora più innanzi e, per riprodurre l'ottonario latino, usò il verso sdrucciolo di sedici sillabe. Nessuno naturalmente l'imitò, ed anche lo sdrucciolo dell'Ariosto fece poca fortuna. Lo usarono il Bentivoglio, il Groto, il D'Ambrà (*Bernardi, Cofanaria*), il Dolce (*Capitano, Marito*) ed in alcune il Cecchi. E questo è tutto o quasi. I comici posteriori all'Ariosto, sia che comprendessero la monotonia di quei versi, sia per schivare le difficoltà che presentavano in una lingua tutt'altro che dattilica, ritornarono alla prosa, meno qualche esempio in verso sciolto.

Il prologo per *Euripide* che lo introdusse era una necessità in causa della trilogia e non era fuor di posto nei poeti comici latini, perchè le loro commedie si davano dinanzi alla plebe romana, rozza, che rideva e ciarlava in teatro e non si sentiva in voglia di seguire le fila d'una commedia po' po' intricata, come ben ci informa il prologo del *Poenulus*. Ma di fronte al pubblico colto del 500, pubblico di letterati e poeti, di principi e di prelati, di dame eleganti ed erudite, quelle misure erano inutili e il prologo non faceva altro che togliere la tensione di curiosità dello spettatore, con grave danno dell'effetto. Perciò fecero assai bene quei poeti comici italiani che non l'adoperarono. L'autore della *Cofanaria* giudica le tre cagioni che spingevano i latini a fare i lor prologhi

„In quanto a sè non esser necessario.“

Manco male che lo riconosce! Ma ad onta di ciò la *Cofanaria* ha il prologo e la maggior parte delle commedie del 500 incominciano col loro bravo prologo. E quantunque nelle Sacre Rappresentazioni, date al popolo, c'era l'Angelo che faceva il prologo — molto probabilmente per le ragioni che persuadevano a ciò Plauto e Terenzio — bisogna tuttavia convenire che il prologo nella commedia erudita sia più effetto dell'imitazione. Più che Plauto, il quale nei suoi prologhi dà l'argomento, gli italiani imitarono Terenzio. Indicano le commedie donde hanno attinto, si difendono dalle accuse dei critici, si raccomandano alla benevolenza degli uditori, spiegano il loro scopo, i motivi che li indussero a scrivere e ad usare la prosa o il verso; accennano e si scusano se tentarono qualche innovazione, scherzano, satireggiano, non tralasciando l'equivoco piccante. Pure nell'*Amor Costante* p. e. (commedia già del secolo XVII degli Accademici Intronati di Siena ¹⁾) nel prologo è dato l'argomento, ma in generale lo si rileva dalla bocca dei personaggi nel 1° atto, talvolta nelle prime scene, precisamente alla maniera di Terenzio. Il prologo, spesso in versi anche se la commedia è in prosa, era recitato a nome dell'autore o della compagnia, tante volte

¹⁾ Cfr. *Commedie degli Intronati di Siena — Ad Istanza di Bart. Francesci*, Siena 1611 — Tutte commedie in prosa, col prologo anche in prosa. Ma spesso manca.

da due (*Cortigiana, Ipocrito* dell' Aretino): ed anche di ciò c' erano esempi nei latini. Nel *Trinumus* sono due persone allegoriche: la *Luxuria* e l' *Inopia*; nel Lasca troviamo il *Prologo* e l' *Argomento* e (ciò è da notarsi) si danno l' un l' altro dell' inutile. Come nei latini, se la commedia veniva recitata una seconda volta, acquistava un altro prologo.

Nè meno effetto dell' imitazione, quantunque apparisca nella Sacra Rappresentazione, ritengo essere la *Licenza*. In antico era cantata dalla *caterva* al pubblico (*Captivi, Asinaria, Epidicus, Cistellaria, Bacchides*). Più spesso la commedia terminava con le stereotipe parole del cantore: *plaudite, valete et plaudite*. Nelle commedie italiane il cantore non c' era, perciò la licenza era sempre recitata da un personaggio. Rare volte la commedia finiva con le semplici parole: *fate festa: se v' è piaciuta la commedia fate segno*, ma la licenza è sempre più lunga. È da notarsi che anche oggi nei teatri popolari, avanzo delle commedie dell' arte, Pulcinella si rivolge al pubblico e chiede l' applauso.

La scena nella commedia latina non era mai l' interno d' una casa. Il proscenio era formato dalla strada pubblica, lo sfondo da case private o da un tempio; a destra la strada conduceva al foro, a sinistra al porto e alla campagna. La piazza era pure la scena della commedia italiana, e non per effetto d' imitazione, ma perchè ciò corrispondeva alla vita del 500. Tutte le cose di maggior momento si facevano in piazza; in piazza si parlava d' affari e i vecchi disponevano il matrimonio dei loro figli. Ancora nelle nostre piccole città venete la *loggia*, quando non è ridotta a caffè, è il comune luogo di ritrovo, come nelle città grandi la Borsa. Ma v' è di più: Roma non poteva essere il luogo dell' azione, bensì sempre una città greca, per lo più Atene, quantunque i personaggi descrivano il Campidoglio, il Monte Palatino, il Campo Marzio. Ai romani ripugnava veder posti sulla scena i loro costumi, le loro usanze; la maestà del nome romano non era da prendersi con leggerezza e guai al poeta che se ne fosse preso giuoco. In Italia invece la cosa è tutto diversa. Fra le cinque commedie dell' Ariosto la sola *Cassaria* ha la scena in una città antica, perchè è la prima e di più servile imitazione. Egualmente tutti i comici posteriori pongono apertamente la scena delle loro commedie in Ferrara, Roma, Genova, Firenze, Pisa, nelle principali città d' Italia, sotto gli occhi dei principi e del papa, talvolta aspramente censurati.

Il detto d' Orazio „*nec quarta loqui persona laboret*“ (Ad. Pis. 192) non era osservata neppure dalla commedia latina; però agiscono solo personaggi quasi assolutamente necessari; alcuni, specialmente le donne, compariscono soltanto poche volte in scena, verso la fine della commedia, e dicono poche parole. Nella commedia italiana invece, sebbene non agiscano tanti personaggi quanti, di solito, nel dramma moderno, ci sono pure personaggi secondari che servono a mettere in maggior luce i principali, tante volte; ma tante volte questa abbondanza è dannosa e, specie se aggiunta al verso sdrucchiolo, è la causa della straordinaria lunghezza delle scene, che potrebbero — come osserva il Klein (Op. cit. IV pag. 523) — essere di molto maggior effetto con la metà delle parole. Maggior copia di personaggi ha l' Aretino, che ne fa agire fin 15 in una scena, e più ancora gli accademici senesi. Talvolta il loro nome è latino o, come solevano fare i latini, greco (*Sosicles, Agarastocles,*

Callicles-Erofilo, Pasifilo); corrisponde anche alle loro qualità, ciò che presso i latini, secondo Donato (Ad. I. 1. 1), era regola (Poeniculus, Pasicompsa, Erotium-Spazzola, Volpino, Trappola, Edace, Spavento). Ma gli italiani davano per lo più ai loro personaggi nomi tolti dall'uso. Così il giovane si chiamava Alamanno, Camillo, Ippolito, Filippo, che è però sempre un vecchio nel Cecchi, mentre nel Grazzini è sempre un giovane; il vecchio ha nome Noferi, Gherardo, Fazio; la fanciulla: Porzia, Fiammetta, Camilla; la serva: Brigida, Lucia, Agnola; la vecchia: Papera, Ginevra, Costanza; il famiglia: Giannico, Norchia; gli spagnuoli son per lo più di Valenza ed hanno nome Diego. Anche ciò prova un certo fondo popolare nella commedia erudita: avviene come nella commedia dell'arte, dove abbiamo sempre i Lelii, i Florindi, le Rosaure, le Colombine. Talvolta i nomi sono allusivi come Guelfo e Ghibellino (*Spina* del Salvati) fra due che si odiano. Gli autori latini erano nello stesso tempo attori, gli italiani mai, se si eccettui l'Ariosto, il quale soleva recitare i suoi prologhi e qualche volta sostenere il carico della commedia* (Cfr. ProL. Scol.). Non i personaggi di Terenzio, ma quelli di Plauto si rivolgono agli spettatori nel bel mezzo degli atti: di ciò abbiamo esempi anche nella commedia italiana e Fessenio (*Calandra* del Bibiena) per una scena intera (III. 1); però lo stesso avviene anche nel teatro popolare.

Ma un difetto che le commedie italiane hanno comune con le latine si è la mancanza di donne. Le parti femminili, fino al tempo di Donato, venivano sostenute da uomini, e in Italia, nella prima metà del secolo XVI, da ragazzi. Dopo il 1560 subentrarono regolarmente come attrici le donne, certo per influsso della commedia dell'arte, che, come il dramma popolare antico, le ammetteva. Nella commedia latina talvolta mancano affatto (Trinumus, Captivi), ma nell'italiane non v'ha esempio; pure, come nelle latine, le donne che agiscono sono vecchie, fantesche o cortigiane. Non di rado l'intreccio si svolge intorno a una fanciulla che non comparisce mai sulla scena (Casina, Epidicus, Aulularia, Mercator, Adelphi-Dote Sporta, Errore, Clizia, Dissimili, Maiana, Moglie, Martello, Medico, Porzia, Spina, Pinzocchera ecc.); passa senza parlare o dice poche parole (Pseudulus, Heautontimorumenos-Maiana, Incantesimi). Però neppure questo fatto è da ascriversi tutto all'imitazione, come più tardi vedremo, e gli italiani anche in ciò si allontanarono a poco a poco dai loro modelli.

Al coro greco, che guidava i sentimenti dell'uditorio, e che già nella commedia nuova era caduto, i latini sostituirono i *cantica*. Non so se a questi possano essere paragonati i così detti *Intermedi* di alcune commedie del sec. XVI, tolto il fatto che venivano cantati e ciò tra un atto e l'altro. È ben vero che erano attesi ardentemente e seguiti con maggior interesse della commedia stessa dal corrotto pubblico del cinquecento, avido di ammirare le procaci nudità delle Veneri e delle Grazie (Cfr. Interm. della Cofanaria), amante fino al delirio del lusso di sete, di gioielli, di decorazioni, profuso a piene mani. Vi poneva mano e cielo e terra e mare e inferno; e per dare un'idea della magnificenza e del complicato meccanismo di questi intermedi, di fronte ai quali la commedia riusciva noiosa alla principessa Isabella Gonzaga,

mi piace riportare quelli della già citata Donna Costante del Borghini¹⁾: In scena c'è il monte Parnaso con le nove muse e Apollo, che cantano una canzone; nel II. Intermezzo un antro; nel mezzo un letto adornato di nero, su cui dorme il Sonno e intorno i Sogni; allo entrare dell'antro il Silenzio. In cielo apparisce l'arco baleno che viene a porsi presso l'antro; ne esce Iride che entra nell'antro, sveglia il Sonno; si mettono a recitar versi e poi il Sonno si rimette a giacere ed Iride ritorna con l'arco in cielo; nell'ultimo intermezzo viene di sotterra Plutone con Proserpina e, sopra una conca marina, Nettuno con Teti. Cantano, e quindi apparisce una nuvola in cielo entro la quale discendono Giove e Giunone, Venere e Vulcano, il Sole e Cupido. — Per lo più dunque non avevano nulla che fare con la commedia; erano pantomime e balli, rappresentazioni allegoriche o antiche, delle quali viceversa la commedia potrebbe dirsi un intermezzo. Persino l'autore era talvolta differente, ciò che non accadeva mai nel dramma greco e latino, dove il coro e i cantica erano parti integrali. Gli Accademici Intronati limitarono gli Intermezzi a „concerti musicali dentro al proscenio“²⁾; cioè a qualcosa di simile al costume del giorno d'oggi.

Soggetto della commedia.

Tanto la commedia latina che l'italiana è la rappresentazione della vita privata. V'è però qualche differenza. In primo luogo i commediografi italiani si addentrano più nella vita privata. La famiglia per il romano era un santuario; ad essa egli dedicava tutto il tempo che gli rimaneva libero dai *negotia fori*: non riceveva che nell'atrio, e nell'atrio, si può dire, si ferma anche la commedia. Noi non sappiamo nulla della vita intima dei personaggi; tutti si occupano soltanto del soggetto della commedia: tante volte non sappiamo chi sieno e che cosa facciano. Nelle commedie italiane, specie nelle posteriori, a mezzo di personaggi secondari o in altra maniera, rileviamo molte cose intorno ai principali: la loro professione, le loro idee, le abitudini, le relazioni; ci scontriamo insomma in scene spiccatissime di vita intima. In secondo luogo nei poeti comici latini non si trova mai nessuna allusione ad avvenimenti pubblici, non un punto solo da cui si possa dedurre in qual tempo la commedia fu scritta. Ed è naturale. Gli autori latini erano schiavi o liberti e Nevio, per un solo verso equivoco, venne esigliato da Roma; gli italiani invece, sebbene non godessero forse ancora quella stima in cui furono tenuti più tardi nelle corti, vi tenevano pure un posto abbastanza eminente, erano i dispensatori della fama dei grandi³⁾. E così in moltissime commedie si nomina, talvolta censurando, il sacco di Roma, che aveva davvero colpito la fantasia

¹⁾ Cfr. Borghini: *Donna Costante con gli Intermedi*, Venezia, eredi Marchio Sessa 1589.

²⁾ Cfr. Prologo dell'*Ortensio* del Piccolomini (fra gli accademici lo Stordito).

³⁾ Per la loro posizione di fronte ai principi cfr. Cortigiano L. IV. 3 - 10 (ed. Sansoni).

degli italiani¹⁾; la rovina di Pisa, battuta da una grande rivale (Alessandro-Stordito Intronato); la spedizione di Tunisi (Amor Costante) e quella di Algeri (Furto), quella di Don Garzia di Toledo contro Siena (Scambi); la presa d'Otranto (Suppositi) e di Cremona tolta ai Veneziani Poi viaggi di papi, di re, di principi, di imperatori. Si rivelano le usanze delle città, le fogge del vestire, i cibi, l'uso infame delle indulgenze, le industrie e i commerci decaduti dopo che gli italiani arricchirono (Sviato). Sono spesso ricordate le feste, le giostre, la quintana, le processioni, le persecuzioni delle streghe, le accademie che fiorivano, le donnuciole che, come tutto di, chiaccheravano in chiesa, l'uso di lasciar beni ai conventi (Spiritata I), che contribuì non poco alla miseria d'Italia, dando tutte le rendite nelle mani dei corpi morali. La sciagurata politica di quei tempi è ricordata nel Granchio (Salviati) e nel Negromante; le multe che i cortigiani domandavano al principe, le pene che si infliggevano; il carattere degli abitanti delle varie città è tratteggiato non di rado e i modi che vi si tenevan con le donne. I fiorentini p. e. non lasciavano neppur vedere una donna loro; in Siena invece, così ospitale sempre e simpatica, il primo onore che si faceva al forestiero eran le donne poste al lore cospetto²⁾. Il Varchi parla con disprezzo (Suocera III, 7) delle Farse popolari che in Firenze ebbero cultori nel Barlacchia e nell'Ottonaio. Tutti i fatti del *Donzello*, del *Serviziale*, dell'*Assiuolo*, commedie del fecondissimo Cecchi, sembra sieno realmente avvenuti in Firenze e in Pisa. Insomma la commedia italiana ci trasporta in pieno secolo XVI; è un quadro esatto e vivissimo delle piccole virtù e dei grandi vizî degli italiani di allora, è fonte di curiosità e di notizie per lo storico; nè occorre cercarle, se ne trovano ad ogni piè sospinto.

La commedia italiana ha poi comune l'immoralità³⁾ con la latina, ma almeno i *Captivi*, sono morali; e tali pure sono l'*Aulularia* e il *Trinumus*, dove sentenze seguono a sentenze e va notata la filosofia morale del vecchio Filtone; almeno Terenzio, a ragione o a torto, era stimato nel medio evo maestro di morale. L'Ariosto nel prologo dei *Suppositi* dice:

Chè se veder voi vi aspettassi o intendere
Alcuna cosa di virtù, starebbonsi
Più gli occhi bassi e più la bocca immobile
Che a savie spose

Ecco qual era la società che la commedia del sec. XVI ci rappresenta. Orde spagnuole e francesi correvano l'Italia in ogni senso, saccheggiando, incendiando, guastando le campagne in guisa tale da togliere per molti anni ogni speranza all'agricoltore, riducendo isomma un deserto quel bello e fiorentino paese⁴⁾. Ancor oggi perdurano le funeste conseguenze di quelle terribili invasioni. I signori stranieri fomentavano gli odî fra le città per stremarle di forze e dominarle più facil-

¹⁾ Cfr. Orl. Fur. XIV 23-27 e Orl. Inn. (Berni) XXXIII, 15.

²⁾ Alessandro II, 5.

³⁾ Cfr. *Ruth*: Geschichte d. ital. Poesie II 505-513 „Was sich also in den Komödien des 16. Jahrh. zuerst bemerklich macht, ist die entsetzliche Immoralität“ (pag. 566).

⁴⁾ Cfr. *Sismondi*: Storia delle Repubbliche Ital V 91, pag. 55.

mente: promettevano tutto, nulla mantenendo, con lo scopo unico di espilar migliaia di ducati ai principi e alle repubbliche, per rifare le loro vuote borse. Per tutto ciò la miseria, le malattie, la morte avevano ridotto l'Italia quasi priva di abitanti. L'amor di patria era spento, l'onore sete di gloria, la vendetta un dovere; nella donna si cercava solo la femmina; quindi caduta in basso assai la famiglia e l'adulterio all'ordine del giorno; nè poteva essere altrimenti in un paese dove quelli che governavano erano illeggittimi. Il malandrinaggio era una carriera come un'altra ed i capi di bande temuti e celebrati come eroi, l'assassinio pagato e per gli avvelenamenti rispondevano i Borgia con la loro „polvere bianca“ e le tragedie familiari di casa Medici. Nel sentimento religioso c'è una strana mescolanza di scetticismo, di superstizione, di malvagità, per cui non è difficile che una banda di congiurati ascoltino con tutta devozione la messa prima che, a un convenuto punto del *credo*, insudicino gli altari col sangue delle loro vittime, o che gli assassini invocino il santo di cui hanno maggior devozione, affinché diriga bene la loro mano¹⁾. In tale stato d'abbiezione e d'immoralità, del resto comune a tutta l'Europa, erano cadute non solo le classi infime del popolo, ma, più specialmente in Italia, le classi più elevate. Essendo la commedia la rappresentazione di questa vita (e questo è il suo pregio) non poteva essere morale: quindi gli equivoci, le frasi piccanti, il parlar libero, talvolta triviale. L'amore è il perno intorno a cui s'aggira il teatro latino ed italiano, ma non una scena amorosa fra i due amanti, come nel dramma moderno; l'amore non è altro che il soddisfacimento dei piaceri sensuali ed a ciò solo si tende; questa è l'unica mira, la quale però risalta assai più nella commedia italiana che nella latina ed è espressa con molto maggior libertà di linguaggio. Basti citare l'atto IV della *Calandra*, specie le scene II e III. Anzi quanto più si discosta dal modello latino, tanto più predomina nella commedia italiana l'immoralità; e le migliori sono anche le più oscene. Nelle latine manca almeno l'adulterio. Il Dolce nel prologo del *Ragazzo*: „a voler bene esprimere i costumi d'oggi, bisognerebbe che le parole e gli atti interi fossero lascivia.“ Ciò perchè, dice il Camerini¹⁾, la società era splendida più che gentile, raffinata più che civile. Vi fu qualche segno di reazione (Varchi, Razzi), ma era come la *vox clamantis in deserto*.

Ma una distinzione profonda tra la commedia latina e l'italiana troviamo nella tendenza alla satira. Trattati satirici si trovano nelle commedie latine contro le pretese della moglie dalla ricca dote (*Aulularia* V 3; *Asinaria* I 1, 7, 4, *Menaechmi* V 2, 16), contro gli schiavi, i parassiti e gente simile, o contro i forestieri (*Curculio*), ma non son mai toccate le istituzioni dello stato, della famiglia, della religione. La tendenza al motto e all'arguzia è la passione dominante e caratteristica dell'italiano, in tutti i tempi. Dante stesso ne ha dei tratti e la novella, dal Boccaccio in poi, si basa tutta sulla facezia. Nei secoli XV e XVI poi questa passione salì al suo apogeo: è il tempo del Gonnella, del

¹⁾ Cfr. Burekhardt op. cit. II 6 e successive.

¹⁾ E Camerini: *Intorno alle Commedie di G. M. Cecchi* — Vol. VIII della bibl. rara dei Daelli — Milano 1863.

Barlacchia, del Pasquino, del Berni e di Teofilo Folengo; di buffoni son piene le corti; il papa stesso, se fiorentino per giunta come Leone X, usa talvolta dei tiri assai scherzosi ai suoi segretari. Come si davano regole di grammatica, così il Poggio, il Pontano, il Castiglioni, il Della Casa bandivano i precetti sul modo di far uso dei motteggi. Fra il principe e il buffone favorito c'era un esercito di sfaccendati di spirito e senza fortuna, di invidiosi, di maldicenti, di calunniatori, di critici per sistema: tutto un mondo di Aretini che pullulavano come la mala erba. Quindi gare, lotte, polemiche furibonde, minacce e, quando queste non bastavano, il pugnale vendicatore. E se altri generi letterari erano spesso il campo dove si dava sfogo a questi rancori personali, tanto più la commedia in cui la satira è quasi continua. Essa si scaglia prima di tutto contro le genti di chiesa, e di ciò non abbiamo riscontro neppure il più lontano nella commedia latina. Ed è naturale: presso i romani il sacerdote non formava parte d'una casta speciale, era un semplice esecutore dei riti delle diverse divinità. Poi il romano era profondamente religioso, scrupolosamente attaccato alla religione dei suoi padri, e gli sarebbe sembrato un delitto discostarsi dal *mos maiorum*. Anche quando, col progredire della cultura, la religione decadde nella coscienza, il romano rimase sempre, almeno formalmente, religioso. Inoltre la religione aveva uno strettissimo legame con lo Stato; i sacerdoti tenevano anche le più alte magistrature ed uno che si fosse burlato di quei due grandi elementi della potenza romana — ammesso pure il non ammissibile, cioè che glielo avesse consentito l'indole sua di romano — sarebbe cessato di esser tale. Tutt'altro ci si presenta il carattere dell'italiano. Profondamente corrotto, incredulo, rideva di tutto: rideva della simonia che oltre Alpe, presso un popolo veramente devoto, destava il grande incendio della Riforma; rideva dei fulmini e delle scomuniche. E, mentre nel religioso trecento si affilava contro quei vizi l'ira magnanima dell'Alighieri, il cinquecento, scettico, rideva d'un riso bonario di compatimento, non sentendosi punto migliore. Preti e frati sono il tema tradizionale della satira nella novella, nella commedia e persino nelle Sacre Rappresentazioni. Non giova affastellar citazioni: basta aprire una commedia qualunque, che in tal proposito era assai libera. Guai però andar troppo oltre, e toccar la sostanza: la sorte del Bruno, del Galilei, del Campanella insegnava agli autori a limitarsi alle cose esteriori. Soltanto il Macchiavelli nella *Mandragola* invece che l'individuo assale l'intera istituzione. „O frati, conoscine uno e conoscili tutti“ dice Callimaco (IV, 4). Nè sono risparmiate le monache. Una bella e vivissima descrizione della vita intima dei conventi la dobbiamo a Gherardo (Sporta del Gelli III, 3) fattore di monache, che si lamenta del suo ufficio: „Io non fui stamane prima tornato da far cerche con la cassetta, ch'elle mi detteno tante sporte, ch'io paio il diavolo dell'ampolle: e con quanti rimbrotti elle mi impongono le imbasciate ch'io ho da fare. E questo nasce perchè elle son sempre adirate tra loro e non fanno se non gridare insieme. Io vo' rinnegare il mondo, se infra 52 monache che sono nel nostro monastero, non sono sempre almeno 48 questioni; e di che sorte. Ell'ha colta una vivuola al mio testo, ella m'ha scambiata una banda, ell'ha teso il suo bucatino, dov'io soglio tendere il mio . . . elle farebbero impazzar Salomone.

Egli è testè lor tocco la fregola di una commedia; otto dì prima e otto dì poi si durerà a portar cose in qua e in là.

Non così libera è la satira contro le istituzioni secolari e, forse, più frequente del frizzo è l'adulazione. A ciò si servivano gli autori del prologo¹⁾, quasi a ricambio del favore accordato e della spesa incontrata per la rappresentazione della commedia, che per i principi germogliò. Ma quella bile che gli autori non potevano spiegare sul signore, la sfogavano sui suoi ministri. I birri son detti „mala razza, feccia d' uomini“ così pure i gabellieri. L'Aretino, specie nel *Marescalco*, il Cecchi ed altri ancora sferzano la corruzione ed i vizî delle Corti. L'Ariosto, come fece nelle satire, si scaglia anche nelle commedie contro la società ferrarese (Scolastica II, 1), contro i governatori e capitani di giustizia, i quali se non erano tutti della risma di Gregorio Zampante, non erano certo fior di galantuomini, contro gli ufficiali inferiori (Cassaria IV 2, Suppositi IV 3, Lena II 3, III 2, IV 7, Negrante IV 3). E dopo di avere nel prologo della *Cassaria* sferzato a sangue i giovani di corte

..... li quali han così desiderio
D'esser belli e galanti come l'abbiano
Le donne

parla nella *Scolastica* contro i nobili (III 6, V 4). Egli poi non risparmia neppure i principi (Cas. I 5; *Negr.* I 2), che sentirono i suoi colpi anche nelle *Satire* (II 10-18)²⁾. Pochi altri però s'arrischiano di parlare con tanta franchezza; per lo più la satira si limita, come nella commedia latina, contro la gente bassa, e agli argomenti tradizionali della novella e della satira propriamente detta; contro i pedanti, i parassiti, i mariti imbecilli, le donne. E contro queste specialmente si sfogano gli autori. „E ne vogliono un cavaliere per haver delle giostre e dei tornei, un ricco perchè presenti, un musico a ciò che faccia le serenate, un altro di bassa mano per certi servizietti che occorron, uno per trattamento alla villa, un altro per vicinanza alla città e fin un letterato per aver sonetti e canzoni“ (*Scambi* II). Erano esigenti le donne nel secolo della galanteria; nè adesso sono meno, forse.

Bisogna però notare che è sostanziale la differenza della commedia latina e dell'italiana nella satira contro gli stranieri. Là è l'orgoglio romano, corrispondente al sentimento generale, che non stima uomini i *barbari*, e il meno che possa fare è il deriderli; qui cadiamo nel campo politico; è il risentimento dello schiavo contro il proprio padrone; è la voce della coscienza umana che si ribella finchè può, per quanto timidamente. E di lamenti contro gli stranieri son piene le commedie.

¹⁾ Cfr. specialmente le commedie dell'Aretino e dell'Ariosto. Poi p. e. *Suocera*, *Rivali*, *Amor Costante* (Atto I).

²⁾ Il De Amicis (Op. cit. pag. 101) si meraviglia del coraggio con cui parla l'Ariosto. Ma bisogna pur pensare che (e da noi fu già in parte accennato) queste commedie venivano rappresentate in case private, alla presenza di coloro contro i quali la satira era diretta, e, trovandosi insieme, ridevano degli stessi lor vizî. Giova ripeterlo: questa satira non attaccava la sostanza, non era come quella di Aristofane, non aveva alcun intendimento morale; era soltanto gettata lì per ridere. Ben dovette l'Aretino fuggire da Roma quando osò attaccare troppo direttamente il Papa e il clero superiore.

Più invisì d'ogni altro eran gli spagnuoli. Essi sono lindì e profumati; si dànno strani titoli; sono ladri, avari, spergiuri, bravi, alteri, millantatori; seguitano chi fugge e fuggono dinanzi a chi lor mostra i denti. Già nella *Cassaria* c'è un'allusione alle predonerie degli spagnuoli: Caridoró (I 4) dice all'amico Erofilo, invidiandogli la lontananza del padre, che ove il suo si fosse allontanato e gli avesse lasciata la casa così piena la ritroverebbe

„Si sgomberata al ritorno che credere
Forse potria che gli Spagnuol vi fossino
Stati alloggiati alcun tempo.“

Ladri dell'onore sono detti gli Spagnuoli nell'*Ortensio* del Piccolomini; nella *Calandra* lo Spagnuolo lecca le mani per „succhiari anelli“ e altrettanto è detto delle Spagnuole nel *Corredo* (Cecchi). Anzi il Cecchi li sferza più d'ogni altro. Nei *Rivali* si pone in ridicolo la loro vanità, i falsi titoli che vorrebbero nascondere la povertà. Ad Ignico che dice:

No sabeis, señor, quien soy yo ?

Sgalla risponde ironicamente

Uno Spagnuol di Spagna parente
di Falserone, Ferrà

Nella *Maiana* dello stesso Cecchi è dato il sopra nome di Spagna al servo che ordisce l'intrigo, per giocare d'equivoci:

Fausta: Oh Spagna, chi ti credesse . . .

Spagna: Dove sono i denar che mi dovevano
Esser conti ?

Rosa: So dir di Spagna e bastiti.

Nel *Furto* (D'Ambra) c'è un'ironia bonaria contro di loro; è vero che don Diego di Cartagena fa un'onesta azione, ma ciò succede di rado. Specialmente si scagliano contro gli Spagnuoli gli Intronati di Siena¹⁾. Il soldato millantatore e uno Spagnuolo, per lo più innamorato e beffato dai servi. Ma di ciò in appresso.

Il tedesco fa per lo più la parte di servitore; è poco pulito, roz-zissimo; parla male l'italiano; adora il vino. Lanzo (*Sviato* — Cecchi) dice a Giannino: „Mi saper assettare coda cavalle, stalle belle, nette come mie camere.“ E Giannino gli risponde: „Lo credo — Chè voi altri tedeschi fate spesso — Che la camera sta come la stalla — E la stalla vi fa spesso da camera.“ Il suo grande amore per il vino è espresso in due versi:

Mi stare sempre sempre fitte
In cantina per fare yo trinche, trinche

Forse godeva l'ammirazione delle vecchie mezzane come Monna Nastasia della *Suocera* (Varchi) che dice: oh amorevole gente son questi

¹⁾ Confronta in questo proposito specie *Ingannati* (IV 6) *Amor Costante* (II 11, IV 8).

tedeschi! Dio li mantenga! Però queste parole mi hanno un sapore ironico, come di satira contro il popolo che adulava i suoi padroni. Il francese invece è molto prodigo, perciò meno sgradito.

Sicchè, in principio almeno, la commedia italiana era un po' più libera della latina. Ma poco dopo la contro-riforma le tolse anche questo poco di libertà, e la commedia che, oramai libera dalle pastoie dell'imitazione, poteva elevarsi a commedia nazionale, fu una seconda volta soffocata. L'inquisizione cominciò col perseguire le opere scientifiche, poi si rivolse anche contro le opere poetiche e drammatiche. Per rappresentare di nuovo certe commedie si dovette cambiar nome ai personaggi, sopprimere parole e scene intere; il Lasca p. e. dovette giustificare il frate che compare in scena. Tutte le produzioni dovettero passare sotto una rigorosa censura, nè era lecito più di dare rappresentazioni nei giorni festivi. Nel 1588 si fece un'edizione delle commedie dell'Aretino, in cui — come ci racconta il Prölss¹⁾ — a *Marescalco* si sostituì il titolo di *Cavallerizzo*, a *Ipcrito Finto*, a *Filosofo Sofista* e invece di Pietro Aretino, autore proibito, si firmò: Luigi Tansillo.

Intrigo e caratteri.

Il pregio della commedia consiste nel dipingere con esattezza e verità i vari caratteri. E per far ciò l'autore deve considerare sì la natura individuale dei suoi personaggi, sì la società in cui questi vivono, per cui ognuno all'indole propria abbia sovrapposto come qualcosa di generale e di comune a tutti. La commedia del 500 trascura il primo di questi elementi necessari ad una buona opera d'arte: lo studio particolare dell'uomo e delle sue passioni; e si restringe alla parte generale. Perciò i personaggi sono — meno poche eccezioni — tipi che continuamente eguali si riproducono, non distinguendosi gli uni dagli altri che soltanto per il nome, e la commedia è tutta d'intreccio. Anche nella commedia latina prevale l'intrigo, però non manca il carattere. L'*Aulularia* di Plauto p. e. è una commedia tutta di carattere; in altre commedie si trovano qua e là caratteri abbastanza bene ritratti, così Tindaro (*Captivi*), Lido (*Bacchides*), Saturione (*Persa*), Silenia (*Cistellaria*) Planesia (*Curculio*). È perchè appunto i comici latini, specialmente Plauto, osservarono e studiarono l'uomo nella società loro, nella vita reale, cogliendo il carattere particolare di ciascuno, per dipingere insieme la società di tutti i tempi in ciò che v'è di universale e d'umano, come fece il grande Molière: quindi si resero immortali; furono letti, studiati, commentati ed imitati in ogni tempo. I comici italiani invece di studiare l'uomo e la società del tempo loro, li studiarono nelle opere dei grandi maestri antichi: ed è vero. Ma è pur vero ciò che dice l'Agresti, che la prevalenza dell'intrigo nella commedia italiana corrisponde in certo modo a quei tempi, nei quali

¹⁾ Cfr. Rob. Prölss: *Geschichte d. neueren Dramas*, Leipzig 1881 I Bd.

intriganti erano i principi, era intrigo l'anima della storia del Guicciardini, ed il popolo intrigava in casi amorosi. E per questa disposizione dello spirito italiano del 500 all'intrigo, se il fatto era troppo semplice nei latini, gli italiani non si accontentavano del loro modello, ma vi aggiungevano da per sè altri particolari; e talvolta il soggetto d'una commedia italiana è tratto da due o più commedie latine. La stessa cosa aveva già fatto Terenzio coi modelli greci (*contaminatio*); però in Terenzio l'intreccio diviene avviluppato, ma non confuso; nei comici italiani diventa un labirinto inestricabile, così che talvolta riesce assai difficile seguirne il filo; essi aggiungono astuzia ad astuzia, imbroglio a imbroglio, intrigo a intrigo di modo che tutto diventa una confusione ed un arruffio; in ciò più d'ogni altro si distingue il Cecchi e più ancora gli Intronati di Siena. L'amore materiale e voluttuoso è il soggetto intorno a cui più volentieri s'aggira la commedia. Da una parte un vecchio avaro, dall'altra un giovane innamorato e dissipatore, che vuol sposare l'amata e un servo astuto, il quale aiuta il giovane nel suo disegno contro l'avarizia del padre, contro un rivale vecchio ed imbecille per lo più. Il servo ordisce mille intrighi per riuscire nell'intento, inganna tutti; è poi scoperto e infine un qualche strano accidente sopravviene e lascia tutti sodisfatti. Questi i personaggi principali, che non mancano mai, che anzi si ripetono con troppa uniformità in tutte le commedie. S'aggiunge il pedante, il parassita, il soldato smargiassone, il ruffiano e tutti gli altri caratteri in cui ci incontriamo nella commedia latina, onde Lorenzino dei Medici nel prologo della sua *Aridosia*: „Però non abbiate a sdegno se altre volte avendo visto venire in scena un giovane innamorato, un vecchio avaro, un servo che li inganni e simil cose *delle quali non può uscire chi vuol far commedie*, di nuovo li vedrete.“ Ma tante volte, anche malgrado la volontà degli autori, sono questi caratteri, per necessità dei tempi, più o meno modificati, secondo l'opportunità, secondo l'indole e l'ingegno dei commediografi. E quando questi procedono con maggior originalità e attingono alla vita reale, allora la commedia si congiunge più alla novella, allora si riscontra maggior determinatezza nei caratteri, allora troviamo il frate, la monaca, il professore o lo scolaro d'università, il mercadante fiorentino, la pinzochera, la fanciulla amata libera e di condizione civile.

Rapporto tra la commedia latina e l'italiana.

Il De Amicis (Op. cit. pag. 140) divide la commedia italiana del 500 in quattro classi. Mi sembra però che egli siasi fermato troppo alle esteriorità e non abbia badato punto allo spirito che la informa. Poichè può darsi benissimo il caso che una commedia si poggi tutta, quanto all'intreccio, su modelli antichi, e pure proceda molto più originale di un'altra che a prima vista sembra più libera. Così, talvolta, la somiglianza della data scena o del dato personaggio d'una commedia italiana con la data scena o il dato personaggio d'una latina, può essere causale: possono esser presi da un dato aspetto della vita, comune a Roma repubblicana e all'Italia del 500. Inoltre avviene tal-

volta che nella stessa commedia in alcune scene prevalga l'elemento antico in altre il moderno e che quindi per alcuni rispetti essa andrebbe ascritta ad una classe, per certi altri ad un'altra; onde mi sembra essere assai difficile, per non dire impossibile, lo stabilire confini precisi tra classe e classe e il De Amicis, che il volle fare, non colse sempre nel segno. Ha ascritto p. e. la *Cassaria* dell'Ariosto alla quarta categoria, mentre essa è una delle più servili commedie, per certi riguardi. Il nome stesso rammenta quello di alcune latine come *Mostellaria*, *Aulularia*, *Cistellaria*. È anzi l'unico esempio di commedia italiana con la scena in una città antica e con donne amate nella condizione di schiave in mano d'un lenone. Non c'è una sola scena che non sia presa da un modello antico in particular modo dall'*Andria* e dall'*Heautontimorumenos* di Terenzio, dal *Poenulus* e dalla *Mostellaria* di Plauto. — Sicchè questa divisione in classi mi sembra un'idea poco felice, ed ammessa pure si verrebbe a ciò che ogni commedia, quasi, dovrebbe formare una suddivisione: per quanto poco libero, non c'è lavoro che non abbia una fisionomia propria e non mostri qualche differenza da un altro, se anche preso dallo stesso modello.

Noi, per amore di brevità, ci limiteremo a un solo esempio prendendo per base i *Menaechmi*, e perchè è la più nota fra le commedie di Plauto e perchè infinito è il numero delle commedie (se si consideri anche quelle in cui la rassomiglianza non è che accessoria) che sono modellate sul motivo di questi presso tutte le nazioni d'Europa, massimamente poi, com'è naturale, in Italia¹⁾. Semplicissima ne è la tela: Menecmo I di Siracusa, condotto dal padre a Taranto nell'età di sette anni, si perde tra la folla. Viene adottato da un ricco mercante di Epidanno, dove vive allegramente, trascurando la moglie per una cortigiana, Erozia, assistito dall'inevitabile parassita, Poeniculus. Intanto il padre, per il dolore della perdita del figlio, era morto già in viaggio. Il nonno a Siracusa, quando n'ebbe notizia, mutò in Menecmo il nome di Sosicle, fratello gemello di Menecmo I ed a lui somigliantissimo. Ora Menecmo II, dopo aver girato tutto il mondo con il servo Messenione in cerca del fratello, giunge in Epidanno. A questo punto comincia la commedia, il cui nodo si scioglie, dopo varî equivoci suscitati dalla rassomiglianza dei due fratelli, con la solita *agnizione*.

Più che un'imitazione, una quasi letterale traduzione di questa è la commedia del Trissino: *I Simillimi*, una ben povera cosa, scritta in poverissimi versi sciolti, e, come la *Sofonisba*, la nota tragedia del Trissino, non divisa in atti. Anzi in quei pochi luoghi dove il Trissino si scosta da Plauto, nol fa per spirito liberale, ma per accostarsi ancor più al costume della commedia antica, o a Terenzio, come egli stesso lo confessa, quasi con vanto, nella lettera dedicatoria „Allo illustrissimo e reverendissimo Signor cardinal Farnese“²⁾. Del resto si sa che il Trissino, dottissimo quanto si voglia in latino e in greco, celebre grammatico e filologo ardito, ma uomo poco geniale, in tutte le sue opere non seppe essere che un pedestre imitatore ed anche qui, nelle poche

¹⁾ Cfr. Stiefel: *Die Menaechmi im ital. Drama*: 15. es Band der Blätter f. das baier. Gymnasialwesen (Heft 8).

²⁾ Cfr. Biblioteca rara del Daelli; Milano N. 46.

mutazioni che fa, guasta la commedia plautina, accrescendone l'inverosimiglianza, anche senza parlare del peccato d'origine di tutte le infinite imitazioni dei Menecmi, e in Italia e fuori, consistente nella rassomiglianza perfetta dei due fratelli, che nel teatro latino si otteneva con la maschera.

L'autore dunque sopprime il prologo e il primo atto, attingendovi però a piene mani; v'aggiunse i cori e due personaggi di poca importanza: Dorino, servo del vecchio padre della moglie, e Folchetto servo di Simillino rubato. In un paio di scene i personaggi sono scambiati. Dopo quella della finta pazzia di Menecmo II o rispettivamente di Simillimo Salvidio, il medico è chiamato non dal vecchio, ma dal servo Dorino, il quale dice il breve monologo che in Plauto spetta al vecchio, accennando ad una malattia sconosciuta fortunatamente agli antichi. La storia del manto rubato dal marito alla moglie è raccontata da Folchetto, mentre Plauto ci dà una bellissima scena, nella quale spicca il carattere di quei due. Vi si trovano qua e là ancora alcune localizzazioni e modernità — ben poche a dir vero — rese proprio necessarie dall'esser posta la scena in Palermo e in tempi moderni. Siracusa diventa Trieste, perchè l'autore possa adulare Carlo V. Poeniculus infuria contro i comizi (III 1); il personaggio corrispondente Scovoletto se la prende invece con i frati, ma assai bonariamente, senza ombra di satira. Nella scena della pazzia a Bacco, Bormio, Apollo sono sostituiti Satanasso, Libicocco, Draghinazzo; il monologo di Menecmo I contro i patroni, i clienti, il foro, è indirizzato contro gli avvocati. Il verso „At ego te sacram coronam sumpsisse Jovi scio“ è cambiato dal Trissino così: Ed io so che toglieste in San Giovanni — Di sacrestia due calici d'argento. Tutto il resto è copiato di piana da Plauto. Basta aprire il libro. *I Simillimi* incominciano con le stesse parole della scena 1 atto II dei Menaechmi.

Men. II: Voluptas nullast navitis, Messenio — Maior animo meo . . .

Sim. Sal.: Il diletto maggior dei naviganti — Al mio parer, Consalvo ecc.

Soltanto la scena è più lunga, perchè il Trissino volle, ad imitazione di Terenzio, far raccontare l'argomento dai personaggi che compariscono in principio, pur traducendo il prologo di Plauto. In tutte e due le commedie i fratelli sono così simili: „ . . . che l'un per l'altro era pigliato Fin dalla madre con soave errore E dalla balia che lor dava il latte.“

E Plauto: „Ita forma simili pueri uti mater sua Non internosse posset quae mammam dabat (Prologo v. 20, 21).

In tutte e due il fanciullo va perduto in occasione d'un pubblico spettacolo e il padre muore dopo pochi giorni dal dolore. Nè il Trissino seppe evitare l'inverosimiglianza che, dopo aver girato quasi tutto il mondo assieme, appena adesso ne domandi il perchè al padrone quel servo tanto desideroso di tornar a casa. Ed egli lo fa in Plauto e nel Trissino con le stesse parole, con gli stessi proverbi, con gli stessi scherzi:

Cons.: . . . se cercaste un ago Per terra, un ago avreste omai trovato.

Mess.: . . . si acum, credo, quaereres, Acum invenisses.

Mess.: In scirpo nodum quaeris,

Cons.: Voi cercate trovar nel giunco un nodo.

Mess.: . . . quia nos hinc domum Redimus, nisi historiam scripturimus.

Cons.: Però meglio saria tornarsi a casa, Se forse non andate per volere Scrivere istoria alle future genti.

E la stessa brusca risposta del padrone dà occasione allo stesso lamento del servo. Le cortigiane di Palermo sono come quelle di Epidanno, ed usano gli stessi mezzi per aver notizia dei forestieri che arrivano; i facchini del Trissino che trasportano il creduto pazzo, sono i *lorarii* di Plauto; i marinai del Trissino che cantano quella fredda lirica del coro (altra prova dell' indole pedantesca imitativa dell' autore) sono presi da Plauto ed anche a questi il commediografo italiano non sa che far ripetere, dove può, parole della commedia latina

Coro: Io vi difenderò. *Messenione*: Immo operam dabo et defendam (1012)

Mess.: Faces ut oculi locus in capite appareat, vos scelestos, vos rapacis, vos praedones. *Coro*: Signor, cavate un occhio a questo cane. A pugni, a pugni . . . Con questi acerbi e perfidi ladroni.

Mess.: Agite, abite: fugite hinc in malam crucem. *Coro*: Andate poltronazzi, ite alle forche, Fuggite . . .

Anche il nome del parassita ha un' origine comune

Menaechmi: Iuventus nomen fecit Poeniculus mihi, Ideo quia mensam, quando edo, detergeo. *Sim.*: La gioventù mi chiama Scovoletto . . . perch' io mangio bene E netto come un scovolo i taglieri.

La commedia latina riposa tutta su otto equivoci (II 274, 357, 469, 524. IV 705, 810. V 1003, 1070) che sono ripetuti tali e quali, nello stesso punto, con le stesse parole dal Trissino. C'è la storia del robone e delle maniglie nel Trissino come in Plauto della mantiglia e del braccialetto. La moglie viene a sapere della tresca del marito a mezzo del parassita, che si crede ingannato e vuole vendicarsi del pranzo perduto. Persino i giuochi di parole sono tradotti dal Trissino fedelmente.

Plauto: . . . geminum dum quaeris gemes. *Triss.*: Cercheremo il gemel gemendo sempre.

Sim.: Fratel, qual parassito addimandate? *Con.* Il nostro Scovoletto.

Sim.: Il scovoletto Nostro dev' esser nella mia valigia. E *Plauto*: Poeniculum tuum eccum in vidulo salvum fero (282).

E poi di nuovo la cortigiana . . . Qui istest Poeniculus? qui extergentur buxae (398). Il Scovoletto nostro si adopera a netteggiar le vesti. Anche la nave con cui venne il ricercatore del fratello è „di legni fitti con martelli e chiodi. E in Plauto . . . Ligneam, Saepe tritam, saepe fissam, saepe excussam malleo (405).

Messenione quando vede il suo padrone incappato nelle reti della cortigiana, esclama: Ducit lembum iam directum navis praedatoria (444) e *Consalvo*: . . . io vedo La fusta dei corsari esserci appresso.

Quando la moglie irata richiama il marito all'argomento (626) egli le risponde: *Quo redeam?* e nel Trissino; „Dove volete ch'io ritorni? Al medico che gli domanda che vin beva, Menecmo I risponde: „*Quin tu rogas Purpureum panem an puniceum soleam ego esse an luteum? Soleamne esse avis squamosas, piscis pennatos* (924). Nei *Sim.*: A che non dimandarmi S'io mangio pane azzurro o cremisino O verde o giallo, o pesci ch'abbiam piume, Ovver squamosi uccelli?

Plauto scherza col nome di Culindrus seu Culiendrus e così il Trissino col nome di Garifilo o Garofolo. E chi sa con quanto dispiacere l'autore italiano siasi trovato costretto di rinunciare allo scherzo di Epidanno con danno! (II 1). Non basta: Per la smania di seguire l'originale a tutta possa il povero Trissino cade talvolta in errori grossolani. È p. e. conservato alla lettera il motto latino sì, e anche ungherese, ma non italiano:

. . . . folia nunc cadunt Procul, si triduom hic erimus tum arbores in te cadent (378). Le foglie cadon or . . . ma se tre giorni Staremo qui verranci arbori addosso.

Mess.: Di immortales, quid ego video! *Men. II.*: Quid vides? *Mess.*: Speculum tuum. *Con.*: O Dio che cosa vedo! *Sim.*: Che hai veduto? *Cons.*: Il vostro *specchio* (sic!).

E in questa scena, che è quella del riconoscimento, il Trissino peggiora ancora una volta la situazione ed accresce l'inverosimiglianza. Giacchè la scena anche nell'originale è affatto priva d'effetto, seguendo essa in presenza di tre soli personaggi. Poi, dopo che un fratello va cercando l'altro per tutto il mondo, venendo pure a conoscere i genitori e la patria e il nome dello sconosciuto che gli sta dinanzi, ha ancora bisogno del servo per riconoscerlo e di una lunga scena di prove e riprove. Ma nell'autore italiano c'è di più. Egli, perduto nell'idea fissa di esser fedele quanto più poteva all'originale, dimenticò forse che aveva introdotto nella scena I. Simillino Salvidio a raccontare al servo della rassomiglianza dei due gemelli, mentre nella commedia latina viene soltanto raccontato il fatto al pubblico dal prologo. Menecmo II poteva anche non sapere questa circostanza, ma Simillino Salvidio invece doveva rimanerne colpito appena entrato in scena. Non basta ancora. Il Trissino non seppe neppure evitare l'anacronismo dell'emanipazione dello schiavo, ed ammette in pieno secolo XVI la schiavitù quale era a Roma, perchè il monologo di Messenione (V v. 969-992) sugli uffici di un buon servitore, nella sua qualità di schiavo romano, è attribuito al Coro con tutto il corredo d'ingiurie, pugni e bastonate. Meno male che son tralasciate le macine e i ceppi! Altro che scriver commedie quando manca l'ingegno! Eppure l'Ariosto aveva oramai scritto le sue cinque commedie! Eppure alcuni critici hanno ancora il coraggio di dire che il lavoro del Trissino non è affatto privo di qualche pregio, eppure un tal giudizio si va ripetendo nelle Antologie destinate alla gioventù studiosa! Perciò ho voluto fare un esame così minuzioso di questa commedia, e ancora per dimostrare come con un tal esempio dinanzi agli occhi, non fu certo difficile ai critici giudicare

tutta la commedia italiana di quest'epoca una servile imitazione della latina.

Ed ora auguriamo a questo lavoro l'oblio che si merita.

Nè ritengo gran che superiori a questo aborto i *Lucidi* del Finzuola. Anche qui gli stessi personaggi, lo stesso succedersi delle scene, compreso pure l'atto I dei *Menachmi* che, come s'è visto, manca nel Trissino. Già per il motivo che sono scritte in prosa, queste scene sono qua e là un po' ampliate; anche il colorito locale è più carico. Del resto nulla che possa persuaderci ad un giudizio più benevolo su questa commedia, nulla che possa giustificare — devo convenire — un mutamento di giudizio sulla servilità della commedia del cinquecento. Ma almeno il Finzuola non sforza il pensiero sull'originale; riporta i frizzi di Plauto, ma tralascia quelli che non possono stare e ne fa di altri, più confacenti all'epoca, fra i quali mi piace riportare quello di Betto (II 1) „Bononia docet,“ ripetuto di poi (IV 6). Ed è interessante pure il monologo di Sparecchia (I 1) per quello che dice contro i poeti e più ancora, assistendo alla scena tra marito e moglie, le sue considerazioni alquanto libere, sulle donne che ci avvertono di essere in pieno secolo XVI. Nè i suoi servi sono schiavi e a quella triste espressione di Messenione „esse me servom scio (253) sostituì: „lo misero stato di chi sta con altri“ (II 1); lasciò via il „vae tergo meo“ (277) di Cylindrus; e nelle considerazioni di Betto (V 4) si sente il servo moderno, la cui condizione certo neppur oggi è invidiabile, ma alla schiavitù romana ci corre. Anzi, invece di quella infelicissima emancipazione, il padrone, in aggiunta alla cancellazione d'un debito, vuol „donargli tanta terra che vi ricolga su pane e vino per suo logorare e per donna una fanciulla che gli piacerà,“ perchè vuol farlo „un uomo dabbene“ Proprio come si costumava nel secolo XVI, quantunque a Betto non garbi l'ultima offerta e ci rinunci con quella malizia e vivacità, che caratterizza il servo italiano di quest'epoca e lo distingue dallo schiavo latino.

Nel prologo della *Moglie* (Cecchi) l'autore stesso „confessa che i due Menegmi di Plauto sono diventati i duoi Alfonsi nostri.“ Ma veramente il contenuto della commedia poggia di più sull'*Andria* di Terenzio; di più c'è un episodio del *Trinumus* di Plauto. Infatti le avventure di Alfonso, raccontate da Ridolfo a Fuligno (I 1), rammentano quelle di Menecmo I (Prologo); ma il giovane racconta pure il suo amore per Spinola, la Glicerium dell'*Andria* (II 206). La gelosia della moglie di Alfonso, raccontata nella scena 2 dell'atto I, non è altro che la scena dei *Menachmi* sulla soglia di casa (I 112); la scena 3 è presa tutta dall'*Andria* (I 1). I lamenti di Panfilo (*Andria* II 3) qui li indoviniamo dai conforti di Fuligno, il Davo dell'*Andria*; ed anche le parole al principio dell'Atto II scena 1 ci dan tutta la situazione dell'*Andria* fino all'III 2. Quindi manca un personaggio: Corino; chè Alessandro Rustichelli qui è soltanto nominato. Le parole di Fuligno a Ridolfo: „Non sapete voi che la plebe favella sempre di quello che manco gli tocca e di che ella manco sa favellare“ ricordano l'emistichio di Davo a Simone: „Id populus curat scilicet“ (185); però la situazione è cambiata. Quindi vengono il racconto delle finte nozze ed i consigli del servo al padrone, come nell'*Andria* (III 2). La

scena 2 dell'atto II è presa dall'Andria (III 3 e 4), naturalmente senza il Birria, come nella scena antecedente senza Carino. Quindi le scene 3 e 4 ci riportano ai Menaechmi (II 1 e 2) e la 1 dell'atto III di nuovo all'Andria (III 7); le 2 e 3 all'Andria 8 e 9, con lo scambio di qualche personaggio; poi le 4 e 5 ai Menaechmi (III 2 IV 4). Il vecchio padre dei Menaechmi è qui lo zio Bartolo, il quale (III 6) da prima parteggia per il marito preso in iscambio (Men. IV 5 I v. 838). Cadono le scene 1, 2, 3 dell'atto IV dell'Andria ed invece la scena (IV, 1) dove Fuligno (Davo) si concerta con Alfonso di fingere che Nibbio, travestito da Alberto Spinola, rechi la dote, ci manda al Trinumus (v. 765-780). La scena della pazzia (Men, v. 838-885) avviene entro la scena e poi ce la raccontano i servi che hanno braccia, piedi rotti ed occhi pesti (IV 3). Poi nella scena 6 entra in azione il Medico (Men. V 3) che parla latino. La scena 8.^a ci rimanda al Trinumus (v. 843-850), e la 9 ha qualcosa del Trinumus, ma c'è l'equivoco dei Menaechmi. Con l'atto V scena 1 e 2 si ritorna all'Andria, ma invece del fanciullo esposto abbiamo nella commedia italiana „uno scartabello appiccato all'uscio“ e così qui il Messo è la Mysis dell'Andria. Nella scena 3 entra Alberto (Andria IV 5), quindi nelle 4 e 5 gli equivoci dei Menaechmi, ma 7, 9, 10 di nuovo l'Andria (V 1, 2, 3, 4), delle cui due ultime scene veramente il Cecchi si sbrigò con le poche parole di Panfilo (V 8 in fine). Sicchè questa commedia del Cecchi appartiene al genere delle *contaminazioni*. Ma di quanto siamo lontani però dalla traduzione del Trissino, e di quanto supera il Cecchi anche il Firenzuolo! Lasciamo i colori locali, la leggiadria e la naturalezza del dialogo, la vivacità delle scene, tutta insomma la materia intrinseca moderna, e soffermiamoci ad osservare che anche gli equivoci presi da Plauto avvengono con molta più naturalezza, come il richiedono i tempi mutati e i personaggi, non più tanto ingenui da non accorgersi subito dell'errore. Per cui il riconoscimento dei due fratelli avviene subito, senza tutta quella specie di processo, che nell'originale latino e nelle due commedie italiane da noi già prima esaminate vien fatto dal servo innanzi ai due simili, i quali si guardano strabiliati. Anzi l'autore ha tolta l'inverosimiglianza, portata dai costumi comici moderni, della perfetta rassomiglianza dei fratelli, facendo (ciò che non seppe evitare neppure il Bibiena) che essi non si incontrino mai e di ciò gli dà lode anche il Riccoboni.

Ma se Bernardo Dovizi non seppe sempre evitare difetti evitati dal Cecchi, seppe ben superarlo in altri punti. Quanta differenza da tutte queste tre nella *Calandra*, quantunque di tanto anteriore¹⁾! Non è però a negare che il principale episodio di questa commedia venne preso dai Menaechmi. Ma già col far di sesso differente i due simili, quante situazioni nuove, quante mutazioni si preparava l'autore in quelle stesse scene che più o meno riposano sull'originale, quali I 1, II 1, 2, III 13, 17, 21, 24, IV 1, 2! Poi in tutto l'atto quinto ci si ripetono le situazioni dei Menaechmi, tolte le scene della pazzia. Al parassita il Bibiena sostituì il precettore Polinico che nell'atto I 2, ricorda il *Ludus* delle *Bacchidi* (v. 109); ha però

¹⁾ Fu rappresentata in Urbino già nel 1513, con prologo del Castiglioni.

dei tratti di *Poeniculus* (specie III 21), ma è di assai meno facile accontentatura. C'è di più, personaggio tutto moderno, il negromante Rufo che si ride della credulità di Fulvia e di molte sciocche che credono che abbia quello spirito, (I 6) perchè „le donne credule sono“ (II 2). Invece della meretrice Erozia, qui c'è Fulvia, donna maritata e con un figlio già in età da prender moglie (II 5). Basterebbe questo per trasportarci nel bel mezzo dell'allegro e punto scrupoloso secolo del Rinascimento, e quindi alla novella, cui già accenna il nome stesso del marito Calandro, sciocco e innamorato per giunta. E scene prese tutte dalla novella sono: I 3, 4, 7, II 6, 7, 9, 10 III 1, 2, 3, senza dire che anche alcune altre, che già indicammo come imitazione dei *Menaechmi*, ad essa si ricongiungono. E con questa larghezza procede l'imitazione nell'atto V! Le parti sono scambiate; la colpevole è la moglie, non il marito, che, in seguito ad uno stratagemma del servo Fessenio, è ancora una volta ingannato. Insomma all'elemento classico il Bibiena seppe sovrapporre elementi moderni, mescolarli, fonderli tra loro e darci un lavoro che è una vivissima dipintura dei costumi del tempo suo.

Anche fratello e sorella sono i due simili degli *Ingannati*, commedia di un anonimo socio dell'Accademia degli Intronati in Siena, scritta verso l'anno 1530, un motivo della quale diede poi il soggetto a tutto il dramma europeo del secolo XVII. Nel „miserabile sacco di Roma“ (I 1) il vecchio Virginio perde tutto il suo avere ed il figlio Fabrizio, fatto prigioniero dal capitano spagnuolo Orteca. Dopo molti anni Fabrizio ritorna, sconosciuto, e qui, per la somiglianza con la sorella Lelia, dà occasione a molti equivoci e quindi allo scioglimento della favola. Il motivo dei *Menaechmi* viene appena adoperato al III 5, e anche da qui innanzi come accessorio. Il perno della commedia consiste però in ciò: Il vecchio Gherardo vorrebbe sposar Lelia (I 4), la quale fugge dal convento per servire, vestita da uomo, col nome di Fabio, l'amato ed infedele Flaminio. Qui sta appunto il motivo moderno tanto importante. Per oltre quindici giorni il falso paggio sa bene tirar l'acqua al suo mulino, nelle ambasciate del padrone ad Isabella,

La somiglianza dei due fratelli negli *Inganni* di Nicolò Secchi (rapp. in Milano 1547) non ci rifà gli equivoci dei *Menaechmi* e non serve ad altro che a liberar Ginevra della molestie di Porzia, innamorata di Ruberto „ancorchè sia femimna“ (Prologo) e sia precisamente Ginevra sorella di Fortunato, vestita da uomo, col nome di Ruberto.

Un episodio alla commedia dell'Aretino lo *Ipocrito* è fornito dai *Menaechmi*, cui ci rimandano le scene I 9, 10, 11. 12, II 12, 13, 14, III 2, 3, 13, IV 3, 10, 11, 12, 18, 19, 20, V 3, 10, ma altre 75 scene ci tratteggiano i casi, molto varî ed intricati, dei giovani amanti, di cui ci son niente meno che cinque copie; gli intrighi dei servi anche in numero di cinque; il loro dir male dei padroni e spassarsela alla manco peggio; le pitoccherie di quel ribaldo di Ipocrito, tutto unzione, precursore del *Tartuffo* di Molière; il ruffianeggiare di Ginevra e i suoi lamenti; l'aristoteleggiare di Biondello che non fa minimamente l'ufficio del medico dei *Menaechmi*. Maja, più che la matrona dei *Menaechmi*, ci rammenta la borghese padrona di casa del secolo XVI, pettegola,

brontolona, bigotta, tiranna; e ciò anche nelle vie di fatto delle scene 19 e 20 dell'atto II, da noi annoverate fra quelle che risentono dei Menaechmi. Nella commedia latina, e in tutte le altre italiane, i due gemelli si cercano e sarebbe la loro felicità il trovarsi, mentre qui il vecchio Liseo, sporcamente avaro, essendosi „cacciato in fantasia che il fratello sia vivo si tiene disfatto, perchè sarebbe rovinato a divider seco la roba“ (I 8). Brizio poi non ha bisogno del servo per riconoscere Liseo, ma „traendo le frecce della considerazione coll' arco del pensiero“ ha dato nel segno e si sentì „aprire gli occhi del riconoscimento.“ (O esteti del giorno d' oggi!). Da ultimo anche il Reinhardtstoettner (Op. cit. pag. 538) dubita che lo Ipocrito risalga direttamente ai Menaechmi. Certo l' Aretino aveva modelli di commedie italiane cui attingere.

Anche nel secolo seguente un numero infinito di commedie ripetono il motivo dei Menaechmi. Il Reinhardtstoettner ne cita (Op. cit. pag. 544): *I fratelli simili* di G. della Porta (1614), *Gli schiavi gemelli* di F. Foretti (1623), *Le due sorelle simili* di G. Pianelli (1633), *I due Lelii simili* di G. Andreini (1622), *La somiglianza* di N. Amenta (1676), *Le due Francesche* di Bernardo d' Azzi, *I quattro simili* di Sebastiano Chiesa.

E, volendo, si troverebbe l' idea principale della commedia latina, cioè la somiglianza di due fratelli o di due sorelle, in mille *canevacci*, e così nel già citato „Teatro delle favole Rappresentative“ di Flaminio Scala: *I due vecchi gemelli*, *I due capitani simili*, *I finti servi* Ma in questo modo si dovrebbe salire fino ai *Due gemelli veneziani* del Goldoni, senza dire che i Menaechmi fornirono anche alcune scene a commedie italiane del 500, che hanno per base una e anche due altre commedie antiche, come p. e. alla *Moglie* e agli *Incantesimi* (II, 4, III 4, 5 e molte scene dell'atto IV) del Cecchi.

Si veda ora se sia possibile una divisione in classi solamente delle commedie che hanno per base i Menaechmi. Ce n'è per tutti i gusti; ognuna è una classe già da per sè ed il raggrupparle in divisioni e suddivisioni non sarebbe che uno sforzo inutile. Ciò che risulta chiaro invece è, mi pare, un progresso continuo della commedia italiana e un liberarsi, lento sì, se si vuole, dalle pastoie dell' imitazione. Gli autori dapprima lavorano sulla falsariga dei loro modelli e, quando non traducono letteralmente, o non seguono scena per scena l' originale, aggiungono assai poco del proprio, accorciando o ampliando, ma sempre in modo di non scostarsi troppo dalla commedia latina. E se talvolta avviene, loro malgrado, una tal cosa, badano di frenar presto la fantasia, fermano la penna per ritornare al punto donde sono partiti, quasi avessero il loro modello aperto lì dinanzi, sul loro tavolino da scrivere. Poi cominciano con l'aggiungere personaggi non solo secondari, ma anche principali, principalissimi, e di conseguenza nascono nuovi episodi, assai importanti. Adesso si tratta di reminiscenze più o meno vive, di intrecci e di episodi, presi dall'una o dall'altra commedia latina, ma il modo di procedere degli autori è originale; essi corrono liberi al fine, senza arrestarsi; il pensiero è già quasi moderno, e qua e là fa capolino un carattere. Da ultimo i latini cessano anche dal fornire la favola; solo, forse, la forma è antica, ma il soggetto è tutto moderno; tutte

moderne le fattezze dei personaggi, fra cui spiccano i caratteri presi dalla vita reale o dalla novella. In questo riguardo è certo che le migliori commedie sono: le ultime due, almeno, dell'Ariosto, *l'Assiuolo* del Cecchi, il *Candelaio*, di Giordano Bruno, le commedie di F. D'Ambra, degli Accademici senesi, quelle dell'Aretino e del Lasca, e finalmente la *Mandragola* del Macchiavelli, giudicata concordemente dai critici la più perfetta commedia del 500.

Quindi più opportuno che dividere in classi le commedie del 500 mi sembra il considerare i personaggi che più frequentemente vi compariscono, le loro attinenze con i corrispondenti latini, il loro progressivo sviluppo, la loro originalità, e se, quando questa manchi, dato pure il modello o la reminiscenza latina, l'autore italiano abbia saputo modificare, a seconda delle esigenze dei tempi, quel dato carattere, abbia saputo dare a quella data scena quel certo colorito moderno, per cui il lettore si senta trasportato nel bel mezzo dell'epoca del Rinascimento.

Ed è ciò che si farà nella seconda parte di questo lavoro.

(Continua)

G. A. Galzigna

NOTIZIE SCOLASTICHE

GIUBILEO IMPERIALE

Il programma della festa scolastica che si doveva celebrare nella ricorrenza del fausto avvenimento, come era stato deliberato nella Conferenza del 17 Giugno 1898, non potè avere il suo pieno svolgimento. L'orribile misfatto di Ginevra, come dovunque, doveva anche qui sopprimere ogni dimostrazione pomposa di giubilo. L'esempio del Magnanimo Monarca che ogni cura e traversia di sua vita agitata si sentì sempre lenire dagli ineffabili conforti della religione e dagli impulsi d'innata beneficenza e filantropia, ebbe qui pure un riflesso. Professori e scolari e persone gentili del pubblico con atti di cortese deferenza verso l'istituto concorsero a gara all'incremento dei mezzi, onde si provvede qui al sussidio di povera e vogliosa gioventù ginnasiale.

Con animo devoto e col raccoglimento che ispirava la giornata memoranda e il cumulo di tanti affetti e memorie, la gioventù assistè all'Ufficio divino che si celebrò nella Concattedrale. Dopo la solennità religiosa, professori e studenti si radunarono nell'aula maggiore dell'istituto ove furono distribuite le medaglie commemorative ai membri del Corpo docente. Intuonò quindi il coro ginnasiale l'Inno dell'Impero, dopo di che il Direttore tenne agli scolari il seguente discorso.

Carissimi giovani!

Alla festa grande che oggi si celebra noi partecipiamo con doppia effusione di cuore.

È un omaggio di riverente e sentito affetto, che, insieme a tutti i cittadini della Monarchia e a tutto il mondo civile rendiamo alla nobile, generosa e cavalleresca persona del nostro amato Sovrano: ed è un altro sentimento che ci anima, quello di una profonda, indelebile riconoscenza per un insigne beneficio ricevuto.

Coincide collo storico giubileo che oggi si festeggia anche il modesto giubileo di questo Ginnasio, aperto pochi giorni prima che Sua Maestà L'Imperatore salisse sul trono glorioso de' suoi avi e, combinazione felicissima — precisamente alla munificenza dell'allora giovanissimo Imperatore Francesco Giuseppe I — per genio suo particolare e tradizioni di famiglia, innamoratissimo della lettera-

tura e dell' arte italiana — la città di Capodistria e con essa l' Istria tutta deve l' insigne beneficio di possedere oggimai, da cinquanta anni questo istituto italiano, ove tanti e tanti ebbero coltura e avviamento a carriere splendide e lucrose.

Ed invero, cinquanta anni fa, in quest' aula storica e ricca di splendide memorie s' inaugurava il risorgimento di questo istituto, dopo un periodo doloroso di sei anni, dacchè, pel trasferimento dell' anteriore Ateneo nella vicina Trieste, se n' era interrotto il corso secolare di vita.

Il 19 Novembre 1848, uno stuolo di 17 giovanetti, tra i quali c' ero anch' io che vi parlo, dopo l' ufficio divino celebrato nella Cattedrale, sflavano, preceduti dalla banda cittadina, attornati e festeggiati dal popolo, verso il Ginnasio e facevano il loro ingresso in quest' aula. Li accoglieva il fiore della cittadinanza e una calca fitta di persone d' ogni ceto e condizione accorse a celebrare il lieto avvenimento. Nell' anno scolastico 1848-49 si apriva la I classe, nel successivo la II e la III, indi la IV.

L' iniziativa spettava a cittadini facoltosi e teneri del decoro della città, che in breve ora raccolsero un capitale di 54000 fiorini, de' cui censi dovevasi alimentare il novello istituto, che portava il titolo di ginnasio inferiore comunale. La città aveva fatto molto; più assai forse di quello il comportassero le sue modeste risorse: ma, prescindendo anche dalla prima radicale riforma ch' ebbero questi istituti nell' anno 1849, le rendite del capitale raccolto non che bastare al ginnasetto comunale, che doveva regolarsi a tenor di legge altrimenti da quello s' era fatto istituendolo su piede modesto, con professori tutti supplenti e sacerdoti; le rendite — dico — erano tanto al di sotto delle nuove esigenze in fatto di emolumenti del personale e degli ulteriori amminicoli d' insegnamento, che la sua vita sarebbe riuscita labile e precaria, se Sua Maestà L' Imperatore non fosse intervenuto personalmente due volte; dapprima a farlo assumere in regia dello stato, poi a disciogliere, col sovrano suo volere, il nodo di difficoltà economiche insorte tra il governo ed il comune, quando si trattò di completarlo con tutte le otto classi.

Il 2 Dicembre di quest' anno segnerà una data memoranda nei fasti dell' Impero austro-ungarico.

Sua Maestà Imp. Reg. Apostolica Francesco Giuseppe I compie oggi il cinquantesimo anno di regno, un avvenimento, che da quasi cinque secoli non trova il suo riscontro nella storia di questo antico e potente impero. Che un Sovrano, cui è affidato il regime di tanti popoli e sul quale pesa l' incubo di tante cure, festeggi in piena vigoria di Sue forze fisiche e mentali così alto giubileo di regno è fatto rimarchevole di per sè, e riveste poi i caratteri di un avvenimento storico mondiale, quando si rifletta al cammino fatto in questi 50 anni dalla civiltà europea, al movimento sociale e politico dei popoli, allo svolgimento dei grandi avvenimenti interni ed esterni degli stati, che segnano questa data memoranda 1848, 1898.

Di tutti questi avvenimenti Sua Maestà L' Imperatore Francesco Giuseppe può dire „pars magna fui“; perchè l' Austria, per la

sua posizione nel cuore dell' Europa, pel suo prestigio politico secolare, per la compagine de' suoi popoli ritraente quella degli antichi colossali imperi, pelle sue attinenze mediate ed immediate con nazioni e stati propinqui, ad ogni soluzione di problemi politici d'importanza ebbe parte rilevante e decisiva.

Dell'Imperatore Francesco Giuseppe, salito sul trono de' Suoi avi in età giovanissima, quando più infierivano le bufere della vita politica europea e dell' Austria in particolare, che attraversò felicemente una delle più acute, se non la più acuta delle crisi di sua secolare esistenza — la storia segnerà pagine memorabili.

La nobile figura di Francesco Giuseppe I, risplenderà nelle pagine eterne della storia, come è riconosciuta già oggidì per unanime consenso delle presenti generazioni. La storia dirà, che un principe regnante, per pregi di cuore, per tradizioni di famiglia, per educazione e cultura di spirito, nato a formare la delizia delle genti soggette al Suo impero; che per ingenita bontà d'animo e convinzioni personali, aborrente da guerre e conflitti e desolazioni di popoli, fu più di una volta costretto a brandire le armi a sostegno de' suoi diritti; che, composte le differenze con avversarii esterni, di tutto fuorchè dell'onore Suo e di quello dello stato fu prodigo e generoso, pur di risparmiare ai popoli sventure e dolori; che come cavallerescamente combattè pel decoro ed il prestigio dello stato, non altrimenti depose le armi e strinse lealmente la destra all'avversario, obliando odi e rancori, mantenendo i patti con tale rettitudine e fermezza da obbligare il già accanito avversario ad ambirne l'amicizia e la poderosa alleanza, — che in tutta l'epoca agitatissima, che va dal 48 al 98, fra gli attriti e il cozzo d'interessi politici internazionali, Egli ebbe avversarii bensì, nemici giammai; che la sua politica schietta, leale, rifuggente da garbugli o prepotenze non ebbe altro fine che quello, di tutelare il suo, rispettando scrupolosamente il diritto altrui; che nel rapido cammino della storia presente, tra il cozzo inevitabile d'idee nazionali, di prevalenze inveterate, di aspirazioni contrariate, d'interessi momentaneamente spostati de' varii popoli componenti la monarchia, fermo e fidente nell'avvenire, qual padre amoroso e adorato dai figli, benchè discordi tra loro, con calma ed amore raddoppiato segue fiduciosamente l'impulso del cuore, sorretto dalla speranza di vedere appianate le differenze, dissipati i malintesi, distribuiti i doni equamente e imparzialmente sui titoli legittimi dell' *unicuique suum*; che di nulla più aborrente come dall'uso di mezzi e spedienti di governo, momentaneamente forse efficaci, ma racchiudenti gli aculei di futuri dissapori, regge il freno de' popoli, pazientemente aspettando che sbolliscano le passioni e si faccia strada il lucido e pacato discernimento delle cose; che, luminoso esempio di costanza, di serenità di spirito, di religiosa devozione ad un alto dovere, nulla, neppure le più crudeli ambasce, i più atroci dolori il poterono mai scostare di una linea dal proposito assunto di lasciare ai suoi posteri un' Austria grande e potente, stretta dal legame più durevole, l'affetto dei varii popoli tra loro ed al Sovrano comune; che il prestigio della sua persona prevalse tanto nel concerto

delle potenze europee da assicurargli il primato morale nell'areopago diplomatico d'Europa; che godè sempre la stima e la venerazione de' potenti, e alleati e non alleati per l'illimitata fiducia che a tutti ispira la nobiltà del suo carattere, la spiccata sua impronta di cavaliere senza macchia e senza tema; che l'Austria, superata una serie di vicende, di crisi laboriosissime, fatto getto d'ingombri esteriori che inceppavano lo svolgimento delle sue potenti risorse nell'interno, uscì rinnovellata di forze; mercè sapienti riforme amministrative e politiche, ringiovanita ed avviata ad un cammino spedito in sulla via del progresso; che dei molteplici trovati dell'età nostra immensamente progredita, non ve ne fu uno cui la mente sua illuminata e l'animo nobile e gentile non avesse accolto, nella mira costante di avvantaggiare il benessere civile ed economico dell'impero.

Miei amati giovani! Non è compito nostro di seguire qui le fortunate vicende di questo periodo storico, de' più importanti e grandiosi che contino i fasti d'Europa, nè possiamo qui riandare le vicende della storia interna dello stato. Sono note generalmente, ed una sola è la voce di tutti i popoli soggetti al Suo scettro ed anche degli estranei, che accompagnano de' loro voti il felice successo delle sue cure, oggidì più intense e dirette a dare alla Monarchia un assetto pienamente conforme allo spirito dei tempi progrediti ed alle legittime aspirazioni dei popoli.

Compito di noi educatori e di voi, giovani signori, che all'ombra di leggi scolastiche provvidissime, emanate appunto sotto il regime di un Sovrano, che tiene alto il vessillo del sapere, dell'istruzione, della coltura letteraria, artistica, scientifica — compito nostro, dico, si è quello, di fissare lo sguardo alle insigni virtù dell'uomo, che trovano il naturale riflesso nella vita del principe, chiamato a dirigere le sorti di milioni e milioni.

La generosità d'animo, la nobiltà di sentire, la filantropia schietta e spontanea, il senso di giustizia ed equanimità, di tolleranza, la cordiale e attiva partecipazione alle sventure e ai dolori dell'umanità, l'inesauribile beneficenza, l'abnegazione di sè pel bene pubblico, la fermezza d'animo nelle prove più ardue della vita — virtù queste ch'emanano dalla tempra d'animo sortita da natura, e dal convincimento intimo profondo di esercitare null'altro che un dovere, sono doti oggimai riconosciute in Francesco Giuseppe da amici ed avversarii di una volta, che ne apprezzano l'alta e nobile personalità e gli rendono di gran cuore il tributo di ammirazione e di sentito ossequio. Francesco Giuseppe ritrae l'immagine degli antichi principi omerici, pastori di popoli; ed unanime, sincero e spontaneo è l'omaggio di rispetto e di affettuosa estimazione di che tutti lo circondano, e alti e bassi, e ricchi e poveri, e deboli e potenti. — È una di quelle figure maestose, davanti alle quali c'inchiniamo riverenti e commossi per quel sentimento naturale di rispetto che ci coglie alla vista di una persona, cui l'altezza della posizione sembra gradita unicamente pella copia di risorse che gli porge, a beneficiare e consolare l'umanità sofferente. Concorrono nella sua persona, come dissi, indole, educazione, tradizioni

di famiglia, ed un' ispirazione religiosa delle più pure e profondamente sentite, che della beneficenza, nel senso largo della parola, ne informa il carattere e l' operosità della vita, fino a formarne una seconda natura.

Ma più luminosamente che da un' esposizione generale delle doti personali di Sua Maestà L' Imperatore ne apprenderete la squisitezza del sentimento da qualche tratto caratteristico, che vi verrò citando ad illustrazione della Sua magnanimità e delle Sue nobili e veramente cristiane virtù. Sono infiniti e non ve ne posso qui citare che assai pochi; ma anche in questi vedrete abbozzata l' eccellenza dell' uomo, che in adeguate proporzioni si rispecchia in quella del Sovrano.

Tutti sanno che Sua Maestà L' Imperatore sente profondamente la religione e a simiglianza del capostipite della Sua famiglia, Rodolfo, dà spessissimo esempi della convinzione sincera che lo anima.

Era l' anno 1852, li 8 Dicembre, ed una fitta massa di popolo ondeggiava pegli ampi viali del Prater di Vienna. Si vede comparire sotto il baldacchino un sacerdote vestito dei sacri paramenti, che portava il viatico ad un infermo. La gente ritiravasi devotamente da una parte dall' altra, si scopriva il capo e molti piegavano il ginocchio. In quella, li tra la calca enorme di persone ed equipaggi, una carrozza di corte si ferma e dallo sportello si vede uscire una bella e svelta figura di giovanotto. Era Sua Maestà L' Imperatore che scendeva a capo scoperto e s' inginocchiava, mentre il sacerdote sostando gl' impartiva la benedizione col sacramento.

Questo suo sentimento di religione si estrinseca nel favore largamente concesso al culto religioso e alle istituzioni che ad esso si attengono, e più ancora nella convinzione che nulla a Dio avvicina di più che l' esercizio delle virtù, come sono la carità, la munificenza, il soccorso ai deboli e ai sofferenti. È veramente felice, quando gli è dato di tergere una lagrima, di lenire una sciagura, di recare un sollievo, un appoggio a chi è bersagliato dalla sventura. La sua beneficenza è veramente inesauribile, e i modi come la esercita dimostrano una rara squisitezza e nobiltà di sentire, abbinata ad una delicatezza di tratto e ad una benigna prevenienza nel soccorrere, che incanta e lascia in chi ne è l' oggetto una commozione d' animo indescrivibile.

Era nel 1858. Sua Maestà viaggiava in Ungheria e come di solito ad ogni stazione importante sostava per dare udienza ad una infinità di persone che da ogni parte accorrevano per pregarlo di qualche grazia. A Temesvar il numero di questi supplicanti era tale, che dovette suo malgrado rinunciare all' impegno di riceverli ad uno ad uno, e fece loro dire che si radunassero tutti insieme, e si allineassero nella corte spaziosa davanti al palazzo dov' era smontato. Scenderebbe egli stesso e li ascolterebbe. Così avvenne. Colla degnevolezza e l' affabilità cordiale, che lo distingue, li ascoltava ad uno ad uno, lasciava correre una parola di conforto, di fiducia, riceveva le istanze che gli venivano presentate e le consegnava al suo aiu-

tante. Quando Dio volle, tutti, od almeno così pareva, avevano avuto udienza; ma l'occhio acuto dell'Imperatore aveva rimarcato una persona, a cui per la ressa di gente non era stato possibile di parlare all'Augusto Sovrano. Era questa una gentil signorina, sul cui volto pallido scorgevansi distinte le tracce di un dolore che turbava il suo animo. L'Imperatore se n'era accorto; ma fingendo di badare ad altro, pensò che quella giovane avesse forse qualche motivo particolare della sua esitanza e della ritrosia che avea mostrato, evitando di spingersi avanti. Lasciò il luogo e avviòsi verso il palazzo; ma quando fu a metà circa della scala, si volse e vide la giovane ancora lì ferma, in atteggiamento desolato, che non si decideva a seguire la moltitudine che andava diradandosi. Il presentimento ch'era balenato al Sovrano avea la sua conferma. Ella s'era peritata di esporre, lì fra tanta gente, il motivo delicato che l'aveva mossa ad impetrare una grazia sovrana. Vedendosi d'un tratto d'inanzi l'Imperatore, ch'era disceso e venuto a lei, fu tale la sua commozione, che gittossi in ginocchio, tremante e senza parola. Sua Maestà la sollevò, e con benigni accenti incoraggiatala ad espandersi senza timore, tra la signorina e l'Imperatore s'impugnò il dialogo seguente.

— Maestà! Io imploro una grazia, la più grande che fosse mai accordata.

— Lei mi fa paura, perchè mi vuol domandare forse una cosa che non potrei accordare.

— L'Imperatore può tutto. È la felicità intera della vita mia, che imploro da Vostra Maestà.

— Gliela accorderò volentieri, se ciò dipenderà unicamente da me.

— Certamente, da una sola parola, e la Maestà Vostra può pronunciarla. Io mi sono promessa con un bravo ufficiale dell'esercito e

— Avanti, avanti: disse l'Imperatore sorridendo, vedendola esitare.

— Maestà! non possiamo sposarci, ed io mi accoro a morte.

— Ella è troppo giovane per pensare alla morte; nel caso suo è molto meglio che pensi alle nozze.

— Sì, è vero, ma abbiamo bisogno dell'aiuto di vostra Maestà.

— Del mio aiuto! come sarebbe a dire?

— Lo sposo mio è povero e non può prestare la cauzione di 6000 fiorini. Ed io pure non ho altro che la fiducia nel mio buon sovrano.

— Eh, l'affare è certamente un po' serio, ma la sua fiducia merita un guiderdone. Mi dica però questo: lo sposo suo, merita proprio ch'ella tanto si corrucci?

— Sì Maestà, un ufficiale più bravo di lui si stenta a trovare.

— Ebbene; quand'è così, si sposino e siano felici.

— Dunque Maestà, non abbiamo bisogno di deporre la cauzione?

— Da questo obbligo, capirà, non lo posso esimere. La legge

va sopra l'Imperatore, come sa; ma in un modo o nell'altro cercherò di regolare la faccenda."

Commosa, la signorina voleva gettarsi ai piedi dell'Imperatore; ma questi nol permise, la sollevò e chiuse l'udienza benignamente con queste parole: „Restiamo intesi. Ella presenterà senza indugio l'istanza di matrimonio al mio aiutante, e vedrà che non ha riposto invano la sua fiducia in me."

Un altro. La scena è la sala dell'udienza nel palazzo reale di Buda-Pest. Una vecchia cadente, in povero ma pulito arnese, varca tremolante la soglia della sala. Un solo sguardo basta a vedere in lei l'immagine di una madre desolata. Fa pochi passi e precipita alle ginocchia del sovrano, che amorosamente la sorregge e incoraggia a parlare. „Benigno re, ella dice, quando la commozione interna le permette di parlare. Ho camminato più di cento miglia fino a qui — molto lontano è il mio luogo natale, li giù in Transilvania. — I sei figli miei più vecchi servono nell'esercito e si distinguono. Il più giovane Andor è tralignato. Fu sedotto dai malandrini di Alföld ed ebbe una condanna di dieci anni, che sta scontando nelle carceri di Munkacs." Qui cade nuovamente a terra sopraffatta dal dolore; ma una parola le suona all'orecchio e scende come balsamo all'anima addolorata. Il mite sovrano la solleva e con accento affascinante di bontà la conforta a proseguire e non omettere nulla di tutto ciò che potrebbe addursi a favore di suo figlio. Pazientemente e con viva partecipazione ascolta il lungo racconto, che gli fa la vecchia senza interromperla un istante; poi le porge la mano e dice: State quieta, buona vecchia; tutto ciò che si potrà fare, per ridonare a vostro figlio la libertà e rimetterlo su miglior sentiero sarà fatto. Mi prenderò a cuore la faccenda e farò ciò che sta in mio potere." — Quindi l'accompagnò fino alla porta della sala e le assegnò 100 fiorini pel viaggio di ritorno in patria.

Ad un povero uomo carico di famiglia era stato negato un modesto posticcino di scrivano in una cittadetta di provincia, che venne dato ad un'altra persona, la quale aveva bensì servito nel militare, ma godeva una pensione ed era anche d'altronde abbastanza ben provveduta. Il povero uomo era affranto e inconsolabile vedendosi ridotto insieme ai suoi cari nella più squallida miseria. Gli venne un'idea, o meglio, fu una persona pietosa che gliela suggerì. Pensò di ricorrere a Sua Maestà. Detto, fatto, intraprende un lungo viaggio verso la capitale, e il giorno dopo il suo arrivo viene ammesso all'udienza. Il pensiero della famiglia affamata e la bontà che spirava dal volto del benigno Imperatore, che lo ascolta, gli infondono coraggio, e narra tutta la storia de' suoi dolori.

„Si faccia coraggio, dice l'Imperatore, in tuono benevolo. La sorte sua non è poi tanto nera, che non si possa trovare un rimedio. Vada a casa sua; forse che infrattanto, le sue condizioni potranno migliorarsi." — Confortato stava per allontanarsi, quando l'Imperatore lo chiamò e gli disse: „Ha denaro per il viaggio?" „Maestà,

i miei amici mi hanno prestato un po' di denaro pel viaggio." „Va bene, ma quello là, lo deve restituire," disse il Sovrano sorridendo e dandogli un assegno di 50 fiorini. — Consolato e lesto infilò la via del ritorno, impaziente di portare ai suoi la lieta notizia, che Sua Maestà l'avea ricevuto benignamente e gli aveva dato qualche speranza; ma il telegrafo correva più di lui, e quando dopo parecchie giornate di cammino arrivò a casa, vedendosi venir incontro la moglie e i figli gongolanti agitando un foglio, comprese che invece di darla lui, aveva da ricevere la confortante notizia, che egli e i suoi cari non avevano più da temere la fame.

Dell'abnegazione nell'adempimento de' Suoi doveri verso lo stato e l'umanità sofferente abbiamo esempi copiosissimi. Lasciamo che prima di salire al trono, militando giovanissimo sotto il comando del celebre Maresciallo Radetzky, più e più volte il suo comandante dovette ammonirlo a non esporsi di frequente, come faceva. Il vecchio Maresciallo, avendo sentore dei destini futuri di quel giovane militare, provava un senso d'inquietudine e di sbigottimento vedendolo lanciarsi nei più duri e minacciosi cimenti.

È noto che nel 1859 alla battaglia di Solferino, in mezzo al grandinare delle palle, arditamente si mise alla testa di un reggimento di soldati confinarii, animandoli col detto: „Avanti figli miei; anch'io ho a casa mia, moglie e figli." „Fare il suo dovere, nasca quel che sa nascere" è la sua divisa, ed apprezza e remunera questa dote nelle persone che servono lo stato, siano alti o bassi. Trovossi una volta presente ad esercizi di bordo sopra un bastimento di guerra, ove avvenne un fatto che lo consolò immensamente. Un bel giovanotto istriano (credo, piranese) un vero tipo della nostra gente di mare, basso, tarchiato, bruno, con due occhi di fuoco, una capigliatura fitta nera ricciuta e una movenza franca ardita, nel fervore della manovra cadde in acqua. Venir a gala, d'un guizzo accostare il bastimento, ghermire una corda pendente e su per essa col'agilità di un gatto risalire a bordo e tornare al suo posto, fu affare di pochi minuti. L'Imperatore ne restò ammirato e lo fu di più ancora, quando poco di poi, fattosi venire dappresso il marinaio e volendogli offrire un mantello, perchè gli pareva che soffrisse — essendo allora autunno inoltrato — si senti dire: „Grasie Maestà, i xe loti che ne toca a nialtri marinieri, ma no ghe bademo a ste picolesse."

Pochi giorni dopo la salita al trono avviòssi a visitare un ospedale di colerosi a Vienna. Prima di varcare la soglia dell'ospitale, voltosi ad un ufficiale superiore che lo accompagnava disse: „Lei resti qua e mi aspetti. Ella ha figli e non deve entrare;" al che l'ufficiale si permise di osservare: „ma anche la Maestà Vostra ha da guardarsi perchè dei figli ne ha milioni e milioni." Sua Maestà rispose: „Io sono il padre de' miei sudditi sani e ammalati e adesso sento il bisogno di visitare gli ammalati. S' Ella avesse i suoi figli qui ammalati, io non le impedirei di andarli a trovare.

La nota tenera ed espansiva non manca neppure nei momenti per lui dolorosi, quando è costretto a segnare la sentenza di morte a qualche disgraziato che offese la legge.

È fatto notorio, che una volta, fra alcune sentenze, presentategli per la conferma, ve ne era una, su cui fu visto fermarsi a lungo pensoso e muto, prima di dar di piglio alla penna. La pigliò tuttavia e vergate appena poche lettere, una lagrima gli cadde dall'occhio sciupando i brevi tratti di penna fatti. Egli piegò la carta e la mise in mano al segretario colle parole; „Lagrimo lavano ogni colpa — non posso firmare questa carta. La guardi qua, il mio nome è sciupato; lo scritto non ha forza, dono al condannato la vita.

Come lo sapete, la franchezza e la sincerità sono doti sue, che maggiormente spiccano, e che apprezza negli altri, come non v'è cosa che più aborra, quanto la dissimulazione e la doppiezza. Come vedremo, una delle riezioni, che più l'attrae e diverte si è quella di trovarsi in mezzo alla gente semplice, anche ruvida e tagliata alla grossa, ma schietta e sincera. Succedono talvolta delle scene ilari e divertenti, specialmente quando, come spesso avviene, serba l'incognito.

All'epoca in cui annualmente si fanno le grandi cacce di corte nel recinto imperiale riservato, il villaggio alpino di Neuberg-Mürzteg, di solito quieto e tranquillo, come luogo appartato e lontano dai centri popolosi, si anima d'un tratto. C'è una affluenza di gente, che trae da ogni parte, per veder L'Imperatore e il suo seguito. Le due osteriucce del luogo bastano appena per nutrire tanta gente. Sono giorni di festa per quei luoghi, e, come avviene non di rado, tratti dalla prospettiva di far quattrini, convengono e giocolieri e saltimbanchi, e suonatori da strapazzo e simil gente. Una volta venne il ticchio d'andarvi anche ad un prestigiatore di montagna, un povero ometto originale, un po' scemo, che tutti nel paese conoscevano per lo „stroligo,“ un titolo che a lui stesso non dispiaceva. Finchè si fosse limitato a prodursi fra gli altri colleghi di mestiere, non ci sarebbe stato nulla a ridire; ma ebbe l'ambizione di dare un saggio dell'arte sua davanti all'Imperatore. Un giorno infatti fu risoluzione di presentarsi al maggiordomo, implorando questo onore. Si avvia al castello e lì appresso, visto un signore in costume di caccia, lo abborda senza altro francamente colle parole: „Ehi, dica, mi fa il piacere di dirmi per dove si va all'ufficio del maggiordomo.“ Il signore lo guarda e con volto illuminato da un benevolo sorriso: „Sì, volentieri, risponde, e potreste forse dirmi perchè domandate del maggiordomo.“ „Io vorrei pregarlo di procurarmi il favore di potermi produrre davanti all'Imperatore. Sono lo stroligo tal dei tali.“ L'ingenuità di quell'omicciattolo parve divertire molto il signore, che promise ancora di voler mettere una buona parola per lui appo il maggiordomo. Visibilmente fuori di sé dalla gioia, il buon uomo soggiunse: „Grazie tante, anch'io non mi farò stare e se becco qualche cosa, un paio di fiorinetti saranno per Lei.“ Così si separarono. La sera stessa il prestigiatore venne invitato a palazzo, e chi assistè quella sera al trattenimento, non seppe spiegarsi il visibile imbarazzo di quel povero diavolo, che non pareva più lui e fece una magra figura. Quale n'era la cagione? La persona che aveva incontrato

la mattina presso il palazzo, e che lo aveva raccomandato non era altri che l'Imperatore in persona li presente cogli altri spettatori.

Che ad onta del mezzo fiasco fatto con le sue produzioni se ne partisse con un buon gruzzolo di denaro in saccoccia, s'intende da sè.

Un'altra volta, in una consimile occasione, l'Imperatore insieme ad altri signori, uscito avanti giorno alla caccia dell'urogallo, e preso posto assieme agli altri compagni di caccia, per ingannare il tempo di aspettativa assisi sul terreno s'intrattenevano discorrendo di questo e di quello. Passan di là due legnaiuoli. Uno di questi, un giovane montanaro tarchiato e robusto lascia un momento il compagno, si avvicina al primo dei cacciatori e, in aria di confidenza: „Eh! Signore, gli dice, avreste un po' di fuoco.* Il cacciatore trae di tasca l'acciarino e porge al contadino un pezzetto d'esca accesa. Quegli accende la pipa e dice: „Grazie! M'immagino che voi altri qui aspettate che vi venga a tiro l'urogallo, ma se ciarlare tanto forte non vi verrà mai.* In quella uno del seguito, dato uno strappone al gabbano del contadino, lo avvertì sotto voce che la persona cui parlava era l'Imperatore. Sbalordito, ma ben presto riavutosi, tratto il beretto: „Scusi, Signor Imperatore, disse, non se la prenda a male; ho parlato così senza malizia.* Gli altri signori, che aveano assistito a quella scena, erano disgustati della irriverente garrulità di quel villano; ma l'Imperatore tutt'altro che risentirsene, rise di cuore, accompagnandolo coll'occhio fino a che sparì tra gli alberi.

Stanco del lungo lavoro l'Imperatore, come fa talvolta, lasciò per un po' di tempo il suo stanzino di studio nel castello di Schönbrunn, e scese nel parco a prendere una boccata d'aria. Passeggiando li vide da lontano due ufficiali che dall'atteggiamento, dalla movenza e più ancora dal soffermarsi che facevano tratto, tratto, ammirando con istupore tutto ciò che vedevano, aveano tutta l'aria d'esser venuti la prima volta nella loro vita alla capitale. Affrettando il passo li raggiunse. Venuto loro dappresso, quei due ufficiali, ch'erano effettivamente a Vienna di passaggio, appartenenti ad un reggimento di soldati confinarii, com'è uso per fratellanza militare, lo salutarono ed entrarono in conversazione, parlando di questo e di quello. Si parlava di servizio, di affari personali, delle meraviglie della capitale e simili cose, e qua e là si toccava anche di qualche amarezza, di qualche caso occorso all'uno e all'altro nella vita militare. Per dirla in breve, s'intrattenevano così da camerati, nè l'Imperatore si dava loro a conoscere, ed essi erano troppo discreti per domandargli conto della sua persona, accontentandosi della sodisfazione di aver trovato lì per accidente un compagno d'armi gentile cortese e benevolo, che al portamento, all'aria signorile, ai modi scelti, all'affabilità insinuante e dignitosa ad un tempo, tradiva la sua origine da un qualche casato illustre, di quelli, cui il blasone non fa altro che aggiungere lustro ad un'innata bontà d'animo. ed ai pregi di una squisita educazione. „Il soggiorno a Vienna, disse infine uno dei due, è certamente invidiabile, ma le

stanze d'alloggio nella caserma per ufficiali di passaggio lasciano molto, ma molto a desiderare. Tolto il letto, non c'è altro mobiliare, non un tavolo, non una sedia, non un armadio, non uno specchio, insomma niente.* L'imperators stava ascoltando tutto ciò, e sorrideva; e quando quell'ufficiale ebbe finito: „Eh si, disse, che non costerebbe un'occhio il riparare a tale incoveniente; ma pel momento non resta altro che aver pazienza e pigliare le cose come sono.* Con ciò si separarono, e i due ufficiali tirarono avanti e andarono qualche oretta ancora a zonzo per Vienna; poi ritornarono a casa. Ma quale fu la loro sorpresa, quando entrati ciascuno nella sua camera, la videro fornita a dovizia di tutto l'occorrente mobiliare, non solo convenientemente ma anche con un certo lusso. Certo che non ebbero più motivo di lagnarsi. E chi aveva operato quel mutamento e allestito le stanze a quel modo, da soddisfare tutti i desiderii.? Naturalmente nessun altro che il camerata di Schönbrunn, l'Imperatore stesso, che lasciati appena gli ufficiali, era corso alla caserma, e aveva data gli ordini pel pronto arredamento dei locali.

Di queste scenette e di altre sul genere di quelle che poc' anzi vi citai, avvengono spesso, particolarmente nelle campagne all'epoca delle cacce. I contadini dicono sempre: Non si può credere, se non si prova, come un signore così grande com'è il nostro Imperatore, possa essere così poco esigente, così modesto e parco e degnevole verso tutti. Pare proprio uno di noi.

Ed in fatti pare che respiri e gli si allarghi il cuore quando può trovarsi fra la gente a conversare dei loro affari, a sentire i loro desideri, i loro bisogni, simile in ciò al suo grande proavo Giuseppe II. È il movimento commerciale, la vita degli affari, il benessere pubblico che lo alletta e lo rende felice fino a postergare, anzi a dirittura ripudiare talora l'esigenze rigorose dell'etichetta.

Allorchè nel 1867 si accingeva a fare un viaggio ad Ischl, i direttori della „Westbahn“ s'erano raccolti alla stazione di Vienna, per porgergli il loro omaggio. Il direttore superiore che doveva guidare il treno s'era preparato a ricevere il Sovrano ed accompagnarlo pel salone di corte direttamente al vagone destinato. Per un accidente Sua Maestà non ebbe contezza di questi preparativi di ricevimento, e prese la solita strada usata dal pubblico che viaggia. Grande fu la costernazione dei direttori, perchè quel passaggio era ingombro di una vera catasta di sacchi di grano, sicchè l'Imperatore dovette passare più volte sopra quelle barricate per guadagnare l'accesso al „peròn.“ Superati questi ingombri, uno dei direttori in atteggiamento umile e pauroso gli si avvicinò, portando le scuse di questa loro inavvertenza. Sorridendo lo interruppe il Sovrano, e accennando alle cataste di merce disse: „Io sono tutt'altro che arrabbiato, anzi il contrario; questo è il ricevimento più gradito che mi si può fare quando viaggio.*

Lo stesso sentimento che lo anima a prendere viva parte alle sventure umane non conosce distinzione tra 'l povero e il ricco, il nobile e il plebeo, il debole e il potente.

Nel ritorno da un funerale di lusso, cui aveva preso parte nel pomeriggio del 14 Ottobre 1883. Sua Maestà scorse da lungi un modesto corteo funebre, che veniva per la stessa via. L'Imperatore poteva svoltare, infilando una contrada laterale, ma invece fe' fermare la carrozza, e quando il mesto corteo gli fu vicino, scese dal cocchio, ed in atteggiamento di saluto militare stette lì fermo finchè passò il corteo militare, che accompagnava all'ultima dimora un semplice gregario del suo esercito.

È beato quando si trova in mezzo al popolo, e non v'è cosa che più lo metta di malumore, come l'accorgersi delle misure prese con ansiosa sollecitudine dalla polizia, per tenere a freno la gente che si affolla per vedere le sue amate sembianze e cogliere lo sguardo benevolo e sorridente, con cui risponde alle pubbliche dimostrazioni di simpatia e di riverente affetto. Più volte quando va a passeggio in carrozza al prater, se la polizia accenna a voler sgombrare e chiudere i viali, lo impedisce e dice: „Non voglio che si chiuda il prater; voglio vedere a me d'intorno i miei Viennesi. Vengo qui per vedere il mio popolo e farmi vedere da esso.“

Passando un giorno per la Ringstrasse Sua Altezza Imperiale e Reale il Serenissimo Arciduca Alberto, vide un agglomeramento di gente che gridava e protestava chiassosamente — era uno sciopero di muratori. — Venuto a palazzo raccontò la cosa all'Imperatore. Questi fe' venire a sè il ministro della giustizia e lo invitò a presentargli un dettagliato rapporto sullo sciopero e quando lo ebbe letto, dispose l'opportuno per far cessare il tumulto, dicendo: „Non voglio che gli operai vadano a letto colla fame.“

Come sapete, Sua Maestà conversa di solito coi suoi sudditi nella loro lingua materna. Trovandosi un giorno in un villaggio per prendere ispezione dei lavori del tunnel della ferrovia dell'Arberg in costruzione, nel percorrere un tratto della linea, incontrò un forte gruppo di operai, che al vederlo ruppe in acclamazioni ed evviva festosi. Erano operai italiani, la più parte regnicoli. Il Monarca rispose gentilmente e disse: „Coprivete pure e tendete al lavoro.“ Lo scoppio di acclamazione all'udire suonare sulle labbra del Monarca la loro favella fu immenso.

Visitando un giorno altri lavori pubblici in Ungheria, un individuo in blusa di operaio, gli si avvicinò e in aria come spavalda, presentando una carta disse: „Maestà, giustizia o vita. „Calma, calma, soggiunse il Sovrano; date qua, e se avrete ragione, vi si farà giustizia.“

La passione dominante del suo cuore è quella di fare del bene. Nel remunerare poi servigi resi allo stato, prova in particolare il piacere e la soddisfazione che si sente, pagando un debito del cuore.

Un bravo ufficiale s'era ripetutamente distinto nel 1849 in Ungheria e quando il suo reggimento in una battaglia ebbe enormi perdite, lui pure crivellato di ferite, era rimasto sul campo. Raccolto di poi e curato con amore, perchè il vero valore è rispettato anche dal nemico, il pover' uomo rimase in vita, ma per la natura delle ferite perdette la vista. Mesto traeva i suoi giorni provveduto bensì di una pensione bastante per campare decorosamente,

ma sconsolato perchè i suoi mezzi non gli permettevano di secondare la sua passione per la musica in cui era valentissimo. Per un accidente Sua Maestà ebbe contezza di questa doppia sciagura del bravo ufficiale e invitatolo a venire a corte, non appena il vide entrare guidato da altra persona nella sala delle udienze, lesto corse a lui, gli strinse affettuosamente la mano e gli disse: „Lei fu un bravo ufficiale; sono informato dei servigi ch'ella ha reso alla patria e so che non c'è compenso che risarcisca la grave sciagura che la colpì. Se però la mia amicizia e la partecipazione vivissima che prendo alla sua sventura può recarle un po' di conforto, si assicuri che può contare sempre ed in ogni evenienza sopra di me. Pel momento aggradisca un lieve pegno della mia affezione; prenda questa carta, che l'autorizza ad avere, vita sua durante, un posto riservate al teatro dell'opera, con che avrà l'occasione di soddisfare alla sua passione per la musica.“ La commozione dell'ufficiale è più facile a comprendere che a descrivere.

Il sergente Paolo Marco del Reggimento di fanteria Molinary N. 38, insignito della medaglia al valor militare nella campagna della Bosnia, doveva lasciare il servizio, perchè le fatiche militari e le ferite aveano scosso assai la sua salute. Il pover' uomo aspirava ad un servizio civile, e ne aveva fatto ripetutamente richiesta; ma per fatalità non se ne presentava l'occasione. Un giorno di rivista, Sua Maestà passando in rassegna il reggimento stesso, fissò lo sguardo su quel sergente, e terminata la rassegna della truppa, domandò di lui al comandante, colonnello Pitter, ch'era un vero padre de' suoi soldati. Saputo della difficoltà che quel sergente incontrava cercando un servizio civile: „Eh! non resta altro che gli dia un impiego io stesso,“ disse l'Imperatore. Il buon Marco fu assunto tra il personale di servizio alla corte con 1000 fiorini di paga, alloggio ed incerti.

Dappertutto, e in privato e in publico e nelle udienze in particolare Sua Maestà è la vera personificazione della degnevolezza, dell'affabilità, della carità e il modo di accordare le grazie è tutto suo e cresce a più doppij la portata del beneficio che accorda. Se non può concederlo, perchè, come dice, la legge va sopra all'Imperatore, accommiata il supplicante con parole così benevoli e cortesi, con accenni benigni e atti ad infondere pur un barlume di speranza che la persona se ne diparte piena il cuore di tenerezza e di commozione.

Il 17 Aprile 1886 arrivò a Vienna col primo treno di mattina Giuseppe Giadri dalla sua città natale di Spalato. Il poveretto, cieco d'ambo gli occhi, era venuto per aver un'udienza dall'Imperatore e implorare un aumento di pensione. Era stato prima militare ed aveva la croce del merito militare e civile, perchè dopo il servizio delle armi aveva servito molti anni come conduttore postale. Smontato dal treno, non facendosi vedere un suo compatriota che gli aveva promesso di aspettarlo all'arrivo, il povero ex conduttore cieco era stato messo a sedere su di una panca nell'atrio della stazione, e se ne stava lì, oggetto di generale commiserazione, tanto più che non sapeva aiutarsi, perchè non conosceva altra lingua che

l'italiana. Ma siccome, ad onore dell'umanità, da per tutto si trovano persone sensibili alle altrui miserie, così avvenne qui nel caso del povero Giadri. Un controllore dell'ufficio postale alla stazione, certo Signor Figl, si prese cura di lui, come se fosse suo padre. Lo accompagnò in città, lo presentò a persone influenti, tra cui il deputato dalmato conte Bonda, e questi signori tanto fecero e dissero, che gli ottennero un'udienza particolare per lui, giacchè per colmo di disavventura, era arrivato precisamente il giorno, col quale si chiudeva il periodo regolare delle udienze imperiali. Naturalmente quando Sua Maestà venne edotto del caso, non esitò un istante a riceverlo. Il pover' uomo, guidato dallo stesso signor Figl, si presentò timidamente al Sovrano; ma la sua timidezza cessò al momento. Appena lo vide entrare, l'Imperatore corse a lui, e presolo per la mano, lo menò verso una poltrona e lo fe' sedere, incoraggiandolo ad aprirgli il suo cuore. Dall'occhio spento del povero vecchio spuntò una lagrima ed egli prese a dire così in italiano: „Maestà, dopo il servizio militare fui assunto come conduttore postale e guidava la messaggeria imperiale. Ultimamente, e fu appunto all'epoca della campagna bosno-erzegovese, guidava la diligenza postale, con entro 12000 fiorini di proprietà dell'erario, diretta per Spalato. Una notte fummo assaliti da un gruppo di rivoltosi. L'oscurità fitta mi favorì. — Uscii dal cabriolét a me riservato, e, portando meco il pacco contenente il denaro, sgattaiolai fuori e mi ascosi tra le macchie fitte di frascame che fiancheggiavano la strada e stetti lì, muto, senza respiro. Fatalità volle che lì a ridosso della macchia corresse un rigagnoletto di campagna, allora pieno d'acqua — era di autunno inoltrato. — Ivi rimasi immobile e zitto coi piedi nell'acqua fino ai ginocchi, fino a che gli assalitori ebbero frugato in ogni parte il carrozzone. Quando mi ritenni sicuro, uscii pian piano dal nascondiglio, lieto di aver salvato il denaro e forse anche la vita; ma da lì a qualche giorno ammalai di gotta e poi perdetti la vista. Con pietosa attenzione ascoltava Sua Maestà il lungo racconto e quand'ebbe finito, gli diede 50 fiorini pel viaggio di ritorno e gli elevò al momento la sua pensione da 116 a 400 fiorini. Commosso voleva il Giadri gettarsi ai piedi del Sovrano; ma questi lo impedì e presolo per la mano, lo guidò amorevolmente fino alla porta, incoraggiandolo a sopportare con pazienza la sua sventura.

Sua Maestà è, come tutti sanno, dotato di un senso artistico squisito ed ha una passione per le arti belle che si stenta a trovarne l'eguale. Mecenate sagace, munifico, instancabile, non v'è artista di vaglia austriaco od estero che non abbia sperimentato l'attivo suo interesse pei capi d'opera del genio umano. Spende ingenti somme per incoraggiare le arti e gli artisti, e come i principi dell'età passate più celebri nella storia, che si resero immortali per incoraggiamenti d'ogni maniera elargiti ai corifei dell'arte, non solamente apprezza i capi d'opera e ne fa acquisto, ma le persone stesse degli artisti avvicina con confidente affabilità, li sorprende al lavoro, ne stimola l'ingegno e l'attività, prende diletto alle loro stranezze e originalità di carattere, conversa e s'intrattiene con loro familiarmente, e in ogni maniera dà a divedere la viva

parte che prende all'incremento di tutto ciò che torna di lustro e di decoro alla vita civile, letteraria, scientifica, artistica.

Oggetto di sua speciale simpatia fu, come è noto, il celebre pittore viennese Makart, il de Blass, il celebre scultore Natter, autore della statua di Gualtiero de Vogelweide eretta alcuni anni fa a Bolzano. Vi fu un'epoca nella quale i Viennesi guardavano con istupore e schiattavano dalla curiosità di sapere chi fosse un signore in abito civile montato su un bel destriero, e seguito da due lacchè di corte pure a cavallo. — Faceva uno spicco rimarchevole lì assieme allo splendido seguito dei generali in brillanti uniformi formanti lo stato maggiore che accompagnava il sovrano. — Chi era quel Signore? Era il pittore Aidukieviz, cui Sua Maestà avea autorizzato di prendersi ogni volta che voleva un cavallo di suo genio dalle scuderie imperiali, e di far i suoi studi, con due servi di corte a disposizione sua che gli doveano portare gli amminicoli dell' arte. Al pittore premeva sopra tutto di cogliere Sua Maestà nelle frequenti e svariate movenze, ma non era così facile, perchè la prospettiva cambiava ad ogni istante. Spronando di carriera venne una volta molto vicino al pittore e sostando un po', voltosi a lui, sorridendo gli disse: „Le dò un bel da fare io; non è vero? Son troppo inquieto per Lei. E come fa a cogliere i singoli movimenti rapidi?“ „Eh, mi aiuto con un' istantanea, Maestà.“ „Ah, allora la cosa va“ rispose l'Imperatore.

È noto che il celebre naturalista e viaggiatore africano Dr. Emilio Holub, deve all'incoraggiamento ed all'aiuto efficace di Sua Maestà molta parte del successo ch'ebbe visitando l'interno dell'Africa e portando seco al ritorno tanti oggetti peregrini di valore e scientifico, e storico, e artistico da formarne una collezione veramente prodigiosa.

Ma deve più si espande la bontà di cuore del nostro Sovrano, si è nelle relazioni sue coi piccini, colla gioventù in generale, che egli ama e protegge e accarezza come un padre de' più affettuosi.

Sua Maestà L'Imperatore è popolarissimo fra i piccoli, che il ricambiano di eguale affetto e di commoventi dimostrazioni di attaccamento.

Voi avrete sentito parlare della sfilata di 60 e più mila fanciulli e fanciulle, ch'ebbe luogo quest'anno a Vienna — gentile preludio e tenerissimo delle dimostrazioni di affetto che si stavano preparando, e sarebbero riuscite splendide oltre ogni dire, se una mano assassina, senz'altro movente che la sete di sangue reale, non gli avesse tolto l'unico conforto che ancor gli restava nella vita ristretta di famiglia... l'adorata consorte Elisabetta, di venerata e sempre compianta memoria.

Al delizioso spettacolo di quelle creature, vergini ancora di umane passioni, inneggianti e accclamanti al benigno sovrano, come a ripagarlo dell'amore che loro prodiga, a recar il balsamo di un conforto al suo cuore straziato da cure e dolori, fu visto esultare e piangere di commozione.

La visita alle scuole è una delle prerogative che più predilige.

Il trovarsi in quei recinti sacri alla virtù e al sapere, che racchiudono le speranze dell'avvenire, lo sollevan dalle cure di governo che gli solcano la fronte, gli procura una tregua allo spirito travagliato, una vera delizia che non ha nome.

Di quelle visite si hanno episodii graziosissimi.

Dagli abbozzamenti con quei piccini, vispi, allegri, dall'animo integro, espansivo, immune ancora dai turbamenti della vita, Egli trae conforto immenso e viva soddisfazione, che gli traluce dall'occhio e provoca una reciprocanza di sentimenti tra Sovrano e scolaretti che innamorava e lascia incancellabili ricordi.

A Budapest nel 1887 era stata avviata un'opera di beneficenza per lenire le angustie di un'annata disastrosa e dar soccorsi a povera gente, che lottava colle più acri stringenze della miseria. Un giorno si legge nei giornali, nella rubrica „rapporti di polizia“ che un giovanetto di dodici anni, di nome Emilio Csany, figlio di un operaio, era sparito da casa sua e non si sapeva dove fosse. Che cosa era avvenuto del ragazzo? Il poveretto, allievo della seconda classe di una scuola cittadina, studiosissimo e di talento, da alcuni giorni viveva di pane soltanto ed anche questo in misura scarsa pel motivo che si dirà in appresso. Sdegnava di ricorrere a compagni di scuola facoltosi perchè ognuno prova ritrosia a confessare le sue miserie. Prende una risoluzione. Scappa di casa e si avvia verso la residenza reale di Gödöllő, distante dieci ore di cammino dal suo luogo di dimora. La sorte lo favorisce. La prima persona che vede uscire è l'Imperatore stesso, cui dà nell'occhio quella figura stremenzita di fanciullo scarno e infreddolito. Si avvicina a lui e l'interroga che cosa cercasse lì. Il ragazzo esita molto a parlare in sulle prime, poi racconta alcune cose, ma in forma un po' scucita e oscura, tanto che il Re non ci arriva a capire bene e risolve di fargli delle domande brevi e precise. „Come ti chiami?“ Emilio Csany. „Quanti anni hai.“ „Dodici.“ „Vai a scuola?“ „Frequento la seconda classe della scuola civica.“ „Come si chiama tuo padre?“ „Giovanni Csany.“ „Che cosa è tuo padre?“ „Era operaio nella fabbrica di macchine, e tre anni fa, fu colto da una macchina in movimento e perdette il braccio destro.“ „E come vivete adesso?“ „Mio papà ha una pensione di 25 fiorini al mese.“ „E quanti fratelli siete?“ „Cinque.“ „Ben triste cosa!“ esclamò il Sovrano. „E che cosa cerchi qui a Gödöllő?“ Il ragazzo confusamente e balbettando: „Cerco il re, disse, per pregarlo di aver pietà di noi . . .“ — Ad un cenno dell'imperatore il poverino venne condotto entro il palazzo, ove ebbe una refezione che mai ne avrà avuta l'eguale in vita sua; gli furono donate delle monete per fare il viaggio di ritorno a casa in ferrata, e alla disgraziata famiglia fu provveduto generosamente.

Chi fu presente, non vide mai l'Imperatore più gaio e sorridente come nel 1876, al bazar di beneficenza dei fanciulli a Vienna. Andava in mezzo ad una spalliera di fanciulletti vispi ed allegri allineati appresso ai tavoli, alle bacheche, ai chioschetti pieni, zeppi di merce d'ogni sorta, attorniato dai piccoli merciaiuoli e trafficanti, e sensaletti, tutti umili e devoti, ma infaticabili ad offrire, ad esal-

tare le lor merci al Sovrano, con un'abilità e un'insistenza ed un vocio assordante, ch'era il più grazioso spettacolo che mai si vedesse. Che l'Imperatore, anche senza quella gentile e graziosa petulanza, e per essa ancor più si sentisse invogliato a far acquisti e a pagare signorilmente si capisce da sè, se ad esempio per un sigaro di virginia pagò una banconota di 100 fiorini.

Una volta, come si pratica, dopo una partita di caccia, ad Eisenerz venne fatta l'esposizoue del bottino in un ampio cortile, che fu invaso in un attimo da una folla di curiosi. C'era fra questi — e l'Imperatore lo vide — un ragazzino, che, come più poteva, anfanando e ansando cercava di farsi avanti, a rischio d'essere pigiato e pesto. D'un salto fu a lui l'imperatore e alzatolo colle braccia sopra le teste della gente „non mi frantumate, disse, questo mio piccolo stiriano.“

Una volta prendendo parte ad una gita alpina, in un sito pericoloso senti d'un tratto il grido straziante di un fanciullo, che, non si sa come, erasi inerpicato su di una roccia e volendo scendere, scivolava giù. Con uno slancio l'Imperatore arrivò ancora a tempo di afferrare il bambino ch'erasi aggrappato ad un debole arbusto. La madre ch'era accorsa a veder del figlio ebbe un forte rabbuffo, perchè così male badasse a custodire i suoi figli.

Altra volta, viaggiando in Ungheria, il treno atava per raggiungere la piccola stazione di Horgos, ove non avea divisato di smontare; ma veduta piena di gente la spianata della stazione, scese a ringraziare le autorità e la popolazione pelle affettuose dimostrazioni. Stava per tornare al vagone, quando scorse un gruppo di fanciulli che sporgevano le mani. „Che cosa vogliono quei bimbi,“ disse, volto al capovilla. „Vogliono baciare la mano a Vostra Maestà.“ ebbe in risposta. Indi avvicinossi ai piccoli, porgendo tutte due le mani che coprirono di baci.

„Eccomi qua, guardami“ disse, scendendo un giorno dal treno in un viaggio in Moravia, ad un fanciullo che senti gridare fra la gente: „Voglio vedere l'Imperatore.“

Ha pure una passione particolare di assistere ad esami; ma qui, come è la benevolenza in persona verso i diligenti e premurosi, altrettanto si fa brusco e arcigno verso quelli che se la pigliano comoda: „Guardi che i suoi studenti siano ben preparati, veh“ disse una volta Sua Altezza Imperiale e Reale il defunto Arciduca Rodolfo al Rettor Magnifico dell'Università d'Innsbruck quando gli disse, che si aspettava fra breve una visita di Sua Maestà. „Papà, aggiunse, si arrabbia quando esamina i giovani e trova che non sanno; ed esamina severamente; Le dico io che ne ho fatto l'esperienza.“

Una volta — e sono pochi anni — Sua Maestà intraprese a salire la strada erta e faticosa del Predil, volendo fare una visita a quella povera e buona popolazione che dimora nella parte sita su suolo austriaco. Il terreno di quei luoghi è imbevuto del sangue dei prodi che nell'anno 1809 oppose accanita resistenza al nemico nelle lotte terribili tra gli austriaci ed i francesi invasori. Lì riposan le ceneri del valoroso capitano ingegnere Arminio de Hermannsthal che co' suoi soldati lasciò la vita in difesa della patria, per fare il

suo dovere. Lì la natura è matrigna per quella povera gente. Gli uomini atti al lavoro sono la maggior parte dell'anno assenti. Vanno in giro pel mondo, come operai o mercantucci ambulanti; e a caso non restano che vecchi acciaccosi, donne e fanciulli. Al passo del Predil l'Imperatore smontò di carrozza appresso il monumento che ivi sorge ad onore dei prodi dell'anno 1809 o poi si avviò a piedi per un sentiero di montagna verso il villaggio del Predil.

In un attimo tutta la villa fu in moto. Degli ammalati in fuori, si può dire che nessuno restò a casa. Tutti e grandi e piccoli occuparono le contrade del povero ma pulito villaggio, che furono in fretta e furia addobbate di verzura e di drappi. La ressa e l'ansia di farsi avanti per vedere le amate sembianze dell'Imperatore era febbrile. In preda ad un vero delirio di entusiasmo erano le donne, che s'inginocchiavano al suo passaggio e gli si stringevano ai panni, baciandogli le mani. Quando ebbe fine quella scena — e durò a lungo — e l'Imperatore poté muoversi speditamente, s'incamminò verso la scuola, davanti alla quale stava in bell'ordine allineata la gioventù maschile e femminile, che l'accoglie col canto simultaneo del maestoso Inno dell'Impero di Haydn.

Entrò pei in una classe numerosa di ragazzini, ed il maestro prese a far lezione. I fanciulli stavano lì timidi e come intontiti in sulle prime, ma un po' alla volta all'aria di paterna benevolenza che spirava dal suo volto, si fecero coraggio e alle domande del maestro e dell'Imperatore stesso rispondevano, come sapevano, con speditezza e disinvoltura. Uno in particolare attirò l'attenzione dell'Imperatore per le sue pronte ed assennate risposte. Ad un cenno del maestro il fanciullo lasciò la panca e venne al cospetto del sovrano. Fra l'imperatore e 'l fanciullo s'impegnò il dialogo seguente: „Come ti chiami?“ — „Giuseppe Bogovich, Signor Imperatore“ — „E chi è tuo papà?“ — „È operaio minatore a Raibl, e viene a casa soltanto il sabbato a sera tardi, e il lunedì prima dell'alba parte.“ — „E vuoi tu pure divenir come tuo padre un minatore?“ — „No, io bramerei d'esser soldato, come quei bravi militi, che sono sepolti la giù.“ — Questa risposta piacque assai all'Imperatore che ordinò all'aiutante di notarsi altri dati che gli avrebbe fornito il signor maestro; e poco appresso, tra le acclamazioni di quei buoni paesani lasciò il luogo. Nel pomeriggio della vigilia di Natale di quell'anno, la cornetta del postiglione preannunziava il prossimo arrivo della „diligenza.“ Il carrozzone arrivò e scese il conduttore a scaricare i pacchi. Fra gli altri oggetti figurava uno scatolone gigantesco, coi suggelli impressi dell'aquila imperiale. La scatola era diretta a Giuseppe Bogovic, alunno della scuola popolare al villaggio del Predil e conteneva una quantità di giocattoli, e libretti, e illustrazioni, e soldatini, e una lettera in cui si leggeva, che Sua Maestà l'Imperatore, memore del più bravo scolaro della scuola al Predil, gli mandava il regalo di Natale. Il giubilo del fanciullo e della mamma sua è più facile a immaginarsi che a descrivere.

Di questi fatti avrei molti ancora a raccontarvi; ma non posso a meno di citarvene uno ancora, che riguarda non un fanciullo, ma un giovane studente universitario.

L'ultimo giorno delle udienze accordate nel 1874 prima che Sua Maestà partisse per Pietroburgo, comparve un giovane russo, studente del secondo anno di legge all'università di Vienna.

Era questi un giovanotto simpatico, di belle maniere e gentili che tradivano la sua origine da famiglia signorile ed era molto amato dai suoi compagni di studio. Il volto suo però pallido ed emaciato e l'aria di melanconia che spirava da tutta la sua persona erano segni evidenti di sofferenze d'animo. E ne avea ben donde. Il povero giovane, come sono tutti, inesperto della vita, accessibile all'entusiasmo, alle attrattive d'ideali, s'era lasciato indurre in uno scatto di fantasia fervente a commettere un delitto politico, che scontava amaramente col bando dalla Russia. Il giovinotto oltre il languore nostalgico soffriva orribilmente pel distacco dalla madre e dal padre che tenerissimamente amava e sapeva struggersi dal dolore. Che non fecero i poveri genitori per impetrar grazia più e più volte? ma invano. Ebbe un'ispirazione felicissima. Sapendo che Sua Maestà era prossima a partire per Pietroburgo, implora un'udienza che gli viene accordata. Racconta all'Imperatore la storia dei suoi dolori candidamente e chiude supplicando Sua Maestà, che volesse aver compassione di lui e intercedergli grazia dall'Imperatore delle Russie. L'Imperatore lo licenziò benevolmente promettendogli di far del suo meglio. Arrivato a Pietroburgo, tra i festeggiamenti e le pompe del ricevimento e le cure di stato che occupano i sovrani nei loro incontri, Sua Maestà non si dimenticò dello studente universitario di Vienna. Bastò una sua parola perchè Sua Maestà l'Imperatore delle Russie accordasse la grazia da tanto intercessore impetrata.

Miei amati giovani!

Vel dissi altra volta. 'Avvi una grandezza — e voi, o cari, che alla scorta di valenti professori studiate la storia ben lo sapete — avvi, dico, una grandezza chiassosa, che sbalordisce col rumore di fatti straordinari, di lotte gigantesche, di strepitose vittorie, che cangiano l'aspetto politico del mondo, formano accozzamenti nuovi di popoli, regni ed imperi di dimensioni colossali: ma avvi un'altra grandezza, i cui allori non troverete sui campi sanguinosi di battaglia, nè in mezzo al frastuono di trionfi militari, comperati a prezzo di ecatombi umane, di lagrime di madri, di rovine di città, di profusione e sperpero dei tesori faticosamente accumulati dall'industria umana. Questa grandezza silenziosa, ma feconda di successi assai più durevoli di quella, ha la sua radice nel cuore dell'uomo, nelle doti più rare di che si abbella l'umana natura, come sono pietà, filantropia, trasporto appassionato per le arti belle e le scienze, vivo interessamento per ogni cosa torni di pubblica utilità, sia nel campo dei civili che dei materiali progressi, sacrificio continuo di sè pel bene comune, devozione illimitata al nobile ministero di allettare e incoraggiare l'uomo al lavoro, all'impiego costante delle risorse del suo spirito, a conforto suo a lustro e decoro dello stato ad esempio edificante delle future generazioni.

Questa è la grandezza del nostro Sovrano, il protettore della gioventù studiosa in particolare, la cui buona riuscita sta in cima alle sue cure più intense, ai suoi desiderii più ardenti.

Spontaneo quindi ci scatta dal cuore il voto caldissimo, che Dio conservi e protegga il nostro amato Sovrano e faccia pago il suo desiderio, di veder uniti e concordi i suoi popoli, e coronato di pieno e felice successo il compito generoso cui ha consacrato la sua preziosa esistenza.

*
**

Il coro ginnasiale canta l'Inno dell'Impero e chiude la festa scolastica.

.....

I. PERSONALE INSEGNANTE

L'anno scolastico si aperse regolarmente col corpo docente completo, quello stesso dell'anno precedente.

Il corso regolare dell'istruzione era assicurato e nessun cangiamento avvenne nel riparto delle mansioni didattiche fino al 15 Febbraio 1899, quando il Professore Signor Giuseppe Vatovaz partiva per un lungo viaggio in Italia e in Grecia a scopo d'ispezione e di studio dei monumenti storici e delle opere insigni del genio artistico greco e romano. L'Eccelso Ministero che annualmente spende una somma vistosa a scopo così nobile ed eminentemente proficuo al progresso dell'istruzione nelle scuole medie dello stato, oltre a fornire il professore a ciò designato di un sussidio adeguato per le spese di viaggio e di ogni maniera di appoggi morali, autorizza le Direzioni a provvedersi, a spese dello stato, di un supplente della cattedra vacante nello spazio di un semestre intero. Non è facile certamente di trovar la persona idonea che si adatti ad assumere nel corso dell'anno un servizio così precario; ma tuttavia s'ebbe la buona ventura di trovare anche quest'anno la persona adatta nel Signor Giuseppe Marsich, candidato assolto al magistero ginnasiale.

Così del cangiamento della persona in fuori, il regolare andamento delle lezioni non fu turbato.

Babuder Giacomo, cavaliere dell'Ordine di **Francesco Giuseppe**, Consigliere scolastico, membro dell'Eccelso i. r. Consiglio scolastico provinciale dell'Istria, della Rappresentanza comunale e del Consiglio di amministrazione del Pio Istituto Grisoni in Capodistria. — Direttore; insegnò lingua greca nella VIII classe; ore 5 settimanali.

Sbuelz Carlo. — Professore dell'ottava classe di rango, capoclasse della V, custode del Gabinetto di fisica e chimica e membro della commissione esaminatrice dei candidati al magistero nelle scuole popolari e generali cittadine; insegnò matematica nelle classi V, VI, VII e VIII; fisica nelle classi IV, VII e VIII; ore settimanali 21.

Battisti Giovanni Battista. — Professore dell'ottava classe di rango, capoclasse nella I B, abilitato all'insegnamento della stenografia nelle scuole medie. Insegnò lingue latina ed italiana nella I B; greco nella V; ore settimanali 17.

Petris Stefano. — Professore dell'ottava classe di rango; conservatore dei monumenti storici per l'Istria; capoclasse nella VIII. Insegnò geografia nella classe I A; storia e geografia nelle classi IV-VIII; propedeutica nella classe VII; ore settimanali 22.

Spadaro Don Nicolò. — Cameriere segreto di Sua Santità, consigliere concistoriale; professore della classe ottava di rango, catechista

ginnasiale; membro della Commissione esaminatrice pei candidati al magistero delle scuole popolari generali e cittadine; direttore del Convitto Diocesano Parentino-Polese in luogo; insegnò religione nelle classi I A, I B, II-VIII; ore settimanali 18; primo esortatore religioso.

Matejčić Francesco. — Professore dell'ottava classe di rango, docente straordinario di lingua slava. Capoclasse nella VI. Insegnò lingua latina nella II e VI; Tedesco nella VIII; ore settimanali 17.

Gerosa Oreste. — Professore dell'ottava classe di rango, custode del Gabinetto di Storia naturale; membro della Commissione esaminatrice pei candidati al magistero nelle scuole popolari generali e cittadine, segretario del Consorzio agrario in luogo. Insegnò storia naturale (fisica) nelle classi I A, II, III, V e VI; Matematica nelle classi I A, II, III e IV; ore settimanali 22.

Bisiac Giovanni. — Professore della classe ottava di rango; bibliotecario del Ginnasio. Insegnò lingua tedesca nelle classi I A, III, IV, VI e VII; ore settimanali 15.

Maier Francesco. — Professore, Rappresentante comunale; capoclasse nella I A; insegnò lingua latina nella V; lingua greca nella VII; ore settimanali 18.

Steffani Stefano. — Professore; capoclasse nella III. Custode e dispensatore dei libri scolastici di proprietà del fondo di beneficenza, custode del gabinetto filologico-storico, docente straordinario di calligrafia, membro della Commissione esaminatrice per le scuole popolari e cittadine in luogo. Insegnò lingua latina e greca nella IV; lingua tedesca nella I B, II e V; ore settimanali 19.

Vatovaz Giuseppe. — Professore; capoclasse nella VII; insegnò matematica e storia naturale nella classe I B; latino nella VII e VIII; propedeutica nell'VIII; ore settimanali 17.

Larcher Giovanni Battista. — Docente effettivo; capoclasse nella III; insegnò lingua italiana e latina nella classe III, lingua italiana nella classe IV, lingua greca nella classe VI; ore settimanali 17.

Galzigna Giovanni Antonio. — Docente effettivo. Custode e dispensatore dei libri della biblioteca giovanile. Insegnò lingua e letteratura italiana nelle classi V, VI, VII e VIII; greco nella III; ore settimanali 17.

Dalponte Emanuele. — Supplente. Capoclasse nella II. Insegnò lingua italiana nella classe I A; geografia nella I B; storia e geografia nelle classi II e III; ore settimanali 18.

Nel 2.º Semestre

1) Il Signor **Petris** cedette la geografia nella I A, ed assunse la propedeutica nella VIII.

2) Il Signor **Maier**, cedette il latino nella V ed assunse il latino nell'VIII.

- 3) Il Signor **Dalonte** ebbe l'orario seguente: Geografia I A, I B, Storia e Geografia II, III, lingua italiana II, Matematica I B, ore 20.
- 4) Il Signor **Giuseppè Marsich** ebbe questo compito: Latino V e VII; Italiano I A e in questa classe anche la storia naturale.

Oggetti liberi

Lingua slava: L'insegnamento ripartito in tre corsi di due ore settimanali per ciascuno, venne impartito dal professore Signor Francesco Matejčić.

Ginnastica: Corsi due, di due ore settimanali per ciascuno. L'insegnamento affidato al Signor Torquato Zumin docente dell'i. r, Istituto magistrale di qui.

Stenografia: La insegnò il signor professore Giovanni Battisti, due furono i corsi di un'ora settimanale per ciascuno.

Canto: Egualmente due corsi di un'ora settimanale per ciascuno. Lo insegnò il Signor Giovanni Luigi Sokoll, professore di musica nell'Istituto magistrale di qui.

La **Calligrafia** venne insegnata dal Signor professore Stefano Steffani agli scolari della I e II classe, un'ora settimanale per classe.

Civica Deputazione Ginnasiale

La compongono i Signori *Augusto dottor Gallo, Pietro de Madonizza e Antonio dottor Zetto.*

Ricevitore della tassa scolastica

Fu l'ultimo anno questo in cui il Signor *Giulio Brussich*, ricevitore di rango superiore nell'i. r. Ufficio principale delle imposte dirette in città, disimpegnò questo munere. L'ottimo e beneviso funzionario dello stato spirò il 26 Giugno p. p. dopo lunga e penosa malattia.

Zetto Francesco, bidello, inserviente ai gabinetti e custode del fabbricato.

II. PIANO DIDATTICO

DELL'I. R. GINNASIO SUPERIORE DI CAPODISTRIA nell'anno scolastico 1898-99

CLASSE I. — **Religione.** I sem. Spiegazione del simbolo apostolico, dell'orazione domenicale, del decalogo, dei cinque precetti della chiesa e della giustizia cristiana. II sem. Delle domeniche e feste della chiesa cattolica colle varie cerimonie. — **Latino.** Morfologia. — Le più importanti flessioni regolari esercitate a mezzo di versioni dall'una lingua nell'altra, come si trovano nel libro di esercizi dello Schultz. Ogni settimana un compito scolastico di *mezza ora*. Esercizi di memoria — più tardi trascrizioni di proposizioni latine tradotte, e piccoli compiti domestici. — **Italiano.** Esposizione della parte etimologica della grammatica, con esercizi di analisi grammaticale. — Esercizi di grammatica logica. — Proposizioni semplici e composte. Teoria della narrazione con alcune favole dei migliori autori da imparare a memoria; nel I semestre un esercizio ortografico alla settimana; nel II semestre un esercizio ortografico ogni 14 giorni e due componimenti al mese, uno scolastico ed uno domestico alternati. — **Tedesco.** Grammatica teorico-pratica ed esercizi secondo il testo G. Defant P. I (pag. 1-63). Compiti: uno scolastico ed uno domestico al mese alternativamente. — **Geografia.** Principi fondamentali di geografia esposti con metodo intuitivo. — L'orbita solare a seconda del suo vario e costante apparire nelle singole stagioni nella stanza di scuola, nella propria casa d'abitazione e come mezzo ad orientarsi poi sulla carta, sul mappamondo e sull'orizzonte. Rapporti annui fra luce e calore in quanto essi dipendono dalla durata dei giorni e dell'altezza del sole, limitandosi a quelli che si producono soltanto nella ristretta cerchia della patria. Acque e suolo nelle lor forme principali; loro distribuzione sul globo, posizione geografica e confini degli Stati e delle città principali con continuo esercizio pratico in modo da leggere chiaramente ed a perfezione la carta geografica. Esercizi di disegno geografico ristretti agli oggetti più spiccati. — **Matematica.** Aritmetica: sistema decadico. Numeri romani. Le quattro operazioni fondamentali con numeri interi e decimali astratti e concreti. Sistema metrico dei pesi e delle misure. Conteggio con numeri complessi. Divisibilità dei numeri e loro scomposizione nei fattori primi. Ricerca del massimo comun divisore e del minimo comune multiplo, quale avviamento ai calcoli colle frazioni ordinarie. — Geometria intuitiva (II sem.). Le figure fondamentali. Rette, curve, parallele, angoli e le più essenziali proprietà del triangolo. Temi scolastici uno al mese. — **Storia naturale.** Insegnamento intuitivo. I primi sei mesi dell'anno scolastico: Zoologia e precisamente: Mammiferi ed insetti con scelta corrispondente. I quattro ultimi mesi dell'anno scolastico: Botanica. Osservazione e descrizione di alcune fanerogame appartenenti ad ordini differenti. Pertrattazione comparata delle loro caratteristiche, avuto riguardo alla ricerca delle loro proprietà affini.

CLASSE II. — *Religione*. Dei SS. Sacramenti e delle cerimonie nell'amministrazione dei medesimi. — *Latino*. Teoria delle forme meno usitate e delle irregolari, applicate agli esempi del libro degli esercizi dello Schultz, come sopra. Ogni mese tre compiti scolastici di mezza o tre quarti di ora ed un penso. Esercizi di memoria come nella I classe; più tardi preparazione domestica. — *Italiano*. Esposizione della sintassi. Definizione della proposizione, e delle sue specie, della frase e del periodo. Analisi logica di proposizioni semplici e composte. Brani facili di poesia da imparare a memoria. Tre temi scolastici e e domestici al mese alternativamente. Dettatura come in I. — *Tedesco*. Elementi della grammatica ed esercizi teorico-pratici secondo il testo G. Defant, come sopra (pag. 63-123). Compiti: uno in iscuola e uno a casa ciascun mese. — *Geografia e Storia*. (2 ore). L'Asia e l'Africa; loro posizione geografica; configurazione orizzontale e verticale, topografia con riguardo alle condizioni climatiche e facendo risaltare la loro derivazione dall'influenza dell'orbita solare sui differenti orizzonti. Cenno generale sulla configurazione orizzontale e verticale dell'Europa meridionale e della Granbretagna secondo le norme date per l'Asia e per l'Africa. Esercizi nell'abbozzare schizzi geografici semplicissimi. — *Storia* (2 ore). L'evo antico. Esposizione circostanziata delle leggende e dei miti. I personaggi ed i fatti meglio considerevoli con riguardo speciale alla storia della Grecia e di Roma. — *Matematica*. Aritmetica: Esercizi più diffusi sul massimo comun divisore e sul minimo comune multiplo. Esercizi di calcolo colle frazioni ordinarie, colle rispettive dimostrazioni. Trasformazione delle frazioni decimali in ordinarie e viceversa. Proprietà essenziali dei rapporti e delle proporzioni. Regola del tre semplice coll'applicazione del calcolo ragionato. Per cento ed interesse semplice. — Geometria intuitiva. Misurazione delle rette e degli angoli. Congruenza dei triangoli e loro applicazioni. Proprietà più importanti del cerchio, dei quadrilateri e dei poligoni. Temi come nella I. — *Storia naturale*. Insegnamento intuitivo. I sei primi mesi dell'anno scolastico Zoologia e precisamente: uccelli, alcuni rettili, anfibi e pesci. Alcune forme tipiche degli invertebrati. — I quattro ultimi mesi dell'anno scolastico Botanica. Continuazione dell'insegnamento fatto nella I classe coll'aggiunta di altre fanerogame ed avviamento alla divisione sistematica dei gruppi. — Alcune crittogame.

CLASSE III. — *Religione*. Storia sacra dell'antico testamento colla geografia della Terra santa. — *Latino*. Grammatica; teoria dei casi e proposizioni. Lettura: da *Cornelio Nepote* o da *Curzio*. Preparazione. Ogni due settimane un tema scolastico di un'ora. Ogni tre settimane un tema domestico. — *Greco*. Teoria delle forme regolari, con esclusione dei verbi in μ . Versione dal libro di lettura. Esercizi di memoria. Preparazione; dalla seconda metà del primo semestre, ogni due settimane un tema scolastico e domestico alternativamente. — *Italiano*. Lettura del testo con commenti grammaticali e storici. Esercizi di memoria sopra poesie scelte. Riepilogo di tutta la grammatica. Delle figure grammaticali. Ogni mese un tema scolastico ed uno domestico alternativamente. — *Tedesco*. Grammatica, ed esercizi teorico-

pratici secondo il testo G. Defant. Parte II p. 1-40. Esercizi e compiti come sopra. — **Geografia.** (3 ore alternativamente Geografia e Storia). Gli altri stati d'Europa (ad eccezione della monarchia austro-ungarica), l'America e l'Australia, sempre secondo il metodo usato nella classe seconda ma specialmente con riguardo alle condizioni climatiche. Esercizi di disegno geografico, Storia. Evo medio. I più importanti avvenimenti e le figure più illustri dell'età di mezzo, facendo spiccare sopra tutto quelle che occorrono nella storia della monarchia austro-ungarica. — **Matematica.** Aritmetica: Le quattro operazioni fondamentali colle quantità generali intere e frazionarie. Innalzamento al quadrato e rispettiva estrazione di radice. In relazione coi calcoli geometrici: i numeri approssimativi, la moltiplicazione e la divisione abbreviate e l'applicazione di quest'ultima nell'estrazione della radice quadrata. — Geometria intuitiva. Semplici teoremi sull'equivalenza, sulla trasformazione e sulla partizione delle figure. Misurazione dei perimetri e delle superfici. Teorema di Pitagora da dimostrarsi nelle vie più semplici. Nozioni più importanti sulla somiglianza delle figure geometriche. Temi come nella prima. — **Storia naturale.** Fisica I sem. Nozioni preliminari: Estensione ed impenetrabilità dei corpi. Caratteristica dei tre stati di aggregazione, direzione verticale ed orizzontale. Peso assoluto e specifico. Pressione dell'aria. — Del calorico: le sensazioni, i gradi e la quantità calorifera. Cambiamento di volume e dello stato di aggregazione; consumo e dispersione del calorico nel cambiamento dello stato di aggregazione. Diffusione del calorico a mezzo dei buoni conduttori e della irradiazione; di questa ultima solo i fenomeni più semplici. Sorgenti del calorico. — Della chimica: la coesione, l'adesione, l'elasticità, la fragilità, la tenacità, il miscuglio, la soluzione e la cristallizzazione. Sintesi, analisi e sostituzione. Dimostrazione delle leggi di consistenza della massa, coll'aiuto di semplici esperimenti, e così pure semplici prove per determinare i rapporti di peso e di volume. Elementi: molecole, atomi, basi, acidi, sali e fra i metalloidi alcuni dei più diffusi e qualcuna delle loro combinazioni. Combustione.

CLASSE IV. — **Religione.** Storia del nuovo testamento in connessione colla Geografia della Terra santa. — **Latino.** Grammatica: teoria dei modi; congiunzioni. Temi come nella terza. Lettura di G. Cesare ed Ovidio. — **Greco.** Verbi in μ . Le forme irregolari più importanti. Punti culminanti della sintassi. Versioni dal libro di lettura. Esercizi di memoria. Preparazione. Temi come nella III. — **Italiano.** Lettura del testo con commenti grammaticali e storici. Esercizi di memoria sopra poesie classiche. Dei sinonimi. Delle lettere propriamente dette (I semestre). Della versificazione italiana (II semestre). Temi come nella III classe. — **Tedesco.** Grammatica e relativi esercizi teorico-pratici secondo il testo G. Defant, P. II (pag. 40-fine), compiti come sopra. Esercizi di memoria. — **Geografia.** (2 ore). Geografia fisica e politica della monarchia austro-ungarica, con speciale riguardo, escludendo la statistica, ai prodotti dei singoli paesi, al commercio, alla coltura degli abitanti. Esercizi in disegnare semplici schizzi di carte geografiche. — **Storia.** (2 ore). Evo moderno. Personaggi ed avvenimenti più importanti in modo che la storia della monar-

chia austro-ungarica formi l'oggetto principale dell'esposizione storica. — **Matematica.** Aritmetica: Dottrina delle equazioni di primo grado con una e più incognite e delle equazioni determinate di II e III grado soltanto quelle che trovano riscontro nei calcoli geometrici. In relazione con quest'ultime, l'innalzamento al cubo e la estrazione della radice. Regola del tre composta, di società e dell'interesse composto. — Geometria intuitiva: Posizione reciproca delle rette e dei piani. Angolo solido. Le principali specie dei corpi geometrici. Calcoli semplici sulle superfici e sui volumi. Temi come nella I. — **Fisica.** (3 ore) I semestre. Dottrina del Magnetismo. Calamite naturali ed artificiali. Poli magnetici e loro attrazione e repulsione. Magnetismo terrestre. Elettrologia: Elettricità statica e fra gli elettroscopi i più semplici. Buoni o cattivi conduttori, corpi elettrici positivi e negativi. Elettrizzazione per contatto separato. Apparati i più comuni per produrre e raccogliere l'elettricità. Temporali e parafulmine. Pila di Volta e delle pile a corrente costante soltanto quelle che vengono usate negli esperimenti. Effetti principali della corrente galvanica, galvanometro, induzione elettrica e magnetica. Applicazioni elettrotecniche le più semplici e le più note (luce elettrica, galvanoplastica, telegrafo di Morse). — Meccanica: Descrizione delle principali specie di moto: rettilineo, curvilineo, uniformemente accelerato. Ambo gli effetti della forza meccanica: Accelerazione e pressione e determinazione di questa ultima col mezzo di pesi. Manifestazione della forza di resistenza nel cangiamento di celerità e di direzione (forza di gravità, urto ed ostacoli al moto). Composizione e scomposizione del moto uniforme. Moto parabolico. Composizione e scomposizione delle forze con un sol punto d'applicazione comune e di forze, che agiscono parallelamente. Centro di gravità, specie di peso specifico; pendolo. Alcuni esempi di macchine semplici e composte. II semestre. Proprietà caratteristiche dei corpi fluidi. Livello, pressione idrostatica. Equilibrio dei vasi comunicanti di uno o di due liquidi incoerenti. Principio di Archimede e determinazione in via semplicissima del peso specifico per i corpi solidi e fluidi. Capillarità. Proprietà caratteristiche dei gas (legge di Mariotte). Vuoto di Torricelli, barometro, applicazione degli effetti sulla pressione dell'aria, pompe di rarefazione e di compressione. Principio sul quale si fonda la macchina a vapore. — Acustica. Sensazioni sonore, rumori, tuoni, altezza dei toni conduttori del suono, vibrazioni sonore, organi della voce, telefono, diffusione e riflessione del suono. Mezzi toni. Organo dell'udito. — Ottica. Fenomeni luminosi; propagazione della luce in linea retta; ombra e fotometri. Riflessione e rifrazione della luce. Specchi e lenti. (Camera oscura e principio sul quale si fonda la fotografia). Dispersione dei colori, arcobaleno. Occhio, microscopio e cannocchiale diottrico in forma semplice. — Coll'insegnamento della fisica e specialmente con quello della meccanica va congiunta la descrizione dei fenomeni celesti come a dire: le fasi della luna, il corso mensile; orbita annuale del sole; la spiegazione della diversità dei giorni e delle stagioni in località di differente longitudine e latitudine in assoluta dipendenza dal movimento della terra intorno al proprio asse e da quello della sua ellittica annuale intorno al sole. Ecclissi solari e lunari.

CLASSE V. — *Religione*. La chiesa e i suoi dommi, parte I. Apologia. La chiesa cattolica è la sola vera chiesa di G. Cristo. — *Latino*. Tito Livio, Ovidio; Esercizi stilistico grammaticali, 1 ora settimanale. Preparazione; temi — cinque scolastici per semestre, di cui uno dal latino. — *Greco*. Lettura: Senofonte (Crestomazia Schenkl) Ciropedia (brani), Anabasi, Omero, Iliade. Esercizi grammaticali. Preparazione. Temi — quattro scolastici per semestre, di cui uno dal greco. — *Italiano*. Storia della letteratura italiana dei secoli 200, 300 e 400. Nozioni delle varie specie di componimenti in verso ed in prosa (secondo l'Antologia). Notizie generali sui traslati, sulle figure retoriche e sulla buona locuzione italiana. Esercizi di memoria; temi come nella III. — *Tedesco*. Ripetizione delle parti più importanti della morfologia e dipendenti, inversione, uso dell'infinito e participio, avverbio, preposizione; esercizi di memoria e traduzioni dall'italiano in tedesco e viceversa secondo il testo Defant-Mayer. Compiti uno scolastico e uno domestico al mese. — *Geografia e Storia*. Storia dell'evo antico fino all'assoggettamento dell'Italia, Geografia relativa. — *Matematica*. Aritmetica; le quattro operazioni con interi e frazioni; numeri negativi e frazioni, proprietà dei numeri. Equazioni di I grado con una e più incognite. Geometria: Planimetria; temi come nella I. — *Storia naturale*. Insegnamento sistematico. I semestre Mineralogia. II semestre Botanica.

CLASSE VI. — *Religione*. La chiesa e i suoi dommi p. II. I dommi cattolici svolti nel loro nesso e nei loro rapporti. — *Latino*. Sallustio, de bello Jugurthino. Cicerone, Catilinarie. Virgilio, Bucoliche e Georgiche; Eneide. Esercizi stilistico-grammaticali. Preparazioni. Temi come nella V. — *Greco*. Lettura; nel I semestre Omero, Iliade; Erodoto, Senofonte. Grammatica. Esercizi di memoria. Preparazione. Temi come nella V. — *Italiano*. Storia della letteratura italiana dei secoli 500 e 600. Nozioni delle varie specie di componimento in verso ed in prosa (dall'Antologia). Esercizi di memoria. — Temi: ogni tre settimane un componimento scolastico e domestico alternativamente. — *Tedesco*. Ripetizione e maggiore sviluppo delle teorie sintattiche. Dottrina dei casi. Costruzioni. Traduzione ed analisi di brani scelti pros. e poetici secondo Defant-Mayer. Compiti: uno scolastico e uno domestico ciascun mese. Esercizi di memoria. — *Geografia e storia*. Continuazione e fine dell'evo antico. Storia del medio evo con relativa geografia. — *Matematica*. Potenze, radici e logaritmi. Equazioni di II grado ad una incognita. Geometria: Il I semestre Stereometria; il II semestre Trigonometria piana. Temi come nella I. — *Storia naturale*. Insegnamento sistematico in tutti i due semestri. Zoologia.

CLASSE VII. — *Religione*. La morale cattolica. — *Latino*. Cicerone orazioni due: un dialogo breve o brani scelti di un dialogo maggiore. Virgilio, Eneide. Esercizi stilistico-grammaticali. Preparazione. Temi scolastici come nella V. — *Greco*. Demostene. Omero (Odissea). Temi come nella V. — *Italiano*. Storia della letteratura italiana del 700. Nozioni sulle varie specie di componimenti come nella VI classe. Dello stile. Illustrazione della I cantica di Dante, di cui i

brani migliori da apprendersi a memoria. Temi come nella VI classe. — **Tedesco.** (Uso della lingua tedesca nell'istruzione). Ripetizione di tutta la sintassi. Lettura dal Nöe, Antologia p. II. Grammatica Willomitzer. Traduzione ed analisi con osservazioni filologiche. Esercizi di memoria. Compiti come nella VI. — **Geografia e storia.** Storia dell'evo moderno con riflesso allo sviluppo politico interno degli stati d'Europa e Geografia relativa. — **Matematica.** Aritmetica: equazione quadrate con due incognite, equazioni diofantiche di I grado. Frazioni a cat. (Kettenbrüche). Progressioni, calcolo d'interesse composto e rendita. Teoria delle combinazioni con applicazione. Geometria, Temi trigonometrici. Geometria analitica nel piano, sezioni coniche. Temi come nella I. — **Scienze naturali.** Fisica: meccanica, calorico, chimica. — **Propedeutica.** Logica.

CLASSE VIII. — **Religione.** Storia della Chiesa cattolica. Ripetizione dei punti culminanti della dogmatica e della morale. — **Latino,** Tacito, Germania, Annali e storie. Orazio: poesie scelte (ediz. Gysar). Esercizi stilistico-grammaticali: Preparazione. Temi come nella V. — **Greco.** Lettura. Platone Apologia di Socrate, due dialoghi minori ed uno maggiore. Omero, Odissea; Sofocle. Preparazione e temi come nella V. — **Italiano.** Storia della letteratura italiana dell'800. Breve riassunto di tutta la storia della letteratura. Illustrazione degli ultimi canti dell'inferno di Dante, della II cantica e di alcune parti della III, di cui i brani migliori da apprendersi a memoria. Temi come nella VI classe. — **Tedesco.** (Uso della lingua tedesca nell'istruzione). Lettura dal Nöe, Antologia p. II. Esercizi di versione da qualche autore classico italiano. Letteratura sulla scorta del testo (cenni sui principali periodi della letteratura tedesca). Grammatica Fritsch. Compiti come nella classe precedente. Esercizi di memoria. — **Geografia e storia.** I semestre: Storia della Monarchia austro-ungarica. II semestre: Studio geografico statistico della Monarchia austro-ungarica; riepilogo della storia greca e romana. — **Matematica.** Esercizi sulla soluzione di problemi matematici. Ripetizione delle partite importati della materia. Temi come nella I classe. — **Scienze naturali.** Fisica; magnetismo, elettricità, calorico, acustica, ottica (elementi di astronomia). — **Propedeutica.** Psicologia empirica.

III. ELENCO DEI LIBRI SCOLASTICI

ADOPERATI ATTUALMENTE IN QUESTO GINNASIO

I. Classe. — *Religione*: Il Catechismo grande, Vienna, i. r. deposito di libri scolastici 1885. — *Latino*: Schultz-Fornaciari, Grammatica ed esercizi. — *Italiano*: Grammatica (Hasek, ed. Chiopris). Letture italiane p. I, 2 edizione, Vienna, Alfr. Hoelder 1886. — *Tedesco*: G. Defant, lingua tedesca p. I. — *Geografia*: Morteani, geografia p. I, Trieste, Schimpff 1894. — *Aritmetica*: Wallentin, manuale di aritmetica per la I e II classe delle scuole medie — traduz. Postet. Trento Monauni 1896. — *Geometria*: Močnik, p. I, edizione V, Vienna, A. Hoelder, 1879.*) — *Storia naturale*: Zoologia, Pokorny-Lessona, Torino, Ermanno Loescher.

II. Classe. — *Religione*: Catechismo grande, come sopra. — Culto di Gaume e Valli, Trento, Seiser editore, 1882. — *Latino*: come sopra. — *Italiano*: Grammatica (Chiopris). Letture parte II. Vienna Alfredo Hoelder 1883. — *Tedesco*: Defant I, come sopra. — *Geografia*: Morteani, compendio di Geografia per la II classe. Trieste, Schimpff 1895. — *Storia*: Mayer. Manuale di storia universale per le classi inferiori di scuole medie. p. I. Vienna. Tempsky. — *Matematica*: Aritmetica e Geometria, come sopra. — *Storia naturale*: Zoologia, come sopra. Botanica) Pokorny-Caruel), Torino 1882.

III. Classe. — *Religione*: Schuster, Storia sacra. Vienna 1885. — *Latino*: Schultz-Fornaciari ut supra. Memorabilia Alex. Magni (Schmidt e Gehlen) Vienna, Hoelder 1882. — *Greco*: Curtius-Hartel: Grammatica greca. Schenkl, esercizi greci, edizione Monauni. Trento. — *Italiano*: Grammatica come sopra. Letture p. III. Vienna, Hoelder 1883. — *Tedesco*: Defant, lingua tedesca p. II. — *Geografia*: Morteani p. III. — *Storia*: Mayer, Manuale di Storia. Medio evo. Vienna, Tempsky 1897. — *Aritmetica*: Močnik-Zampieri p. II edizione IV, Vienna, Carlo Gerold e F. 1887. — *Geometria*: Močnick p. II. — *Storia naturale*: Mineralogia, Pokorny-Struever, Torino, E. Loescher 1882. — *Fisica*: Vlacovich, Trieste, Caprin edit. 1880.

IV. Classe. — *Religione*: Schuster: Storia sacra ut supra. — *Latino*: Grammatica; esercizi ut supra. Cesare, De bello gallico, Praga, Tempsky 1883. — *Greco*: Curtius, ut supra: Schenkl, esercizi ut supra. — *Italiano*: Demattio, grammatica italiana. Letture p. IV. Vienna, Alfredo Hoelder 1883. — *Tedesco*: come nella III. — *Geografia*: Morteani — Compendio di Geografia della Monarchia austro-ungarica per la IV classe. Trieste, Schimpff 1887. — *Storia*: Mayer, manuale di storia. p. III. Vienna, Tempsky 1895. — *Matematica*: come nella III classe. — *Fisica*: Vlacovich ut supra.

*) L'anno scol. p. v. sarà introdotto il testo «Hočevar» (tradotto da Postet) Manuale di Geometria.

V. Classe. — *Religione*: Giovanni de Favento. La chiesa cattolica, la sua dottrina e la sua storia, Capodistria, Priora 1879-80, II. edizione. — *Latino*: Schultz-Fornaciari, Raccolta di temi per la sintassi, Torino Ermanno Loescher 1884; Livio, editore Tempsky; „Ovidio“ Carmina selecta, Sedlmayer, Praga, Tempsky 1884. — *Greco*: Curtius, Grammatica; Casagrande, esercizi greci, p. II; Schenkl, Crestomazia di Senofonte, Torino Loescher 1880; Omero, Iliade edizione Christ. Praga, Tempsky. — *Italiano*: Antologia di poesie e prose scelte italiane (edite da Chiopris) Trieste II edizione 1891, p. IV. — *Tedesco*: Willomitzer, Grammatica tedesca; Defant-Mayer, esercizi e letture tedesche p. I. — *Storia*: Gindely, Storia universale pel Ginnasio superiore I edizione. Tempsky, Praga. — *Matematica*: Močnik, Algebra per le classi superiori, versione Menegazzi, Trieste, Dase 1894. — *Storia naturale*: Mineralogia, Geologia di Hochstetter e Bisching, Vienna, Hoelder 1882. Botanica: Burgenstein, Elementi di Botanica per le classi superiori delle scuole medie, versione Stossich, Vienna 1895. Hoelder.

VI. Classe. — *Religione*: Giovanni de Favento (ut supra.) — *Latino*: Schultz-Fornaciari come nella classe V; Sallustio, Bellum Iugurthinum, Scheindler, Praga, Tempsky 1883; Virgilio, Eneide con alcuni brani scelti dalle Bucoliche e dalle Georgiche, W. Klouček, edizione Tempsky. — *Greco*: Casagrande, Esercizi p. II. Torino, E. Loescher 1870; Omero Iliade ut supra: Schenkl, Crestomazia di Senofonte ut supra. Erodoto, edizione Hoelder, Praga, Tempsky. — *Italiano*: Antologia (ut supra) p. III. — *Tedesco*: Defant-Mayer, letture tedesche, p. I. e III.; Willomitzer, grammatica tedesca; Hassek, esercizi di versione dall'italiano in tedesco, Trieste, Schimpff. — *Storia*: Gindely, p. II. — *Matematica*: Močnik, Algebra e Geometria, ut supra; Močnik, Tavole Logaritmiche, Vienna Gerold. — *Storia naturale*: Elementi di Zoologia del Dr. Graber e del Prof. Milk, versione Gerosa. Vienna, Praga, Tempski 1896.

VII. Classe. — *Religione*: Giovanni de Favento (ut supra.) — *Latino*: Schultz-Fornaciari ut supra; Virgilio, Eneide; (ut supra) Cicerone, Orationes selectae, Nohl, Praga, Tempsky. — *Greco*: Curtius, Grammatica ut supra; Casagrande, Esercizi p. II, ut supra; Omero, Odissea edizione Pauly, Praga, Tempsky p. I e II; Demostene, edizione Defant, Praga, Tempsky. — *Italiano*: Antologia, ut supra p. II; Dante; Divina commedia, edizione Salani, Firenze, senza note. — *Tedesco*: Defant-Mayer, esercizi e letture tedesche p. III, Ambr.-Mayr. Leitfaden der deutschen Literaturgesch., Trient, Monauni; Hassek, ut supra. — *Storia*: Gindely, p. III. — *Fisica*: — Münch; traduzione italiana del Prof. Iob, Vienna, Hölder 1898. — *Prope-
deutica filosofica*: Lindner, compendio di logica formale per istituti superiori, traduzione Erber, Zara 1882.

VIII. Classe. — *Religione*: Giovanni de Favento (ut supra). — *Latino*: Orazio, Carmina selecta, edizione Petschenig, Praga, Tempsky 1885. Tacito, edizione I., Müller. Praga, Tempsky. —

Greco: Sofocle, Antigone ed. Schubert, Praga, Tempsky; Platone, Apologia ed il Critone, edizione Christ, Praga, Tempsky. — *Italiano*: Antologia, ut supra p. I; Dante ut supra. — *Tedesco*: Noè Antol. ted. p. II. Hassek libro di versione. — *Storia e Geografia*: Hannak, Geografia e storia dell' Austria, Vienna, Hölder 1884. — *Matematica*: come nella VI e VII. — *Fisica*: come sopra. — *Propedeutica filosofica*: Lindner Psychologia.

Nelle classi I, II, III, IV, e VIII si adopera *Kozenns* Geographischer Atlas für Mittelschulen, 37. Auflage. Wien, Hölz, 1897.

Nelle classi II, III, IV, V, VI e VII si adopera il *Putzger*, Historischer Schul-Atlas. Wien, 1886 (Pichler).

IV. TEMI DI LINGUA ITALIANA

elaborati durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori

Classe V. — Il più bel giorno delle mie vacanze. — Con un colpo solo non cade la quercia. — Preparativi di Ciro per la guerra contro Artaserse. — Carpe diem! — Dante nell' atrio dell' Inferno. — La poesia intima e familiare delle feste di Natale. — Alba distrutta dai Romani. — I vantaggi del fuoco — Enea all' incontro con Anna sulle spiagge del Lazio. — Il fascino della poesia (da illustrarsi con la favola di Arione). — Quando tu puoi... ir per la piana, Non cercar mai nè l'erta nè la scesa (Morg. Magg. canto II. — Non già chi ha poco, ma chi molto desidera, è veramente povero. — Il discorso di Annone nel senato cartaginese. — Al mare, al mare! — *L' Orlando Innamorato* del Boiardo. — L'uomo trama e la fortuna tesse.

Classe VI. — Il 10 Settembre 1898. — La vita umana può essere paragonata ad un fiume. — La prima bora. — Medio tutissimus ibis (Ov. Met.). — Omne solum forti patria est. — Si vis amari, ama. — Non sarà buon cittadino chi non è buon figliuolo. — La via degli studi è tutta amena, tutta fiorita di rose. Molti la sognano ingombra di spine, poichè quelle spine che sentono tra i piedi ce l'hanno nella testa. — Armida al campo cristiano. — L' oriuolo (ora ed ognora Fugge sonora col vento l' ora. Non riposo, non dimora; Un' altr' ora, un' altra ancora). — L' episodio di Clorinda e Tancredi. — Sursum corda!

Classe VII. — Fervet opus — Il piacere passa, l' onore è immortale. — Appressandosi il giorno solenne del 2 Dicembre (Pensieri e sentimenti d' uno scolaro). — I forti sono anche generosi. —

Non ignara mali miseris succurrere disco. — Dall' alma origin solo Han le lodevol opre; Mal giova illustre sangue Ad animo che languet. — Chi si compiace delle vie fangose non deve dolersi se si imbratta i sandali. — L'entusiasmo è l'ala alle belle cose. — Imperare sibi maximum imperium. — La poesia è da per tutto: non si tratta che di trovarla. — Il carattere di Vittorio Alfieri. — Fra i tanti sogni di cui è intessuta la vita umana, la gloria è uno di quelli che allettano potentemente gli animi.

Classe VIII. — Altri si piega e distende, Ma in piedi altri resta e dimora, Come una statua che accende, Nel bronzo perenne, l'aurora (Giov. Pascoli). — Quasi tutto il secreto dei cuori magnanimi sta nella parola „perseverare“. — I Sepolcri di Ugo Foscolo. — Sanctum poetae nomen, quod nulla unquam barbaries violabit. — Classicismo e Romanticismo. — I bruti sono eternamente bruti, gli angeli essenze angeliche eternamente. Tu solo, o uomo, puoi degenerare fino a divenire un bruto, e rigenerarti e sollevarti fino a parere un dio (Pico della Mirandola). — La „Morte d'Ermengarda“ e il „Cinque Maggio“ di A. Manzoni (Parallelo). — Il lusso intellettuale viene dopo la diffusione della ricchezza. — Diventati liberi di noi stessi, si fanno nuove, molte ed anco troppe conoscenze, che vanno sotto il nome di amicizia, ma le più vere, le più dolci, quelle che più ci si imprimono nel cuore, rimangono sempre le amicizie fatte nella prima età, coi nostri condiscipoli (Giusti). — Non è soltanto nelle conquiste del pensiero e dell'esperienza che le spente generazioni vivono in mezzo a noi, ma anche nelle cose più piccole, che siamo soliti a disprezzare o a guardare con indifferenza; esse si perpetuano nei modi e nelle forme del dire, nelle tradizioni, nelle fogge, nelle armi, nelle consuetudini, negli utensili di ogni genere e d'ogni forma. — Io entro nella vita. — Largo! — I più travagliati di tutti sono quelli che cercano le maggiori felicità; e i più beati sono quelli che si possono pascere delle minime ed anco, da poi che sono passate, rivolgerle e assaporarle a bell'agio, con la memoria (tema di maturità).

G. A. Galzigna

V. BRANI DI AUTORI CLASSICI LATINI E GRECI

STUDIATI NELL'ANNO SCOLASTICO 1898-99

III CLASSE. — Da *Curzio Rufo*: De pueritia Alexandri Magni; Alexander res Graecorum componit; Alexander in Asiam traicit; Pugna apud Granicum; Alexander Gordii nodum solvit; Alexander in Cydno lavatus gravi morbo corripitur; Philippus medicus; Pugna apud Issum; Oratio Darei ad milites; Mors Darei; Divinos honores appetenti regi Macedones atque Callisthenes repugnant; Pauca de Indiae eiusque in-

colis et regibus; Mors Alexandri. — Da *Cornelio Nepote*: Miltiades; Themistocles; Aristides; Thrasybulus; Epaminondas; Pelopidas; Hamilcar; Hannibal.

IV CLASSE. — Caes. bell. Gall. I. 1-30; V. intiero; VI. 1-27. lettura privata: I. 31 ad finem. — Ovidius. Metam. Quattuor mund. aetat.: de Philem. et Bauc., De Mida rege; de Orpheo et Euryd.

V CLASSE. — Latino. Ovidio, Fasti I (63-88) (465-586) (709-722), II (83-118), III (523-656); Tristi III 10, V 2; Lettere dal Ponto III 2; Metamorfofi VII 528-660, VIII 183-235, VIII 618-720, X 1-63: 72-77; XI 87-193; Livio, Lib. I e XXI. — Greco. *Senof. Anab.*, Cap. I-VIII (sec. la Crestom. dello Schenkl). — Omero, II. Canto I e II.

VI CLASSE. — Sallustio; bellum Jugurthinum; Virgilio, ecloga I, V; dalle Georgiche I, 1-42; 118-159; 460-514; II, 109-176; 319-345; 458-540; III, 478-566; IV, 149-227; Eneide C. I. Cicerone in Cat. I. — Greco. Senofonte, Mem. I, 1, 1-20; 2, 1-18; 49-55; 62-64; Omero, Iliade. IV, 1-113, 153-fine; VI 296-412; VIII 1-290; X; XVIII 1-100, 238-440. Erodoto: V, 1-15, 17-24; VI, 1-27, 43-49, 94-102, 109-120; VII 1-30.

VII CLASSE. — Latino. Cicerone, Cato maior, de senectute; Pro A. L. Archia poëta; Pro P. C. Sulla; Vergilio II, VI, VII. — Greco. Demostene I e II Fil. I, II, III olintica. Intorno alle faccende del Chersoneso. Omero, Odissea I, II, III, IV, V.

VIII CLASSE. — Latino. Orazio. Carm. I, 1, 2, 3, 6, 8, 9, 10, 11, 14, 15, 16, 18, 19, 21; II 14; III 9, 30; IV 3, 7; Epod. 1, 2; Serm. I 1, 6, 9; II 2, 6; Epist. I 2, 16. Tacito Germania 1-27. Annales I e II. — Greco. Omero. Odissea C. XII, XVI, XIX, XXI; Platone, Apologia e Fedone (1-9) (14-34), 57, (64-67); Sofocle, Antigone.

VI. Aumenti nella collezione dei mezzi d'insegnamento

I. **Biblioteca dei professori.** — *Kirchhof*, Länderkunde von Europa; *Andrees*, allgem. Handatlas continuazione; *Giunta provinciale istriana*, relazioni e resoconti dietali dal 1897 in poi; *Lindheim*. Erzherzog Carl Ludwig 1833-96; Zeitschrift für österreichische Gymnasien 1899; Rivista di filologia classica continuazione. Jahreshefte des österr. archæologischen Institutes (dono dell'Ecc. i. r. Ministero) — Österr. ungar. Monarchie in Wort und Bild (2 copie, una per la biblioteca degli scolari), *Schiavi*, Legica; *Pissling*, Gesundheitslehre für das Volk; Gesetz und Verordnungsbl.-cont. dono della Luogotenenza di Trieste; Literarisches Centralblatt für Deutschland 1899; *Mayer-Uyde*, Oester. Ung. Revue; *Haberlandt*, Zeitschrift für österr. Volkskunde (dono

della „K. K. Schulbücherverlags-Direction, Wien); Deutsch-Oest. Literaturgeschichte v. Nagl u. Zeidler; *Gall*, über den Nutzen populärer Volksschriften; *Drill*, Entwurf der Gewerbefreih. in Oesterreich; *Kopalik*, Iosef d. II. und Pius VI; *Schwarzbach*, Stille Nacht, heilige Nacht; Oest-Botan. Zeitschrift '99, dono dell' Ecc. Luogotenenza; *Buschmann*, das Salz, dessen Production, Vertrieb und Verwendung. Wien 1898, dono dell' Ecc. Ministero; *Rocher*, Reallexicon der griech. und röm. Mythologie, continuazione; *Gröber*, Grundriss der romanischen Philologie, continuazione; Schulbücher-Verlags-Direction Wien, istruzioni sul modo di evitare le disgrazie causate dall' elettricità; *Scobel*, Geograph. Handbuch zu Andrees allgem. Handatlas; *Scartazzini*, enciclopedia dantesca; *Ganglbauer*, die Käfer von Mitteleuropa; *Neubauer-Divis*, Jahrbuch des höh. Unterrichtswesens, 1899; *Muratori*, corso di filosofia 2 vol. . dono dello scolaro dell' VIII Cl. signor Guido Ghersina; *Hölder*, Oester-Ung. Monarchie (n. 321); *Dr. Mischler*, Oesterreichs Wohlfahrts-Einrichtungen 1848-1898, Festschrift z. Ehr. des 50 j. Regierungs-Iubilaeums S. K. K. Apostol. Majestät, 1 Band; *Becker*, Gallus oder römische Scenen aus der Zeit Augusts zur genauen Kenntnis des röm. Privatlebens, n. bearb. von Herm. Goll. 3 volumi; *Seemann*, allgem. Götterlehre; *Peucker*, Schattenplastik und Farbenplastik; *Vesnaver*, San Leonardo, quadro di Giorgio Ventura, dono dell' autore; *Hoppe*, Bilder zur Mythologie. (Dotazione fior. 211.80 per la biblioteca, il gabinetto filologico e la collezione geografica).

Prof. Bisio

II. Biblioteca degli scolari. a) *sezione italiana*. Scrittori varî: M. Buonarroti nell' occasione del IV centenario; *Bolanden*, Il diavolo nella scuola; *Colombi*, I ragazzi di una volta e di adesso; *De Foë*, Avventure di Robinson Crusù: *Donati*, Povera vita; *Della Grange*, Il cavalier di Malta; *Ferrero*, Il fiore del deserto; *Falorsi*, Guardare e pensare; *Firenzuola*, Prose; *Fogazzaro*, Malomba, Eva; *Ghislanzoni*, Libro serio, Racconti da ridere; *Giovagnoli*, Plautilla; *Levantini*, Avviamento allo studio della lett. ital.; *Mongiardini*, Aladino; *Mariotti*, Dante e la statistica delle lingue; *Macchiavelli*, Discorso sulla prima deca di T. Livio; *Novelle poetiche d' autori del secolo XIX*; *Percoto*, Ventisei racconti; *Salgari*, I Robinsen Italiani, Un dramma nell' Oceano Pacifico, La costa d' avorio, La città dell' oro, Il capitano della Diuina, I misteri della Jungla Nera, Il re della Prateria; *Scott*, Kenilworth; *Sailer*, Intorno al parlare e allo scrivere; *Strafforello*, La scuola della vita; *Tedeschi*, Storia delle arti belle; *Timps*, Cose utili e poco note; *Tommaseo*, Poesie, Postille ai promessi Sposi, L' educazione; *Umili*, Le due sorelle; *Vertua-Gentili*, Quand' era scolaro, Le feste della fanciullezza, Romanzo d' una signorina per bene; *Verne*, Mistress Branican; *Boccardi*, Al tempo dei miracoli; *Barrili*, Diamante nero; *Babuder*, L' eroicomica e generi affini di poesia giocoso-satirica, Parte II (dono dell' autore); *Bencivenni*, Quando Berta filava; *Bisi-Albini*, Il figlio di Grazia; *Baccini*, Il libro delle Novelle; *Cantù*, Paesaggi, Catani, Rina, Al paese verde, Al paese dei canerini; *Carcano*, Racconti popolari; *Costa*, Dell' elocuzione; *Cantù*, Esempî di bontà; *Della Grange*, Tribolata, Vestale; *Ce Amicis*, Lettera Anonima; *Fuà-Fusinato*, Scritti

letterari; *Flammarion*, Urania; *Fabiani*, Un viaggio avventuroso; *Fennillet*, Vita ed avventure di Pulcinella; *Rovetta*, Alla città di Roma; *Savi-Lopez*, Fra la neve e i fiori.

Prof. Galzigna

b) *Sezione tedesca:*

Leopold v. Iedina, An Asiens Küsten u. Fürstenhöfen; *Carl v. Duncker*, Feldmarschall Erzherzog Albrecht; *Dr. Leo Smolle*, Fünf Jahrzehnte auf Habsburgs Throne; *M. A. Becker*, Aelteste Geschichte der Länder der Oester. Kaiserstaates, bis zum Sturze des weström. Kaiserreiches; *Dr. Franz Kroner*, Die österreichischen, böhmischen u. ungarischen Länder im letzten Jahrhunderte vor ihrer dauernden Vereinigung (1437-1526); *Dr. I. B. Weiss*, Maria Theresia u. der österr. Erbfolgekrieg 1740-1748; *Dr. Franz Ilwof*, Maria Theresia vom Aachener-Frieden bis zum Schlusse des siebenjährigen Krieges; *Dr. Lud. Glaser u. Dr. C. E. Klotz*, Leben u. Eigenthümlichkeiten in der mittleren und niederen Thierwelt; *Anton Ohorn*, Der weisse Falke; *Dr. Wilh. Wägner*, Hellas (2 vol.); *Dr. Karl Müller*, Abenteurer u. Erlebnisse eines jungen Deutschen in Kanadä; *C. A. Becker*, Zwei Nase-weise auf der Ferienreise; *Heinrich Stahl*, Die Wasserwelt; *A. Groner*, Aus Tagen der Gefahr; *Ludwig Habicht*, Er muss studieren; *Geb. Grimm, Bechstein u. a.*, Aus der Märchenwelt; *Dr. Carl Piltz*, Die kleinen Thierfreunde; *A. W. Grube*, Thier. u. Jagdgeschichten; *Louis Thomas*, Die denkwürdigsten Entdeckungen auf dem Gebiete der Länder- u. Völkerkunde; *Ferdinand Zöhrer*, Kreuz und Schwert; *I. N. Berger*, Märchenblüten; *Ferdin. Schmidt*, Die Nibelungen; *Dr. Jakob Nover*, Nordisch-Germanische Götter- u. Heldensagen; *C. Falkenhorst*, Reisen in Central- u. Nordasien; *Dr. Herm. Göll*, Künstler u. Dichter des Alterthums; *Clementine Helm*, Backfischchens Leiden u. Freuden; *A. H. v. Rothenstein*, Wacousta; *A. Stein*, Reineke Fuchs; *Wilh. Hauff*, Lichtenstein, oder: Herzog Ulrich v. Württemberg; *Ferdin. Zöhrer*, Oesterreichisches Seebuch; *Detto*, Unter dem Kaiser-Adler; *Detto*, Donauhorst; *Detto*, Oesterreichisches Sagen- u. Märchenbuch; *Dr. Herm. Göll*, Die Weisen u. Gelehrten des Alterthums; *I. Fenimore Cooper*, Lederstrumpf; *Detto*, Der Wildtödter; *Detto*, Der alte Trapper; *Detto*, Der Pfadfinder; *Detto*, Der letzte der Mohikaner; *Elisabeth Hobiwk*, Der Tigerfürst; *Karl Knortz*, Aus dem Wigwan; *Ludw. Fochse*, Unter Wilde verschlagen; *Richard Andree*, Robinsonaden; *Ioach. Heinr. Campe*, Robinson; *Franz Ramberg*, Gullivers Reisen u. Abenteuer; *Albin Kohn u. Richard Andree*, Sibirien u. Amurgebiet; *Dr. S. Friedmann*, Die Ostasiatische Inselwelt; *Friedr. Christmann*, Australien; *Ludw. Bechstein*, Märchenbuch; *Iohanna Spyri*, Kurze Geschichten für Kinder; *Theodor Lange*, Werde ein Mann!; *B. Paul*, Die versunkene Stadt; *Max Barack*, Reineke Fucks; *Clara Cron*, Die Nachbarskinder; *Martin Wohlrab*, Die altklassischen Realien am Gymnasium (sei esempl.); *Christoph v. Schmidt*, schönste Erzählungen (26 volumetti); *Luise Pichler, Wiedemann, Diez, Griesinger u. a.*, Spiegelbilder aus dem Leben, Historische Erzählungen (21 vol.); *H. Michaelis*, Vocabolario ital.-ted. e ted.-ital. (6 esempl.); Die Oesterreichisch-ungarische Monarchie in Wort und Bild (18 vol.); *Ioh. Heinr. Voss*, Homers Odyssee.

Prof. Bisiac

Gabinetto archeologico. *Doni*: Dall' i. r. Ministero del culto ed istruzione: Jahreshefte des oesterr. archäol. Institutes in Wien Bd. I. 1-2; Bd. II. 1.

Dal Prof. Steffani: Falke, Ellade e Roma; Milano 1888 e Barozzi Iacopo, Gli ordini di architettura civile, Milano 1837.

Comprite: Cybulski, Tabulae, quibus antiquitates Graecae et Romanae illustrantur N. 2, 4, 6, 7, 8. — Launitz, Palaestra u. Thermen (Tafel). Detto, Innere Ansicht eines griech. Theaters (Tafel).

Prof. Steffani

Gabinetto di fisica. — Stereoscopio con 5 fotografie — Apparat per la dilatazione dei liquidi — Fotogramma — Dinamometro — Apparat pell' urto — Rochetto d' induzione — Martello di Neeff — Modello del cilindro con stantuffo e cassetto — Apparat per la dilatazione dell' aria.

Prof. Sbuelt

Gabinetto di Storia naturale. — *Doni*: Una Vipera degli occhiali attortigliata in gruppo plastico intorno alla Viverra, il cosiddetto Magos dell' India, regalo del signor Arturo Petris capitano del Lloyd austriaco. Un mus rattus, dono del signor Giorgio Pelaschiar. Un' ardea ralloides e una nittocorace grigia, dono di Marco de Franceschi, scolaro della IV classe ginnasiale.

Acquisti: Das Meer von M. I Schleiden, Brunswig 1888. Collezione delle tavole murali Goering-Schmidt - Coffea arabica, Piper nigrum, Nicotiana tabacum, Sacharum officinarum, Thea viridis e Theobroma cacao. — Due tavole anatomiche Eschner per lo studio degli organi di senso, del cuore e dell' apparato digerente.

Prof. Gerosa

Escursioni di scolari per iscopi di esercizio igienico e di studio

27 Ottobre 1898 prima gita scolastica con 14 scolari di classe IV a Pirano e di ritorno. Via percorsa 28 chilometri.

Steffani

17 Maggio 1899 seconda gita scolastica con 12 scolari di IV per Scoffie e Antignano ad Osopo e di ritorno da Osopo per la Noghera a Capodistria. Via percorsa 35 chilometri.

Steffani

Addì 17 maggio 18 scolari della I A e 16 della I B, accompagnati dai loro capiclasse, s'imbarcarono alle 6 di mattina sul vaporino „Vergerio“ che fa le corse ordinarie fra Capodistria e Pirano, toccando Isola. Arrivarono ad Isola alle 6 $\frac{1}{2}$ e, sbarcati, si diressero al Santuario di Strugnano, donde, dopo mezz'ora di riposo, s'incamminarono alla volta di Pirano. La giornata era bellissima; un fresco venticello settentrionale temperava gli ardori del sole in modo che non si soffriva affatto il caldo. In un'ora e mezza arrivarono a Pirano, calcolata anche la fermata a Fiezzo, dove gli scolari ebbero occasione di vedere come si fabbricano i mattoni e le diverse specie di tegole. A Pirano, dove si arrivò alle 10, gli scolari si fermarono 2 ore a rifocillarsi e a riposarsi. Prima di partire, grazie alla squisita gentilezza del signor Ingegnere Umberto Chierogo, poterono visitare le fabbriche di vetrami e di sapone. Ad un'ora s'imbarcarono sul „Vergerio“ ed alle 2 e un quarto erano tutti alle loro case, a Capodistria.

Majer e Battisti

Il giorno di vacanza, concesso agli scolari per intraprendere delle gite, 11 scolari, della VII, 5 della VI e 7 della V s'imbarcarono, alle 6 di mattina sul „Vergerio“ che li condusse a Pirano, ivi presero il vapore della linea istriana e di là proseguirono per Umago. Ivi fecero breve sosta e quindi s'incamminarono verso Buie. Vi giunsero dopo una marcia di 2 ore. Al pranzo, reso allegro dal buon umore di tutti, furono onorati della visita dell' Ill.mo Sig. Podestà Dr. Vardabasso, che fu sì cortese di offrire loro delle eccellenti bottiglie di vin vecchio e volle condurli a visitare la cittadella. Alle 5 e $\frac{1}{4}$, soddisfattissimi, si accinsero a ritornare e giunsero a Capodistria a sera tarda, tutti lieti d'aver passata una giornata sì bella.

G. Marsich

Bene davvero fece il signor Direttore che volle dedicato tutto tutto all'escursioni il diciassette maggio. E difatti, mentre il martedì che immediatamente lo precedeva era stato piovoso, nel giorno della gita invece era sorto il sole, che leggermente velato però, ben poca molestia poteva arrecare.

Non parrà quindi strano, se con un tempo così propizio si divertirono assai anche quei ragazzi delle classi seconda e terza i quali accettarono con entusiasmo la proposta fatta loro dal sottoscritto di passar la giornata all'aperto. E ben quarantaquattro giovanetti, trasportati da Capodistria ad Oltra su due barche, passando poi, sempre lungo il mare, dal Lazzaretto di S. Barlolomeo a S. Rocco, si trovarono a desinare assieme nella vicina Muggia; donde per Muggia vecchia, rifacendo in barca il tratto di via che in barca avean fatto alla mattina, si restituirono alle case loro che già imbruniva.

Giov. Larcher

SPORT NAUTICO GINNASIALE

Anche quest'anno fu continuato, in proporzioni limitate, lo sport nautico, il più adatto di certo degli esercizi a sviluppare la forza fisica dei giovani, siccome quello che rinvigorisce i muscoli delle braccia, del petto e delle gambe dando nello stesso tempo, a chi vi applica, occasione di respirare l'aria salutare del mare, nel riposo assoluto della mente, che attinge così nuove forze per ottemperare alle esigenze dello studio. Colla barca del signor Biagio Cobol, capitano del Lloyd austriaco, e con quelle dei sottoscritti furono addestrati al remare scolari delle classi IV, V, VI e VII durante i mesi di settembre, ottobre, maggio, giugno e luglio. Nè si bada soltanto ad esercitare gli scolari nella voga, ma, esercitati che sieno, si fanno delle giterelle per i diversi punti del nostro incantevole golfo p. e. ad Oltra, a Sermino e ad Isola, cittadetta, che si trova ad una distanza adattata per una gita breve e non faticosa. E le gite riescono quasi sempre anche istruttive, perchè qua e là c'è sempre qualche cosa, che questo o quello scolare non conosce e di cui avidamente s'informa. Un dì p. e. fu una festa per gli scolari, chè arrivati colle barche a Gazel d' Oltra, sbarcati, andarono a visitare le cave dei signori de Manzini ed ebbero occasione di vedere come si preparino e si facciano esplodere le mine. Un'altra volta, giunti a Sermino, furono istruiti del modo, nel quale si fabbrica il sale, apprendendo dalla bocca dei salinaroli stessi la relativa spiegazione del procedimento del lavoro e le denominazioni delle varie parti d'un fondo salifero e dei diversi arnesi, che si adoperano per la confezione del sale.

Major e Petris

VII. CRONACA DELL' ISTITUTO

Fatti rimarchevoli avvenuti dopo la fine dell'anno scolastico 1897-98.

Il 18 Agosto 1898, nella fausta ricorrenza del Natalizio di Sua Maestà Imp. e Reale Apostolica il Nostro Augustissimo Imperatore Francesco Giuseppe I, venne festeggiato coll'intervento dei membri del corpo insegnante presenti in luogo alla Messa solenne celebrata nella Cattedrale. Dopo la funzione religiosa, il Direttore accompagnato dai professori presentava all'i. r. Capitanato l'omaggio del Ginnasio pregando di umiliarlo a piedi del Treno.

Il 4 Ottobre nella ricorrenza dell'Onomastico di Sua Maestà L'Imperatore, il Corpo insegnante e la gioventù studiosa assistevano all'ufficio solenne celebratosi nella Cattedrale.

Il Signor ministro del Culto ed istruzione assegna uno stipendio di viaggio al prof. Giuseppe Vatovaz per istudi archeologici in Italia e Grecia.

La Luogotenenza di Trieste ordina che venga studiato dal Corpo insegnante un regolamento per le famiglie che tengono scolari a dozzina.

Il 10 Settembre, giorno nefasto, Sua Maestà L'Imperatrice e Regina Elisabetta cade vittima di esecrato assassinio a Ginevra.

Il giorno 11 Settembre, il Direttore si fa interprete dei sensi di orrore destato dal mostruoso delitto e umilia l'espressione di suddita e profonda partecipazione al lutto di Sua Maestà L'Imperatore.

Il giorno 17, il corpo insegnante e la scolaresca assistono all'ufficio funebre celebratosi nella Cattedrale, coll'intervento delle Autorità locali e della cittadinanza.

Il giorno 21 Settembre il Corpo insegnante e la scolaresca assistono all'ufficio funebre, per la stessa luttuosa circostanza fatto celebrare nella Cattedrale dalle Direzioni dei due istituti scolastici dello Stato a Capodistria.

Il giorno 19 Settembre si tengono gli esami di maturità supplementari dell'anno scolastico 1897-98. Con ciò resta chiusa la sessione di esami di detto anno col seguente risultato complessivo. Vennero dichiarati maturi: Commandich Giovanni Dante da Spalato; Cortese Michele da Parenzo, maturo con distinzione; Craglietto Virgilio da Lussingrande; Crevatin Ovidio da Parenzo; Declich Cesare da Visignano; Fornasaro Umberto da Montona; Galante Giovanni da Sanvincenti, maturo con distinzione; de Gravisi Gian' Andrea da Capodistria; Miceu Giovanni da Altire; Patelli Andrea da Visinada; Petronio Antonio da Pinguento; Postet Francesco da Fasana; Vianello Silvio da Trieste; Ženžerović Pasquale da Predol presso Dignano; Valentich Antonio da Cesari presso Capodistria. Rimessi ad un anno 2. Applicarono allo studio della teologia 1; delle leggi 5; della medicina 6; del magistero, scienze filologico-storiche 1; scienze matematiche 1; scienze naturali 1.

20 Settembre. I Conferenza plenaria del Corpo insegnante. Manifestazione di lutto pell' infausto decesso di Sua Maestà L'Imperatrice.

24 Settembre, Circolare dell' Ecc. Luogotenenza concernente il divieto di dare lezioni private a scolari.

25 Settembre, domanda di un sussidio all' Ecc. Ministero per istituire una biblioteca di amena e istruttiva lettura tedesca.

30 Settembre, Il Signor Larcher ottiene la conferma dopo il triennio d' insegnamento e il titolo di professore.

5 Ottobre, L' i. r. Capitanato partecipa il ringraziamento di Sua Maestà per le felicitazioni uniliate nella ricorrenza del 18 Agosto 1898.

15 Novembre. I professori Sbuelz, Gerosa, Steffani sono nominati membri della commissione esaminatrice per candidati maestri delle scuole popolari e cittadine in luogo.

17 Novembre. Il Direttore e il Corpo insegnante felicitano telegraficamente il Signor Professore universitario a Vienna Dr. Riccardo

Heinzel, nato a Capodistria, pel suo sessantesimo compleanno, ricordandogli il padre che fu prima professore poi prefetto di questo Ginnasio dall'anno 1826 fino al 1838.

19 Novembre. Santa Elisabetta. Il Corpo insegnante e la scolaresca assistono alla S. Messa. Il signor Catechista tiene un discorso, in cui con parole commoventi tocca il cuore della gioventù, ricordando le cristiane virtù dell'Augusta defunta e invocando i conforti e le benedizioni del cielo per Sua Maestà L'Imperatore. Assistevano alla cerimonia religiosa del Ginnasio gl' Illustrissimi e Reverendissimi Signori, Monsignor Giacomo Bonifacio parroco, ed il missionario allora in fuazione in questa città, Mons. Giuseppe Alessandro Conte Sanfermo, protonotario e missionario Apostolico, Prelato dom. mitr. di S. S., commendatore dell'ordine militare gerosolimitano.

2. Dicembre 1898. Grande festa pella faustissima ricorrenza del cinquantesimo anno di regno di Sua Maestà L'Imperatore Francesco Giuseppe I, celebrata come si ricorda al primo articolo delle Notizie scolastiche dell'anno 1898-99.

Si aggiunge qui che con pensiero gentile, patriotico e di cortese deferenza verso questo istituto l' Ill.mo Signore Stefano Herceg, i. r. controllore superiore dell' Ufficio sali in luogo, si fece iniziatore di una colletta fra gl' ii. rr. funzionari dello stato a Capodistria e con questa (fior. 137.50) e col contributo del Ven. Clero e della gioventù ginnasiale per lo stesso scopo si raccolse l'importo di fior 211 e 50 s. investito al momento in obbligazioni di stato, vincolate a nome del Fondo ginnasiale di beneficenza per scolari poveri di questo i. r. Ginnasio.

8 Dicembre. L' Ecc. Ministero accoglie la domanda fatta ed elargisce l'importo di 80 fior. per mettere le basi di una collezione di libri adatti di amena ed istruttiva letteratura tedesca ad uso di lettura domestica della scolaresca.

27 Febbraio 1899. L' Ecc. Ministero computa pel raggiungimento legale di aumenti quinquennali, tre anni di supplenza ai Prof. Steffani e Vatovaz, due al Prof. Maier, uno a Mons. Spadaro, e sei mesi al Prof. Bisiac.

14 Aprile 1899. L' Ecc. Ministero assegna 100 fiorini per lo sport nautico ginnasiale, che uniti ai fior. 100 elargiti dall' Incl. Giunta prov. istr., ai 25 fior. contribuiti dallo Spett. Municipio di qui, e al ricavato di una colletta aperta dall' Illmo Signor Podestà tra illustri e generosi cittadini (fior. 136), danno la cifra complessiva di corone 722.

S' intende che al momento s' iniziarono trattative per l'acquisto di opportuni canotti, valendosi del consiglio e dell'esperienza tecnica dell' Ill. Signor Capitano del Lloyd Biagio Cobol.

1 Maggio. Arriva l' Ill. Sig. Ispettore scol. prov. Francesco Dr. Swida per l'ispezione regolare dell' istituto.

27 Maggio. Il Rev. Signor. Can e Parroco prende ispezione, quale Commissario vescovile, dell' andamento dell' istruzione religiosa nell' istituto.

6 Giugno. Sua Signoria Illustrissima il Commendator Dr. Matteo Campitelli, capitano provinciale dell' Istria, onora di una visita il Direttore ed il Corpo insegnante, prima di lasciare la città ch' ebbe questo anno l' onore di ospitare l' Eccelsa Rappresentanza della provincia.

Oltre ad un atto di deferenza usato al Direttore dai Signori Membri dell' Incl. Giunta Provinciale al loro arrivo in questa città, i Signori Assessori Dr. Tommasi e Dr. Chersich, quali membri dell' i. r. Consiglio scol. provinciale, si recarono un giorno nell' istituto ad assistere alle lezioni in qualche classe.

7 Giugno. Ultimati gli studi in proposito e introdotto, via facendo, qualche cambiamento nello statuto disciplinare pegli scolari, si presenta per la superiore approvazione il Regolamento appositamente compilato per fissare le norme a cui hanno quindi innanzi scrupolosamente d' attenersi le famiglie della città che tengono a costo scolari del Ginnasio.

16 Giugno. Il Consiglio scolastico provinciale, in seguito ad unanime deliberato preso nella seduta del 12 Giugno a Parenzo, permette che lo scolaro eminentista dell' VIII Cl. Guido Ghersina, ristabilitosi da una malattia dopo due giorni dacchè erano incominciati i lavori di maturità in iscritto, possa venir ammesso agli esami in iscritto con quesiti appositi per lui, proposti dalla Commissione esaminatrice.

21 Giugno. Festa di San Luigi. Prima Comunione di 16 scolari ginnasiali. Trasposizione della vacanza regolare del Giovedì successivo, perchè i giovanetti potessero ricevere la S. Eucaristia dalle mani di Monsignor Vescovo diocesano presente in luogo. La cattedrale parata a festa; la navata di mezzo tutta a disposizione dei comunicandi in bell'ordine disposti, i ginnasisti in prima, poi quelli delle scuole popolari e quindi una fiorita di ragazzine bianco vestite, cinte il capo di candidi veli e fiori. Prima della S. Comunione Mons. Vescovo dice parole appropriate alla solennità del momento e porge poi di sua mano l' eucaristia ai giovanetti e le giovanette, che in buon ordine avvicinandosi, vanno ad inginocchiarsi al posto distinto. Questo avviene durante la messa bassa celebrata alle 7 di mattina; successivamente poi alle 10 si celebra la Messa solenne in terzo coll' intervento dei giovanetti stessi e le giovinette, delle loro famiglie e di una densa folla di persone accorse parte a condurre i cresimandi parte ad assistere alla bella festa religiosa. Nell' una e nell' altra delle due S. Messe dà lodata prova di sua valentia il coro ginnasiale, diretto all' organo dal bravo maestro di musica Signor Luigi Sokoll, docente di canto in questo i. r. Ginnasio.

L' inclita giunta provinciale dell' Istria fu, come al solito, larga di sussidi e incoraggiamento a scolari poveri e meritevoli e provvide pure in via straordinaria, elargendo un vistoso importo in denaro ad incremento del fondo di beneficenza. — La stessa spettabile Autorità usa inoltre la cortesia di regalare tratto tratto alla biblioteca ginnasiale qualche pregevole pubblicazione d' interesse storico istriano.

Debito di riconoscenza tiene pure la direzione verso lo spettabile Municipio di questa città, che dimostrasi animato di vivo interessamento per la prosperità dell' istituto.

La reverendissima curia vescovile di Parenzo-Pola tutta impegnata a regolare sempre meglio ed ampliaré la provvida istituzione del convitto diocesano, creato anni or sono con plauso generale dell' Istria, oltre favorire gli alti scopi religiosi cui mira, si rende benemerita della prosperità di questo istituto, fornendo al medesimo un contingente

considerevole di buoni e bravi giovani, che fanno onore al ginnasio ed al convitto che li alberga. — Il numero degli scolari in quest'anno salì a 65.

Così potesse allargarsi sempre più la benefica istituzione ed appagare le domande di accoglimento, che annualmente in numero sempre maggiore le vengono porte da famiglie dell'Istria e di fuori!

La scuola ha assoluto bisogno di una cooperazione domestica vigile ed energica; e quando si pensi, che di 260 scolari che frequentano in media questo istituto, forse la sesta parte appena appartiene a famiglie qui domiciliate, si comprenderà di leggeri come avidamente si cerchi da parte dei genitori pavidi ed ansiosi della buona riuscita dei figli, di affidarne la custodia a mani esperte, a persone intelligenti e coscienziose, le quali, senza reprimere la naturale vivacità ed espansione d'animo, li sappia e voglia preservare dai pericoli e dalle seduzioni che ne possono soffocare nel germe le più belle attitudini. A questo pensiero s'informarono le cure assidue ed il vivo interessamento della Reverendissima Curia vescovile di Parenzo-Pola pel bene della gioventù istriana.

VIII. Esami di Maturità

Esami in iscritto.

Si tennero i giorni 5, 6, 7, 8, 9, 10 Giugno. I temi assegnati erano questi:

I) *Lingua latina, a)*: Versione dall'italiano: Un brano del *Farini*, dalle parole „i due Marii . . . lo condussero a Minturno e lo consegnarono al magistrato.“ *b)* Versione dal latino: *Ovidio*, *Metamorfosi* VI, 340-381.

II) *Lingua greca*. La disfatta degli Ateniesi ad Egospotamo, da *Senofonte*, *Storia della Grecia* (Ἑλληνικά) Libr. II, cap. 1, §. 25-32.

III) *Lingua italiana*. „I più travagliati di tutti sono quelli che cercano le maggiori felicità, e i più beati sono quelli che si possono e sogliono pascere delle minime e anco da poi che sono passate rivolgerle a bell'agio colla memoria (*Leopardi*).“

IV) *Lingua tedesca*. Wozu fordert den Menschen der Gedanke auf, dass sein Leben schnell vergeht.

V) *Matematica*. 1) Un debito di fior. 10000 al 6% deve venir estinto in 12 anni mediante rate annue postecipate. Trovare questa rata? — 2) Dato il raggio ($a = 9.21$ cm.) di un cono retto e il suo lato ($b = 19.32$ cm.). trovare la superficie ed il volume del tronco che si ottiene guidando la sezione ad $\frac{1}{3}$ dell'altezza calcolando dal vertice. 3) Dati due punti $M_1 (12, -5)$, $M_2 (3, 9)$, risolvere quel triangolo che risulta unendo questi punti fra loro e coll'origine delle coordinate.

L'esame in iscritto fu sostenuto da 21 candidati, uno dei quali con temi differenti, (vedere cenno nella cronaca del Ginnasio) e da uno studente esterno, insieme 22.

Gli esami verbali sono indetti pel giorno 10 Luglio p. v. L'esito verrà pubblicato a suo tempo nel foglio ufficiale del dominio e nel programma dell'anno scolastico p. v.

IX. Fondo ginnasiale di beneficenza: Chiusa di conto al termine dell'anno scol. 1897-98 (vedi Progr. dell'anno passato pag. 113): Introito fior. 486.24¹/₂; Esito fior. 433.66. Civanzo fior. 52.78¹/₂. — Gestione dal 14 Giugno 1898 ad oggi 30 Giugno 1899 — (Vedi Giornale di cassa).

Introito		Esito			
	fior.	sol.	fior.	sol.	
1) Civanzo della gestione precedente	52	78 ¹ / ₂	1) Sussidi in denaro a scolari poveri in corso dell'anno	205	22
2) Multa ad uno scolare della I B	—	20	2) Spese per legature di testi scolastici di proprietà del fondo di beneficenza	29	12
3) Contributo degli scolari per legature di libri scolastici, consegnati dal Prof. Steffani	25	—	3) Per acquisto di libri scolastici	231	99
4) d.to	—	50	4) Investimenti di capitali attivi	259	54
5) d.to	—	20			
6) d.to	1	90			
7) Da un anonimo di qui	10	—			
8) Da un anonimo di Parenzo	10	—			
9) Dal defunto parroco Don Eugenio Strehel	5	—			
10) Nella fausta ricorrenza del Giubileo di Sua Maestà, 2 Dicembre 1898: Dall' ill. Corpo degli ii. rr. impiegati dello stato a Capod. Dal rev.mo Capit. concatt. di qui e rev. cooperatori Dagli scolari dell' istituto	137	50			
11) Interessi di obbligazioni: Cartella n. 21.220 " " 105.983	34	—			
12) Dal rev. sacerdote Don Giuseppe Kreunz per quattro testi scolastici discussati	40	—			
13) Residuo del ricavato di uno stampato del Sig. V.	16	80			
14) Dal Rev. Mons. Giacomo Bonifacio, parroco, un' obbligazione di stato ungherese del valore nom. di 100 cor. al 4 ^o / ₁₀	12	60			
15) Interessi di obbligazioni: Cartella n. 183.020 " " 71.355 " " 108.983	2	—			
16) Dalla Rev. Curia vescovile di Parenzo-Pola	—	20			
17) Dallo Sp. Municipio di Capodistria	50	—			
18) Dalla Incl. Giunta prov. dell' Istria	4	20			
19) Dal Mm. Nic. Spadaro	12	60			
	60	—			
	100	—			
	150	—			
	24	—			
Assieme	762	8 ¹ / ₂	Assieme	725	87

Civanzo di Cassa fior. 36.21¹/₂

Stato economico del fondo.

Attivo: Il capitale attivo in obbligazioni di stato venne quest'anno nella fausta ricorrenza del Giubileo di Sua Maestà, accresciuto di due obbligazioni di stato, ciascuna di fior. 100; e di una fior. 40, — ed ascese all'importo di fior 1650, in obbligazioni di stato, tutte debitamente vincolate a nome del Fondo di beneficenza di questo istituto.

Passivo: zero.

Fondo libri — Vedere «Dati inventarili.»

Giacomo Babuder
Direttore

XII. DATI STATISTICI DELLA SCOLARESCA

	C L A S S E								In- sieme	
	IA	IB	II	III	IV	V	VI	VII		VIII
I. Numero										
Alla fine dell'anno scolastico 1897-98	25	25	50	35	39	23	18	25	21	261
Al principio " 1898-99	34	34	46	44	30	33	19	18	26	284
Promossi dalla classe anteriore	28	28	43	38	28	33	19	18	26	261
Ripetenti	6	6	3	6	2	—	—	—	—	23
Usciti durante l'anno scolastico	4	7	—	5	5	8	1	1	1	32
Stato al termine dell'anno scol. publ.	30	27	46	39	25	25	18	17	25	252
Privati, II. semestre	—	—	—	—	1	1	—	—	1	3
*) Luogo di nascita										
Da Capodistria	9	—	9	5	3	3	4	3	4	40
Da altri luoghi dell'Istria	19	24	29	31	19	19	12	8	15	176
Da Trieste	1	1	6	—	2	2	2	4	2	20
Dal Goriziano	1	1	2	3	1	1	—	2	4	15
Dalla Dalmazia	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1
3. Lingua materna										
Italiani	28	27	45	39	25	24	16	16	24	244
Slavi	2	—	1	—	—	1	2	—	1	7
Tedeschi	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
4. Religione										
Cattolici	30	27	46	39	25	25	18	17	25	252
5. Età										
Di anni 11	4	2	—	—	—	—	—	—	—	6
" 12	3	4	9	—	—	—	—	—	—	16
" 13	13	10	11	5	—	—	—	—	—	39
" 14	8	7	14	14	4	—	—	—	—	47
" 15	2	4	9	11	7	5	—	—	—	38
" 16	—	—	3	7	7	6	6	—	—	29
" 17	—	—	—	2	4	10	3	3	—	22
" 18	—	—	—	—	3	2	5	6	7	23
" 19	—	—	—	—	—	2	4	5	7	18
" 20	—	—	—	—	—	—	—	2	9	11
" 21	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
" 22	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
" 23	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
6. Domicilio dei genitori										
In questa città	4	5	9	4	3	5	4	3	4	41
Altrove	26	22	37	35	22	20	14	14	21	211
7. Riassunto completo della classificazione finale dell'anno scolastico 1897-98										
Negli esami di riparazione in un oggetto, corrisposero	3	1	6	4	3	—	1	2	—	20

*) Da qui i dati che seguono riguardano gli scolari che hanno frequentato il Ginasio fino al termine dell'anno scolastico

	CLASSE								In- sieme	
	I A	I B	II	III	IV	V	VI	VII		VIII
Risultato complessivo										
Prima con eminenza	3	3	3	4	4	4	—	4	1	26
Prima classe	16	14	38	23	30	18	18	21	20	198
Seconda classe	5	5	7	5	4	1	—	—	—	27
Terza classe	1	3	2	2	1	—	—	—	—	9
8. Classificazione finale dell'anno scolast. 1898-99										
attestati di eminenza	5	3	2	3	4	2	4	1	3	27
" prima classe	16	17	31	27	18	17	14	16	21	177
" seconda classe	2	3	8	1	1	—	—	—	—	15
" terza classe	4	1	—	3	—	—	—	—	—	8
Sospesi in un oggetto a due mesi .	3	3	5	5	2	6	—	—	1	25
non classificati per malattia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Scolari straordinari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
9. Contributi in denaro										
Didatto: I. semestre pagati	22	19	19	14	11	11	4	5	10	195
II. " "	12	11	22	21	4	20	2	6	10	108
I. " esentati	12	12	26	28	18	20	14	13	13	156
II. " "	19	16	23	20	21	11	15	11	12	148
I. " esentati della metà	—	—	1	1	—	1	1	—	3	7
II. " "	—	1	1	—	—	—	1	—	3	6
L'importo riscosso f. 3442.50										
Tasse d'iscrizione f. 142.80										
" Mezzi d'insegnamento f. 273										
Biblioteca giov. ital. f. 161.50										
Tasse duplicati fior. 3										
10. Studi liberi										
Iscritti per lo studio della lingua slav.										
I Corso	1	—	15	5	2	1	1	—	—	25
II Corso	—	—	4	3	9	6	4	1	1	28
III Corso	—	—	—	—	1	1	2	—	4	8
della calligrafia, I Corso	18	10	—	—	—	—	—	—	—	28
" II "	—	—	30	—	—	—	—	—	—	30
della ginnastica, I "	14	11	9	7	6	—	—	—	—	47
" II "	—	—	—	—	—	6	1	3	2	12
del canto, I "	9	3	6	—	1	—	—	—	—	19
" II "	1	—	4	2	9	3	5	1	6	31
della stenografia I "	—	—	—	—	5	10	2	—	—	17
" II "	—	—	—	—	8	2	1	5	—	16
11. Stipendi										
Numero degli stipendiati	—	1	5	4	4	3	10	3	7	37
Importo complessivo degli stipendi fiorini 4489.60.										

Dati inventarili

Biblioteca dei professori. — Opere 1720, volumi 4176, opuscoli 580.

Biblioteca degli scolari. — Opere 932, opuscoli 50; Sezione tedesca volumi 135.

Collezione dei libri scolastici del fondo di beneficenza. — Volumi 1833.

Gabinetto di fisica. — Apparati di fisica 253, di chimica 189.

Gabinetto di storia naturale. — Collezione zoologica, vertebrati 394; invertebrati 1022; oggetti zoologici di altra specie 75. — Collezione botanica 2561; minerali 750; forme cristallografiche in legno 120, in vetro 6. Imitazione in vetro delle gemme e dei 4 diamanti più rinomati. Oggetti diversi inerenti allo studio della Storia naturale 77. — Atlanti di Storia Naturale 10.

Nota. — Attendono con zelo e premura, alla biblioteca dei professori, il Sig. Prof. Bisiac; a quella degli scolari, il Sig. Prof. Galzigna; a quella del fondo di beneficenza, il Sig. Prof. Stef. Steffani.

ELENCO D' ONORE

degli

SCOLARI CHE ALLA FINE DELL' ANNO SCOLASTICO 98-99

riportarono un attestato di

PRIMA CON EMINENZA

CLASSE I (a)

BACICHI GIORGIO
BERNOBICH RODOLFO
BRADICICH REMIGIO
CELLA ANTONIO
DELTON ANTONIO

CLASSE I (b)

NIEDERKORN AUGUSTO
PUCELJ RODOLFO
SBISÀ GIUSEPPE

CLASSE II

BABAN STEFANO
CRIVELLARI CLETO

CLASSE III

BORRI FERRUCCIO
LUGHI GIOVANNI
VENIER FRANCESCO

CLASSE IV

BRADICICH MANLIO
DEPANGHER ANTONIO
MARSICH ANTONIO
SIROTICH GIOVANNI

CLASSE V

BRONZIN VINCENZO
DE CZERMACK CARLO

CLASSE VI

DE CASTRO PIETRO
DE FAVENTO GIOVANNI
PALIN ANTONIO
TUNTAR GIUSEPPE

CLASSE VII

TUIACH MARIO

CLASSE VIII

BABUDRI FRANCESCO
DE FAVENTO PIETRO
GHERSINA GUIDO

AVVISO

L'apertura dell'anno scolastico 1899-900 avrà luogo il 16 Settembre anno corrente.

L'iscrizione principierà il giorno 14 Settembre dalle ore 8 ant. alle 12 meridiane.

Gli studenti dovranno comparire all'istituto accompagnati dai genitori o dai rappresentanti dei medesimi, i quali — a scanso di misure spiacevoli che potrebbero venir prese dalla Direzione nel corso dell'anno scolastico — sono tenuti di dar avviso alla scrivente presso quale famiglia intendano collocare a dozzina i rispettivi figli o raccomandati. Così pure dovranno comparire muniti della fede di povertà estesa in piena forma legale — sopra le stampiglie prescritte che si possono avere presso la libreria e cartoleria di Benedetto Lonzà di qui — quegli studenti che vorranno aspirare all'esenzione dalla tassa scolastica.

Pegli esami di ammissione alla I Classe sono fissati i giorni 16, 17 e 18 Settembre anno corrente.

Gli scolari devono venire muniti della fede legale di nascita, dell'attestato dimissorio della scuola popolare e di un attestato medico comprovante lo stato di salute del fanciullo.

Per altri esami sono destinati egualmente i giorni 16, 17 e 18 Settembre. — L'ufficio divino d'inaugurazione si celebrerà il 18 Settembre e l'istruzione regolare principierà il 19 Settembre.

DALLA DIREZIONE DELL' I. R. GINNASIO SUPERIORE

Capodistria, 8 Luglio 1899

Il Direttore

Giacomo cav. Babuder

consigliere scolastico

